



Il senso di Tremonti per l'Europa:
«Abbiamo l'impressione non priva di
fondamento, che la Comunità europea



abbia esaurito la sua spinta politica.
Stiamo lavorando tra grandi Stati
in attesa della nuova commissione».

Giulio Tremonti, 3 aprile
N.B. Non si hanno notizie dei «grandi
Stati» in contatto con Tremonti

Iraq, si scatena la guerra civile

Rivolta degli sciiti radicali in tutto il Paese. A Najaf i soldati spagnoli assediati sparano: 28 morti
Scontri e tensione a Nassiriya: feriti tre carabinieri. A Baghdad uccisi sette militari Usa

SI PUÒ USCIRE
DAL CONFLITTO?

Siegmond Ginzberg

Mancano ormai meno di tre mesi al «trasferimento» dei poteri dall'amministrazione occupante agli iracheni, previsto per il 30 giugno. Che cosa intendono «trasferirgli», il caos totale? Gli ingredienti per una guerra civile molto più terribile e sanguinosa di quanto sia stata la guerra per rovesciare l'odioso regime di Saddam Hussein? E a chi? Con l'aiuto di chi? A nessuno di questi interrogativi è possibile dare nemmeno un abbozzo di risposta. Hanno avuto un anno per accertare che così com'è la situazione è incontrollabile. Sono mesi che anche a Washington sembrano convinti che bisogna cambiare pagina.

SEGUE A PAGINA 2

Gabriel Bertinotto

Stavolta non c'entrano né i nostalgici di Saddam, né i seguaci o simpatizzanti di Bin Laden. A rivoltarsi contro l'occupazione straniera in Iraq sono gli sciiti (o almeno l'ala radicale), che il rais perseguitò, ma che non per questo vedono dei liberatori in coloro che, distruggendo il paese e gettandolo nel caos, hanno rovesciato la dittatura. I militanti della fazione che fa capo al leader religioso Moqtada Sadr insorgono contemporaneamente in diverse città.

SEGUE A PAGINA 3

Rivelazioni

Subito dopo l'11/9
Bush disse a Blair:
colpiamo Saddam

REZZO A PAGINA 3



Scontri tra sciiti e truppe americane alla periferia di Baghdad

Foto di Ceerwan Aziz/Reuters

Noi & Loro
di Maurizio Chiarici

Lo ZUCCHERO AMARO DI FIDEL

L'AVANA Nell'immaginario americano Cuba era la zuccheriera del mondo. Nei ricordi delle figlie del Che (soprattutto i racconti di Hildita, vaga la memoria di Aleidita, troppo piccola) c'è sempre una domenica noiosa passata a guardare il padre mentre taglia la canna, ministro che dà l'esempio trasformando il sudore della zafra (raccolto) in un mito che affascina i ragazzi del '68. In Europa si organizzano squadre di volontari per dare una mano ai cubani volontari per obbligo. Entusiasmo che l'età matura acquieta nelle comodità ricercata dai figli dei fiori post barricadieri. Anche all'Avana cambiano le cose. Da qualche mese nelle razioni mensili della libreta (tessera annonaria) i cubani scoprono il candore di uno «zucchero sottile come polvere». Viene dal Brasile, il governo sta trattando con gli Usa perché il basso costo dei mercanti di San Paolo si appesantisce col trasporto da porti lontani. Gli Stati Uniti sono a un passo, pronti ad aggiungere lo zucchero a uova, pollame, carne dei quali l'Avana è diventato grande importatore.

SEGUE A PAGINA 6

Camera

IL MANIPOLO DI CÈ

Nicola Tranfaglia

In politica il linguaggio e le parole, accanto ai gesti e alle azioni, hanno il loro peso: anche chi è abituato a mentire e a nascondere il proprio disegno dice o fa a volte certe cose che parlano da sole e richiamano in maniera tragica o farsesca, a secondo dei casi, i fantasmi di un passato che nella nostra storia tardano a passare. Questo avviene perché la democrazia in Italia è ancora recente, elementi regressivi come il clientelismo, il trasformismo, la sopraffazione privata sono ancora molto presenti e sembrano addirittura acquistare più forza mentre si dipana un giorno dopo l'altro la crisi della Repubblica e la transizione continua ad apparire lenta e infinita. Pensavo a queste cose e mi stupivo che la cronaca politica lo sottolineasse poco.

SEGUE A PAGINA 26

Rai, vogliono pieni poteri per le elezioni

Cattaneo occupa tutto con l'intento esclusivo: una sola voce. Primo obiettivo: sottomettere Raitre

Prodi

«Ho il diritto-dovere di fare politica»

DALL'INVIATO Simone Collini

FUGGI Applausi quando entra nel Palatino di Fiumicino, nel bel mezzo dell'intervento di Rutelli, che infatti è costretto ad interrompersi. Applausi quando sta per prendere la parola e però Boselli scatta dalla sedia, e dice al microfono: «Romano, anche questa è la tua casa». Applausi appena apre bocca, rivolgendosi agli ottocento delegati socialisti con un inusuale ma significativo: «Cari amici e compagni».

SEGUE A PAGINA 9



SI, MA ORA CASTELLI STA ISTRUENDO LA PRATICA PER NOMINARLO SENATORE "ALLA MEMORIA"...

...MA PANNELLA NON DOVEVA ESSERE NOMINATO SENATORE A VITA?...

Stamattina il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, vuole ottenere il voto sul piano di riorganizzazione della Rai che accentra tutto il potere nelle sue mani. Un piano a cui tiene Silvio Berlusconi, che vorrebbe anche l'eliminazione di Paolo Ruffini dalla direzione di RaiTre.

Allarme dal centrosinistra e della presidente Annunziata che fanno appello alle istituzioni, dal Quirinale ai presidenti delle Camere, perché fermino il «blitz» pre-elettorale.

LOMBARDO A PAGINA 10

Scuola

I tagli della Moratti:
5mila professori
senza lavoro

MARTELLI A PAGINA 13

L'intervista

Epifani: dopo i pensionati uniti per sanità e università

Oreste Pivetta

Guilherme Epifani, segretario della Cgil, l'altro ieri era a Roma, tra migliaia e migliaia di pensionati, cittadini arrivati da un'infinità d'angoli d'Italia per i loro diritti e per difendere un'idea di sviluppo in un paese in declino.

A proposito di declino, cominciando dall'ultima notizia. Nei giorni scorsi s'era diffusa la voce



di una candidatura di Mario Monti al Fondo monetario internazionale. I ministri dell'Ecofin hanno alla fine indicato lo spagnolo Rato e il francese Le-mierre. Una

boccia-tura del commissario Monti o dell'Italia?

SEGUE A PAGINA 7

Pannella

Iniziato lo sciopero della sete per restituire la grazia al Quirinale



AMENTA A PAGINA 10

CACCIA AI CERVELLI. PER CACCIARLI

Pietro Greco

Con il licenziamento in tronco di Lucio Luzzatto, direttore scientifico dell'Istituto Tumori, e con la creazione ex nihilo del costoso e tuttora misterioso Istituto Italiano di Tecnologia (Iit), Genova - non certa per sua colpa o volontà - è diventata la città simbolo della politica scientifica e culturale italiana nell'era Berlusconi. Da un lato la diffidenza, fino all'ostracismo, verso chi si misura e acquista meriti assoluti sullo scenario internazionale, mostrando capacità e indipendenza. Lucio Luzzatto è stato cacciato dal suo istituto con l'incredibile pretesto che frequenta troppo il Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York, uno dei più grandi centri di oncologia al mondo.

SEGUE A PAGINA 12

il punto G

MILAN BIFRONTE

Gene Gnocchi

Modena-Milan 1-1

Risultato bifronte, perché nei manifesti elettorali del premier appare che il Milan ha vinto 3-1, esattamente come promesso. Ancelotti incassa comunque il gol di rapina di Tomasson, che è entrato talmente nella parte da pretendere che d'ora in poi che i portieri delle squadre avversarie siano vestiti da guardie giurate. Tra i rossoneri deludente prova dell'arbitro De Santis, che ha limitato il recupero della ripresa a soli cinque minuti. Nel Modena funziona la cura Malesani, che consisteva nel recuperare le proprie cose dall'armadietto, caricarle in macchina e allontanarsi da Modena alla velocità della luce.

Chievo-Parma 0-2

In settimana l'ufficiale giudiziario aveva pignorato tutti i beni del Parma, e i gialloblu hanno risposto alla grande espugnando il Bentegodi.

SEGUE A PAGINA 14

Ricerca: il caso Luzzatto

www.forusfin.it (800-929291) numero verde gratuito Trova un PUNTO FORUS in ogni città

prestito dipendenti

Statali, Parastatali, SPA, SRL, SNC, SAS Cooperative e PENSIONATI INPDAP. Anche se con altre trattenute in busta paga, altri finanziamenti in corso, sprovvisti di conto corrente o con protesti e pignoramenti.

da 3.000 a 30.000 euro rimborsabili da 3 a 10 anni SENZA SPESE D'ISTRUTTORIA.

FORUS SPA

Agente in attività finanziaria iscritto all'elenco UIC numero A7821, T.A.N. dal 3,2%, T.A.E.G. dal 8,11% al max consentito dalla legge, variabile in funzione del piano di ammortamento, anzianità di servizio, età, impegni del richiedente e tipo di azienda. Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. I fogli informativi sulla trasparenza sono reperibili con i risultati.

Gabriel Bertinetto

La violenta protesta dei militanti sciiti radicali non ha risparmiato Nassiriya, la città presso cui opera il contingente italiano dell'operazione Antica Babilonia. Il bilancio di una giornata di scontri si limitava ieri sera fortunatamente a tre carabinieri feriti in due diversi episodi e all'incendio di due mezzi militari. Ma per qualche ora la tensione è stata fortissima e si è temuto che la situazione potesse degenerare da un momento all'altro.

Tutto è iniziato con l'attacco notturno alla base Libeccio da parte di un numero limitato, alcune decine pare, di miliziani fedeli a Moqtada Sadr. Quest'ultimo ormai non riconosce più l'autorità spirituale di Ali Sistani, il grande ayatollah che da Najaf anche ieri ha esortato i fedeli a non cedere alla tentazione della violenza. La Libeccio ospita sino a qualche tempo fa il comando generale della Msu, l'Unità specializzata multinazionale, nella quale i carabinieri costituiscono il nucleo principale. Ora è sede della centrale operativa delle forze di sicurezza irachene, ma alcuni carabinieri sono ancora presenti con compiti di supporto e assistenza.

Secondo la ricostruzione ufficiale del comando del contingente italiano, alle due e trenta, in piena notte, i manifestanti armati si sono avvicinati al perimetro della Libeccio, dove in quel momento erano presenti circa trenta uomini, tra carabinieri e poliziotti iracheni. I dimostranti hanno cominciato a minacciare il personale italiano di vigilanza alla base, sparando anche alcuni colpi d'arma da fuoco. Un razzo Rpg 7 è caduto all'interno dell'area recintata, e le schegge hanno raggiunto ad un polpaccio un sottufficiale del primo Reggimento carabinieri paracadutisti Toscana. Il militare è stato trasportato nell'ospedale da campo italiano Role 2 e sottoposto ad un intervento chirurgico per l'estrazione delle schegge. Guarirà in un paio di settimane. Lui stesso ha informato i familiari, tranquillizzandoli sul suo stato di salute.

In un primo tempo i carabinieri e i poliziotti iracheni dopo avere sparato alcuni colpi in aria, hanno evacuato precauzionalmente l'edificio. In questo modo si è evitato un contatto diretto con gli assalitori, che avrebbe potuto alzare ed estendere il livello degli scontri. È stato in questa fase, mentre i carabinieri ripiegavano, che due veicoli della Msu sono stati danneggiati dai dimostranti. Tre ore dopo, quando la situazione è parsa più chiara, e le prime luci del giorno consentivano

Un militare è stato colpito nella base Libeccio. Gli altri due durante un'agguato nei paraggi di Nassiriya

”

IRAQ l'inferno del dopoguerra

In città da qualche tempo sono rimasti pochi nostri connazionali. Il grosso si trova presso l'aeroporto di Tallil a una ventina di chilometri di distanza



Gli aggressori appartenerebbero allo stesso gruppo che a Najaf si è scontrato con le truppe spagnole e salvadoregne in una battaglia con decine di vittime

Pausa a Nassiriya, feriti tre carabinieri

Manifestanti armati attaccano la base Libeccio, agguato nella notte contro una pattuglia



Scontri tra manifestanti e truppe americane alla periferia di Baghdad

Fassino: accelerare il passaggio di poteri

TARANTO L'ultimo ferimento di un ufficiale dei carabinieri a Nassiriya «è la conferma di quanto difficile sia la situazione in Iraq». È l'opinione espressa dal segretario dei Ds, Piero Fassino, che ieri ha concluso a Taranto la festa nazionale meridionale dell'Unità. Fassino ha espresso la sua solidarietà al militare e all'Arma dei carabinieri e ha detto che «questo episodio conferma, insieme a tanti altri, fra i quali gli scontri di con 20 morti in Iraq, che la situazione in quel Paese è particolarmente critica e che si impone sempre più con urgenza una svolta nella conduzione della transizione irachena». Nonostante l'ottimismo ostentato da Bush, il dopoguerra in Iraq è un tremendo susseguirsi di attacchi e stragi. Per il leader dei Ds, «è necessario accelerare l'apertura di una fase nuova incardinata sul ruolo centrale dell'Onu nel guidare il processo di transizione e un graduale passaggio di poteri verso autorità irachene democraticamente elette, cioè un processo che consenta all'Iraq di trovare quella condizione di normalità democratica che oggi per ora non ha».



Foto di Ceerwan Aziz/Reuters

quattro fazioni

La mappa dei gruppi sciiti divisi sull'occupazione Usa

La comunità sciita irachena, la cui maggioranza si riconosce nella guida spirituale Al Sistani, è divisa non solo da dispute teologiche ma anche dall'atteggiamento nei confronti dell'occupazione delle truppe della coalizione anglo-americana. Ecco i principali gruppi.

JIMAAAT AL-SADR-THANI. È il gruppo oltranzista che fa capo a Moqtada al-Sadr e ha la sua base nella città santa di Najaf. È

uscito dalla clandestinità dopo l'attacco delle forze anglo-americane contro l'Iraq e ha una sua appendice militare nell'Esercito di Madhi, una milizia formata da alcune migliaia di uomini. Il partito non è rappresentato nel Consiglio di governo provvisorio nominato dagli americani, e ne contesta l'autorità proprio in quanto emanazione della potenza occupante. Moqtada al-Sadr è stato indicato come il man-

dante dell'assassinio dell'ayatollah Abdul Majid al-Khoei, un influente religioso sciita considerato vicino agli Stati Uniti e ucciso il 10 aprile 2003 a Najaf dove era appena tornato dopo 12 anni di esilio a Londra. Moqtada Sadr contesta l'autorità spirituale di Ali Sistani.

ASSEMBLEA SCIITA DELL'IRAQ. Venne fondata a Londra proprio dallo scomparso ayatollah Abdul Majid al-Khoei, figlio del grande ayatollah Abul Qasim al-Khoei, già guida spirituale degli sciiti iracheni e morto in circostanze misteriose mentre era agli arresti domiciliari a Najaf.

CONSIGLIO SUPREMO PER LA RIVOLUZIONE ISLAMICA IN IRAQ (SCIRI). È il più influente e organizzato gruppo sciita, sostenuto dall'Iran. Era gui-

dato dall'ayatollah Mohammed Baqir al Hakim, considerato uno dei leader religiosi più tolleranti, morto il 29 agosto 2003 a Najaf in un attentato nel quale rimasero uccise un centinaio di persone. Tra i sospettati Moqtada al-Sadr, che ha però negato qualsiasi coinvolgimento. Il gruppo dispone di una milizia di 10mila uomini guidata dal nipote dello scomparso ayatollah, Mohsen al Hakim.

PARTITO ISLAMICO DAWA (IDP). Fondato nel 1958, ha avuto per anni la sua base a Teheran. Dawa, che significa «Chiamata all'Islam», si batte per la creazione di uno stato islamico in Iraq. Negli anni Ottanta condusse diversi attacchi contro il regime, incluso un tentativo di assassinare Saddam Hussein nel luglio 1982.

La difficile transizione

Voltare subito pagina insieme all'Onu

Siegfried Ginzberg

Segue dalla prima

Magari coinvolgendo le Nazioni unite, che vorrebbe dire coinvolgere anche gli europei (anche se a questo punto nessuno può essere sicuro che possa bastare a porre rimedio al pasticcio). Ma non lo fanno. Cosa aspettano, che si possa «dimenticare» e semplicemente lasciar cuocere nella propria lava esplosiva l'Iraq, così come è stato fatto per l'Afghanistan? In attesa magari che passino le presidenziali americane? Intanto non si fa in tempo a digerire un orrore prima che sia sovrachiaro da un altro. È evidente che non si ha più a che fare, come ci volevano far credere, solo col «terrorismo» degli irriducibili, o quello di «importazione», dei jihadisti fanatici «stranieri» attirati come mosche da un'invasione che avrebbe dovuto toglierli la terra sotto i piedi. Ma con qualcosa di molto più profondo, complesso e inquietante. Cosa

può aver spinto la folla a Falluja - vecchi, ragazzini - a far quello scempio dei cadaveri di quattro esseri umani, anche se ai loro occhi potevano essere «mercenari»? Perché, dopo tutte le sollecitazioni da parte delle autorità occupanti, i leader religiosi locali hanno accettato di condannare le mutilazioni dei cadaveri, ma non l'uccisione? Non basta la spiegazione che quello è il «triangolo sunnita», dove forse si concentrano i nostalgici di Saddam,

Il massacro di ieri avvenuto nell'Iraq sciita che nelle previsioni Usa doveva applaudire i liberatori

”

che alla minoranza sunnita aveva garantito tutto il potere in cambio delle loro fedeltà tribali. Il nuovo massacro di ieri è avvenuto da tutt'altra parte, nel cuore dell'Iraq sciita, quello che avrebbe dovuto essere nelle previsioni più che felice di essere stato liberato dall'oppressione della minoranza sunnita. Le truppe della coalizione hanno sparato sui seguaci armati e i sostenitori di Moqtada al Sadr, il leader di una fazione sciita che aveva inscenato una marcia di protesta contro la base degli spagnoli a Kula, presso Najaf. Sono gli «irriducibili», quelli che più violentemente si oppongono all'occupazione, malgrado Sadr sia figlio di un ayatollah che era stato assassinato da Saddam. Il giorno prima avevano raso al suolo, a colpi di mortaio e martelli pneumatici, e ucciso o costretto alla fuga gli abitanti di un villaggio (Kawlia, presso Diwaniya) ai loro occhi «debo sciato» e «impu-

ro». Hanno seguito a Najaf e Karbala, ma soprattutto nei quartieri poveri di Baghdad, quella Saddam City che sembrava esplosa di gioia al momento della «liberazione» e dell'abbattimento della statue del tiranno, giusto un anno fa. Sono in rotta di collisione con gli sciiti «moderati» che fanno riferimento all'ayatollah Ali Sistani e che invece stanno energicamente «contrattando» il passaggio di poteri, rivendicando il diritto di «un uomo un voto» per la maggioranza sciita anziché dosaggi a tavolino del nuovo potere. Pubblicavano un giornale nella capitale, il capo dell'autorità di occupazione, Paul Bremer, ne aveva appena ordinato la chiusura, accusandoli di incitare alla violenza antiamericana. Molti commentatori ritengono che così abbia «rimesso in gioco» le minoranze sciite estremiste che sembravano emarginate. Certo non l'ha fatto apposta per

provocarli. Non è uno sprovveduto. Lui stesso ha riconosciuto che «la sola cosa peggiore di essere occupati è essere gli occupanti».

Sapeva benissimo che nel giro frenetico di «voci» e false notizie che corrono a Baghdad - un apposito mattinale di intelligenza, che in gergo viene chiamato Baghdad moschetto, la Zanzara di Baghdad gli viene fornito quotidianamente - c'è quella per cui gli americani fomenterebbero a bella posta il disordine per dimostrare di essere indispensabili. Quello che viene percepito, anche se pura leggenda, influisce anche più del reale. Tra i recenti massacri più orrendi nella capitale c'erano state le autobombe contro un centro di reclutamento della nuova polizia irachena e le bombe nella moschea sciita il giorno di Ashura. Era seguito qualcosa di agghiacciante: in entrambe le circostanze la folla accorsa non inveiva contro gli as-

sassini, ma contro gli americani, accusati di non aver fatto abbastanza per garantire la sicurezza o, peggio, di essere dietro gli attentati. «Non sono uno psichiatra, ma penso che si sentano in qualche modo colpevoli di non essere riusciti a liberarsi da soli, ci sia molto risentimento perverso», il bizzarro tentativo di spiegazione di Bremer. E se, in un clima del genere, qualcuno riuscisse ad uccidere l'ayatollah Sistani, che continua ad essere

Il Paese è ormai una polveriera che rischia di scoppiare. Occorre una soluzione in extremis

”

di valutare meglio l'entità dell'attacco, i carabinieri sono rientrati alla Libeccio riprendendone il controllo.

La protesta non è comunque finita lì. Alcune centinaia di persone hanno occupato tutti e tre i ponti di accesso a Nassiriya, impedendo il transito in un senso o nell'altro fino a sera, quando anche l'ultimo è stato liberato. Gli altri due carabinieri, invece, sono rimasti feriti nel corso di un'imboscata nei pressi di Suk Al-Shiyookh, una località a circa 20 chilometri da Nassiriya dove stavano pattugliando la zona. Anche le

loro condizioni non sono gravi.

Sui motivi della protesta, al comando italiano non si sbilanciano, anche se di sicuro «non si è trattato - dicono - di un attacco deliberato contro le forze della coalizione, ma è stato un episodio di ordine pubblico». Ufficialmente si avanzano tre ipotesi. In primo luogo una manifestazione legata alle aspettative di posti di lavoro (sempre più impellenti, in una provincia poverissima come quella del Dhi Qar). Secondariamente, un tentativo di strumentalizzare il pellegrinaggio di Arbaceen, manifestazione sciita proibita durante il regime di Saddam. Infine, ed è questa l'ipotesi privilegiata, una iniziativa strettamente collegata alla contestazione dei seguaci di Moqtada Sadr contro l'arresto del suo braccio destro, Mustafa Yaakubi, che ieri a Najaf è sfociata in una battaglia con le truppe spagnole, ecaudogrene e salvadoregne, nella quale sarebbero morte almeno 24 persone.

Del resto è stato lo stesso leader locale del movimento guidato da Al Sadr, a motivare la protesta dei suoi militanti in questo modo: «Anche noi vogliamo la pace e non ce l'abbiamo né con la Cpa (Amministrazione provvisoria della coalizione), né con i militari italiani», ma, ha aggiunto, non possiamo accettare l'arresto di Yaakubi. L'uomo si è espresso in questo modo in un colloquio con Barbara Contini, la responsabile della Cpa a Nassiriya, che ieri mattina si è recata ad incontrarlo. La mediazione della governatrice italiana ha contribuito a raffreddare gli animi. Dopo il colloquio, infatti, il leader sciita ha dato ordine ai suoi uomini di non compiere nuovi atti di forza.

A breve distanza dalla Libeccio si trovano le macerie della base Maestrata, che fu distrutta da terroristi kamikaze il 12 novembre scorso nell'attentato che provocò la morte di 19 italiani. Il grosso delle truppe del nostro contingente è ormai dislocato fuori dall'abitato di Nassiriya, a Tallil, presso l'aeroporto militare.

L'edificio attaccato è a duecento metri dal luogo dell'attentato di novembre in cui morirono 19 italiani e 9 iracheni

”

Segue dalla prima

Il bilancio degli scontri con le truppe della Coalizione guidata dagli americani è altissimo: forse una trentina i morti, la maggior parte dei quali, 28, a Najaf, la città santa in cui i soldati del contingente spagnolo hanno fatto fuoco sulla folla che li aveva attaccati. I feriti sono duecento. Gravi episodi di violenza anche a Baghdad, Amara, Kirkuk. E a Nasiriyah, dove sono state coinvolte le forze italiane, e tre carabinieri sono rimasti feriti.

Motivo o pretesto dell'esplosione di violenza che ha avuto il suo epicentro in Najaf, l'arresto di Mustafa Yaqubi, principale collaboratore di Moqtada Sadr. Yaqubi, secondo i suoi compagni, è stato prelevato nella notte tra venerdì e sabato, e imprigionato dalle truppe spagnole di stanza a Kufa, una località vicina a Najaf, dove il partito di Moqtada Sadr, «Jimaat Al-Sadr-Thani», ha la sua roccaforte. I presunti responsabili della cattura hanno negato tutto, ma non sono stati creduti. E ieri un corteo di migliaia di dimostranti si è diretto verso la base Andalus, che ospita militari di Spagna, Ecuador e Salvador, reclamando la scarcerazione di Yaqubi. Dapprima, grida ostili all'America e a Israele. Poi una fitta sassaiola in direzione di un convoglio di sei veicoli della brigata mista spagnola e latino-americana. Stando ad alcune testimonianze, i soldati spagnoli hanno allora aperto il fuoco, innescando una battaglia che è andata avanti per tre ore. Tra i manifestanti molti erano armati ed hanno sparato a loro volta. Un'altra versione, accreditata dal comando della base, attribuisce ai miliziani sciiti la responsabilità di avere premuto per primi il grilletto. Ne è scaturita comunque una carneficina. La maggior parte delle vittime sono fra i seguaci di Moqtada Sadr, ma sono rimasti uccisi anche due poliziotti iracheni, un soldato salvadoregno e un americano.

I rapporti fra l'ala radicale degli sciiti che fa capo a Moqtada e gli occupanti, erano diventati sempre più tesi negli ultimi tempi, già prima della cattura di Yaqubi. Forte irritazione aveva suscitato la chiusura del quotidiano «Al Hawza al Natiqa», che si stampa a Baghdad. Il giornale, organo del «Jimaat Al-Sadr-Thani», è stato costretto a sospendere le pubblicazioni per due mesi, su ordine dell'amministrazione guidata da Paul Bremer, perché avrebbe speso inneggiato agli attacchi contro le forze della coalizione.

IRAQ l'inferno del dopoguerra

Scontri in tutto l'Iraq dopo l'arresto di uno dei collaboratori del leader degli estremisti
Battaglia a Baghdad: morti 7 soldati Usa
Vittime anche a Amara. Incidenti a Kirkuk



Nella città santa migliaia in corteo hanno preso di mira la base Andalus che ospita il contingente di Spagna, Ecuador e Salvador
Sassaiole e slogan contro gli Stati Uniti

Sciiti radicali in rivolta, strage a Najaf

Gli spagnoli sparano: 28 morti. Il capo religioso chiama alla guerriglia. Appello di Sistani alla calma



A Najaf gli spagnoli hanno sparato sui seguaci del leader radicale Moqtada Sadr

Foto di Abel Ruiz De Leon/Ansa

chi è il leader della protesta

Moqtada, figlio di Sadr assassinato da Saddam

Moqtada Sadr, il leader sciita i cui seguaci sono scesi ieri in piazza a migliaia in diverse città irachene, scontrandosi con le forze della coalizione, è un giovane predicatore contrario all'occupazione americana dell'Iraq, che è entrato in rotta di collisione anche con le più alte autorità religiose della sua comunità. Figlio del Grande Ayatollah Mohammad Sadeq Sadr, assassinato nel 1999 dal regime di Saddam Hussein, Moqtada, 32 anni, è il leader del movimento Jimaat Al-Sadr-Thani, un gruppo con base nella città santa sciita di Najaf, uscito dalla clandestinità dopo l'attacco delle forze anglo-americane.

L'organizzazione non è rappresentata nel Consiglio di governo provvisorio, istituito nel luglio 2003 dagli Usa e duramente contestato dal giovane predicatore. Moqtada Sadr, che è a capo di una milizia di diverse migliaia di uomini, l'Esercito di Mahdi, è stato indicato l'anno scorso come il mandante dell'assassinio dell'ayatollah al-Khoei e di un suo collaboratore ed è stato accusato anche di aver ordinato ai suoi uomini di assaltare l'abitazione a Najaf del leader spirituale della comunità sciita, il Grande Ayatollah al Sistani, da lui giudica-

to troppo moderato.

Le autorità religiose sciite gli attribuiscono anche la responsabilità di aggressioni ai danni di persone vicine alla Hawza (scuola religiosa sciita). Grande e imponente, il giovane barbuto, sulle orme del padre, ha scelto per dirigere la preghiera del venerdì la moschea di Kufa, vicino a Najaf, dove l'imam Ali, venerato dagli sciiti, teneva le sue prediche. Potente oratore, Moqtada Sadr, ha il dono di infiammare i fedeli con un discorso politico semplice, costellato da riferimenti religiosi.

Ha migliaia di seguaci nelle periferie povere di Baghdad e anche tra i giovani mullah che vedono in lui il vero erede del padre, martire del regime di Saddam. Ha ripreso le preghiere del venerdì meno di due settimane dopo la caduta di Saddam Hussein, quando ancora le alte istanze religiose lo consideravano prematuro. La preghiera del venerdì era stata interrotta durante la dittatura del rais. Il padre di Moqtada aveva arringato i suoi fedeli per 11 mesi prima di essere assassinato nel '99. All'inizio Saddam aveva tollerato la folla sciita che si radunava intorno a Mohammad Sadeq Sadr il venerdì ma poi decise di ucciderlo.

L'assassinio del padre ha segnato profondamente la sua vita. Per molto tempo ha vissuto sotto sorveglianza con la madre e il fratello Mortada. Non parla nessuna lingua straniera e ha fatto un solo viaggio: è andato in Iran nel giugno 2003 per l'anniversario della morte dell'ayatollah Ruhollah Khomeiny.



della giornata di ieri, Moqtada Sadr è parso annunciare un inquietante cambio di strategia. Se le sue parole sono state tradotte correttamente, Moqtada Sadr ha alzato il livello semantico dei suoi proclami ben oltre la soglia dell'opposizione all'occupazione straniera, incitando decisamente a colpire il nemico nello stesso modo in cui già viene attaccato da mesi dai resti del regime baathista e dagli ultrafondamentalisti sunniti, cioè con agguati e attentati dinamitardi. In un comunicato diffuso a Kufa, Moqtada dichiara che «non c'è alcuna utilità nelle manifestazioni, dato che il vostro nemico ama terrorizzare, reprimere la libertà di opinione e disprezzare i popoli».

Terrorizzate il vostro nemico, visto che non possiamo restare in silenzio di fronte alle violazioni» di cui è responsabile. Di tono del tutto opposta l'esortazione rivolta dall'ayatollah Ali Sistani, la più importante autorità religiosa sciita in Iraq, che mette in guardia i fedeli dalla tentazione della violenza. Sistani gode di grande prestigio, e nei mesi scorsi ha guidato il movimento che chiedeva libere elezioni in tempi brevi. Ma è evidente che le frange estremiste oramai sfuggono al suo controllo.

Gabriel Bertinetto

«Patto Bush-Blair sull'Iraq, nove giorni dopo le Torri»

Vanity Fair racconta una cena segreta: il presidente Usa voleva colpire Saddam, per il premier inglese prima c'era l'Afghanistan

Roberto Rezzo

NEW YORK George W. Bush aveva convinto l'amico Tony Blair ad occupare l'Iraq ben prima di mettere insieme le prove fasulle sugli arsenali di sterminio che avrebbero dovuto contenere dall'atomica all'antrace. Dell'esistenza di un patto segreto si parlava da tempo negli ambienti diplomatici, ma a darne conferma è ora Sir Christopher Meyer, ex ambasciatore britannico a Washington, che ne è stato diretto testimone. Era la sera del 20 settembre del 2000 e Blair - il primo leader straniero a recarsi in visita negli Stati Uniti dopo le stragi dell'11 settembre - ospite a cena alla Casa Bianca, di punto in bianco si sente chiedere

da Bush «tutto l'appoggio necessario per togliere di mezzo Saddam Hussein». Blair prova a convincere il presidente americano che sarebbe stato un errore distogliere l'attenzione dai Talebani e da Al Qaeda in Afghanistan, ma Bush non demorde: «Tony, sono d'accordo con te. Prima viene l'Afghanistan, ma subito dopo dobbiamo occuparci dell'Iraq». L'ex ambasciatore non ha dubbi: l'amministrazione americana, nove giorni dopo gli attacchi contro il Pentagono e il World Trade Center, aveva deciso che bisognava sfruttare l'occasione per imporre un cambio di regime a Baghdad. Il suo dettagliato resoconto è pubblicato questa settimana in un servizio fiume del settimanale *Vanity Fair*, e sui guai dell'amministra-

zione Bush continua a piovere come sul bagnato.

Il presidente della commissione d'inchiesta sull'11 settembre, Thomas Kean, parlando ieri mattina davanti alle telecamere di *Meat the Press* - si è detto molto sorpreso per quello che sta emergendo nel corso delle indagini ed è certo che l'opinione pubblica americana lo sarà altrettanto. Giovedì la testimonianza più attesa, quella di Condoleezza Rice, consigliere speciale per la Sicurezza, che finalmente ha accettato di deporre sotto giuramento e a porte aperte, rinunciando al privilegio esecutivo dietro cui possono trincerarsi i più stretti collaboratori del presidente.

Un'udienza considerata decisiva: Rice dovrà riuscire a dimo-

strare che l'amministrazione Bush non ha affatto ignorato gli avvertimenti dei servizi d'intelligence su un imminente attacco di Al Qaeda e che non ha aspettato l'11 settembre prima di abbracciare la lotta al terrorismo. «La credibilità del presidente Bush ora è tutta sulle spalle della sua fedele consigliera», ha scritto il *New York Times*. L'ex professoressa di Stanford dovrà ribattere punto su punto alle accuse di Richard Clarke, responsabile dell'antiterrorismo sia durante l'amministrazione Clinton che nei primi mesi di quella Bush.

Quello che Clarke ha sostenuto in commissione e in un libro diventato subito un best seller, è che appena arrivato alla Casa Bianca Bush se ne infischia alla

grande di Al Qaeda e dei terroristi islamici, quello che aveva per la testa era tagliare le tasse ai ricchi. Neppure un telegramma di Bin Laden avrebbe avuto la sua attenzione: i rapporti contenenti espliciti avvertimenti sull'imminente pericolo sarebbero stati sistematicamente ignorati sia dal presidente che dai suoi collaboratori, sino a quando non è stato troppo tardi. Circostanze confermate da esponenti della commissione Servizi del Senato, da alti funzionari governativi e persino da chi si occupava di tradurre dall'arabo i documenti intercettati dai servizi segreti.

E intanto un altro libro esplosivo sta per uscire in libreria. Lo ha scritto John Dean, ex consigliere giuridico di Richard Nixon,

che ne anticipa qualche passaggio in un'intervista al *Telegraph* di Londra. «Questa amministrazione ha riportato alla Casa Bianca l'andazzo che c'era all'inizio degli anni '70, con la sola differenza che Bush è ancora più corrotto. Forse il presidente più corrotto che ci sia stato in America». Dean è uno che di politica e maffiare se ne intende davvero, visto che è finito in galera per lo scandalo Watergate, e fa notare che sia Nixon che Bush dimostrano una vera «ossessione per la segretezza, che trova ragione non nell'interesse pubblico, come si vorrebbe far credere, ma in interessi molto personali, come quello elettorale».

Bush e il suo vice Dick Cheney testimonieranno insieme ri-

guardo agli attentati dell'11 settembre, ma sulla data la Casa Bianca ha imposto il più stretto riserbo. Il rapporto finale della commissione, secondo il presidente Kean, sarà reso pubblico prima della scadenza elettorale di novembre, forse già in luglio, ma in ogni caso sarà necessario attendere - per ragioni di «sicurezza nazionale» - il nulla osta della Casa Bianca. Sarà composto da due parti: la prima sono i risultati dell'inchiesta, la seconda le raccomandazioni che i commissari riterranno opportuno rivolgere all'esecutivo. Raccomandazioni, perché la commissione non è un tribunale e Bush si presenta per collaborare, non per essere giudicato. Quanto alla colpa, si sa che mori fanciulla: nessuno la voleva.

Cinzia Zambrano

Spagna l'assalto al commando islamico

Per gli inquirenti Sarhane Fakhet, detto il Tunisino e considerato il cervello dell'11 marzo, sarebbe tra gli immolati. Identificati anche altri due cadaveri



Nell'appartamento trovati 200 detonatori e 10 chili di esplosivo Goma 2 Eco, lo stesso usato per gli attentati madrileni e per la bomba piazzata sui binari

Bruno, capelli corti, un filo di barba su un viso leggermente paffuto, sguardo attento, parla al cellulare che tiene nella mano destra. Primo piano di un volto qualunque. Anzi no, il volto del cervello delle stragi di Madrid. Ieri la foto di Sarhane Abdelmajid Fakhet, 35 anni, detto «il Tunisino» -secondo gli inquirenti spagnoli la «mente» della mattanza madrilena, da una settimana super-ricercato insieme ad altri cinque terroristi islamici- campeggiava di nuovo su tutti i siti on line della stampa spagnola. Ci sarebbe anche lui, infatti, tra i cinque terroristi islamici che sabato notte si sono fatti esplodere in un appartamento a Leganes, un sobborgo a sud della capitale, scegliendo una fine da kamikaze piuttosto che arrendersi alla polizia che li aveva accerchiati. Con la loro morte, «il nucleo centrale dell'organizzazione che ha compiuto la strage di Madrid o è stato arrestato o è morto», si è affrettato a dichiarare ieri il ministro degli Interni Angel Acebes, nel tentativo probabilmente di rassicurare un paese sotto shock, che dall'11 marzo sembra vivere un incubo senza fine. Secondo Acebes, comunque, il blitz delle forze speciali spagnole, che è costato la vita anche a uno di loro, Javier Torrontera, è servito «sicuramente ad impedire altri attacchi».

Tra i detriti e la polvere di quel che resta dell'appartamento in via Irene Fernandez 13, la polizia ha infatti trovato 200 detonatori e dieci chili di dinamite Goma 2 Eco, lo stesso tipo di quella usata per gli «zaini-bomba» lasciati sui «treni della morte» e per la bomba trovata venerdì sui binari della linea supervelece che collega Madrid a Siviglia. Di qui la convinzione che i terroristi «avevano progettato altri attentati e avevano intenzione di portarli a termine».

Tra gli «immolati» di Leganes, oltre al «Tunisino» ci sarebbero anche altri due presunti terroristi, i cui nomi erano, insieme a quello di Fakhet, nella lista dei sei ricercati contro cui il giudice Juan del Olmo aveva emesso mandati di cattura internazionali per la loro partecipazione alle stragi dell'11 marzo. Analizzando i resti umani raccolti tra le macerie, gli agenti avrebbero infatti identificato il marocchino Abdennabi Kounjaa -detto «Abdallah». Il terzo uomo, Asri Rifat Anouar, non era fra i sei ricercati all'estero, ma figurava nella lista dei sospetti in mano alla polizia. Mentre sul

La mente delle stragi tra i terroristi morti

A Madrid 5 i corpi trovati nella casa sventrata dall'esplosione. Acebes: preparavano nuovi attentati



Vigili del fuoco verificano i danni al palazzo squarciato dall'esplosione

Foto Ansa Mondelo

Francia

La polizia scopre in una fattoria un mega arsenale dell'Eta

PARIGI Un altro duro colpo per l'Eta, dopo una settimana nella quale sono stati arrestati due dirigenti di rilievo del gruppo armato del separatismo basco: ieri la polizia francese ha scoperto a Saint Michel, nel sud-ovest della Francia, un importante arsenale di armi ed

esplosivi, quasi una vera e propria fabbrica clandestina. «Potrebbe trattarsi di uno dei maggiori arsenali di armi e di diversi tipi di esplosivo di cui disponeva in questo momento l'Eta», ha detto a Madrid il ministro spagnolo degli Interni, Angel Acebes, secondo il quale il na-

scondiglio scoperto «poteva essere usato anche come fabbrica di armi».

L'operazione che ha consentito la scoperta del deposito clandestino dei terroristi baschi, ha aggiunto Acebes, è stata condotta in base «alle indagini che sono in corso contro l'organizzazione terroristica Eta in Francia», indagini che «hanno portato all'arresto di importanti dirigenti del suo apparato logistico e operativo». Il nascondiglio scoperto a Saint Michel, era in una fattoria di questo villaggio vicino a Saint-Jean-Pied-de-Port, a poca distanza dalla frontiera spagnola. Il laboratorio clandestino serviva alla «fabbricazione di lanciamissili, di

razzi», era stato attrezzato di tutto punto e probabilmente serviva da anni come base logistica per gli attentati dell'Eta: fra il materiale sequestrato ci sono armi, esplosivi, in particolare razzi artigianali e lanciamissili. «È davvero un grosso sequestro» è il commento generale dei funzionari francesi: l'ultima operazione di quest'ampiezza risale alla scoperta del nascondiglio di armi dell'Eta a Riviere, nelle Landes, nel luglio 2002, dove la polizia francese aveva scoperto centinaia di armi ed esplosivi. Durante l'operazione di polizia sono stati anche arrestati due uomini, che avrebbe affittato ai terroristi la casa dove è stato scoperto l'arsenale.

quarto terrorista, il cui corpo, con addosso una cintura carica di esplosivo, era stato trovato durante la notte nella piscina del palazzo dove è avvenuta l'esplosione, si è escluso che possa essere una donna, come si era detto in un primo momento. Secondo alcune versioni, potrebbe trattarsi invece di Jamal Ahmidan, detto «il Cinese», considerato insieme al «Tunisino» il massimo responsabile del gruppo di fuoco autore delle stragi dei «treni della morte», nonché l'uomo che ha affittato, esibendo un passaporto falso, la cosiddetta «casa delle bombe», un rudere di

Morata de Tajuna, a circa 50 km da Madrid dove sarebbero stati preparati gli ordigni per gli attentati dell'11 marzo scorso. La violenza dell'esplosione, che ha parzialmente demolito un palazzo di quattro piani, è stata tale che la polizia scientifica ha raccolto resti umani ed altre tracce in un raggio di oltre 60 metri intorno al luogo dove è esplosa la bomba. Le prove raccolte portano gli inquirenti a pensare che ci sia stato anche un quinto terrorista morto suicida.

Il gruppo terroristico si era trasferito in Via Fernandez 13 circa un mese fa. Un appartamento tranquillo, per 900 euro mensili. La casa, secondo gli inquirenti, era diventata la loro base per progettare nuovi attentati. Persone «gentili e, allo stesso tempo, molto riservate», raccontano i vicini. Al punto che raramente alzavano le tapparelle delle finestre. «Quando ieri siamo arrivati nel garage sotterraneo -dice uno dei condomini, ancora sotto choc- abbiamo trovato degli agenti di polizia che ci hanno chiesto se avevamo visto un marocchino. Poi ci hanno detto che era necessario evacuare lo stabile».

Intanto, il ministro degli Interni ha fatto sapere che le investigazioni punteranno a cercare altri forse quattro membri della cellula, che potrebbero essere scappati, come riferiscono alcuni testimoni. Ciò che più preoccupa i responsabili dell'antiterrorismo spagnolo è la possibilità che i terroristi islamici sfuggiti all'assedio dispongano ancora di esplosivi per preparare nuovi attacchi: dopo la decisione dei loro compagni d'armi di immolarsi, infatti, potrebbero tentare un'azione suicida.

Ieri, intanto, il premier uscente, José María Aznar, e il suo successore, José Luis Rodríguez Zapatero, hanno assistito, insieme ad alte cariche del governo e dello Stato al funerale del viceispettore Javier Torrontera, morto nell'esplosione.

Israele blindato per la Pasqua ebraica, chiusa Gaza

Si temono attacchi dopo le minacce di Hamas. I Territori sigillati fino al 24 aprile, festa dell'indipendenza

Umberto De Giovannangeli

Vorrebbe dimenticare le minacce di Hamas. Vorrebbe cancellare dalla memoria il ricordo di quella Pasqua di sangue di due anni fa, quando un kamikaze palestinese si fece saltare in un hotel di Netanya, provocando la morte di 29 persone. Vorrebbe, ma non può. Per Israele, quella che ha inizio stasera è una Pasqua (Pesach in ebraico) di paura. Le celebrazioni dureranno l'intera settimana; una settimana che Israele si prepara a vivere in trincea. In tutto il Paese è scattato lo stato di massima allerta: «A ogni festività sappiamo che le organizzazioni terroristiche intensificano gli sforzi per compiere attentati contro civili e militari», spiega un portavoce di Tsahal. Sarebbero almeno sessanta, secondo lo Shin Bet, il servizio di sicurezza interno israeliano, gli attentati in fase di avanzata progettazione da parte dei gruppi armati palestinesi.

Su Israele pende la minaccia di una devastante rappresaglia terroristica promessa da Hamas dopo l'uccisione del suo fondatore e leader, lo sceic-

Allerta nelle città Rafforzata la presenza militare a difesa delle colonie e dei 220mila residenti



co Ahmed Yassin. L'esercito ha rafforzato la sua presenza in Cisgiordania a difesa delle colonie e degli oltre 220mila residenti; da ieri sera i Territori sono stati «sigillati», un provvedimento, annuncia il ministro della Difesa Shaul Mofaz, che resterà in vigore almeno fino al 24 aprile, giorno della festa dell'Indipendenza per lo Stato ebraico. Sul terreno, quella di ieri è stata una giornata di «ordinaria violenza». Un ventenne palestinese è stato ucciso dalle forze di sicurezza israeliane nel campo profughi di Tulkarem (Cisgiordania). I militari hanno aperto il fuoco contro l'auto su cui viaggiava il giova-

ne, appartenente al braccio armato della Jihad islamica. Altri otto palestinesi sono stati feriti nello stesso campo profughi nei disordini scoppiati durante la commemorazione di un miliziano di Hamas ucciso dopo che aveva assassinato un colonno. Tra i feriti c'è anche un alto dirigente del movimento integralista, Khaled Khreweish, che è in condizioni gravi. A Jenin, un soldato israeliano di guardia a un insediamento ebraico è rimasto leggermente ferito nell'attacco di un miliziano palestinese. Il terrorista ha aperto il fuoco contro cinque civili che lavoravano alla costruzione di un tratto della barriera

di separazione nei pressi della colonia di Qadim. L'azione è stata rivendicata da Hamas e dalle Brigate dei martiri di Al Aqsa, il gruppo terroristico legato a Al-Fatah.

Sul fronte politico, continua la pressione su Arafat e la dirigenza palestinese. «Yasser Arafat e la sua banda di terroristi costituiscono un ostacolo più importante che Hamas e lo sceicco Ahmed Yassin», afferma il ministro della Sanità israeliano Danny Naveh. Parole pesanti, avvertimenti che la dirigenza palestinese prende molto sul serio. «La minaccia è grave e, quanto a me, sono sicuro che il presidente Ara-

fat sarà assassinato: questa è la mia convinzione personale», dice Saeb Erekat, ministro per gli affari negoziali dell'Anp. «L'obiettivo di Israele, dietro gli assassini di personalità palestinesi, è di spingere le cose verso l'anarchia, le milizie, la violenza e l'estremismo», prosegue. La conclusione a cui giunge Erekat è improntata al più cupo pessimismo: «L'obiettivo finale di Israele - sostiene il ministro palestinese - è distruggere la pace e distruggere l'Anp, per poter dire che non c'è un partner per la pace». Stretta nella morsa d'Israele, Gaza ha ieri ospitato la prima tornata di colloqui fra le diverse fazioni poli-

tiche palestinesi in vista del ritiro israeliano dalla Striscia. «Non siamo mai stati così vicini ad una intesa», afferma lo sceicco Said Siam, uno dei capi politici di Hamas. «Siamo pronti - aggiunge - a partecipare al processo di amministrazione con l'Autorità nazionale palestinese, una volta che a Gaza sia stato completato il ritiro israeliano». Hamas parteciperà sia agli aspetti amministrativi sia a quelli politici, precisa Siam. Nei colloqui, che proseguiranno in settimana, è stata affrontata la necessità di indire elezioni libere e democratiche in seno all'Olp, con la partecipazione di tutte le forze palestinesi. L'Intifada,

hanno concordato i partecipanti al dialogo, deve essere «protetta»: una formula che sembra indicare che i vari gruppi armati non saranno per ora smantellati. Un obiettivo che deve essere raggiunto - hanno anche osservato - è la costituzione di un governo di unità nazionale che includa le forze nazionali e quelle islamiche. «Nel nome dell'unità nazionale, Hamas è pronto a cooperare, ma solo sulla base della resistenza armata», conferma da Damasco Khaled Mashaal, il capo dell'ufficio politico di Hamas. Col ritiro da Gaza, combinato con una serie di operazioni militari, Sharon conta ancora di lavorare ai fianchi Hamas per «far emergere forze palestinesi pragmatiche». Ma gli sviluppi degli ultimi giorni fanno trapezare uno scenario molto diverso e di certo sgradito ai membri del Likud che a maggio dovranno ratificare il ritiro unilaterale dalla Striscia, affinché inizi almeno nell'inverno 2004: la costituzione a Gaza di una leadership unitaria che vada da Al-Fatah ad Hamas e alla Jihad islamica e che al tempo stesso faccia da «ombrello» alla «resistenza armata» che comunque sembra essere destinata a proseguire.

Nella Striscia, i gruppi dell'Intifada discutono una gestione comune dopo il ventilato ritiro israeliano



A sorpresa passano al primo turno Vladimir Meciar e Ivan Gasparovic, esponenti dell'opposizione nazionalista contraria anche all'ingresso nella Nato

Presidenziali in Slovacchia, due antieuropeisti al ballottaggio

Bratislava. La vittoria in Slovacchia dei candidati anti-Nato nel primo turno delle presidenziali rende instabile il futuro istituzionale del piccolo Stato tra la catena dei Tatra e la valle del Danubio, che il 29 marzo è entrato nella Nato e dall'1 maggio sarà nell'Unione Europea. Su 11 candidati la vittoria è andata a due esponenti dell'opposizione nazionalista, l'ex «bestia nera» della Nato e dell'Ue, Vladimir Meciar, ed il suo «braccio destro» Ivan Gasparovic. Essi passano così al ballottaggio del 17 aprile prossimo. Secondo i risultati finali resi noti dalla Commissione elettorale centrale ieri a Bratislava, Meciar ha ottenuto al primo turno il 32,74% dei voti, Gasparovic il 22,28%. Al favorito della vigilia, il ministro degli Esteri Eduard Kukan appoggiato anche dal premier Mikulas Dzurinda, sono andati solo il 22,1% dei voti. «Siamo delusi dai

risultati, per il secondo turno ai nostri elettori non consiglieremo nessuno dei due candidati», ha dichiarato ieri Dzurinda. L'apartecipazione al voto è stata bassa, intorno al 48% degli elettori e ciò ha significato anche il fallimento del referendum sulle elezioni anticipate, chiesto dalle opposizioni e dai sindacati ma fallito per mancanza del quorum del 50%. Il risultato è una grande sorpresa per i candidati stessi e una drastica sconfitta per il Partito democratico e sociale slovacco (Sdks, al governo con una coalizione di centrodestra), la cui popolarità ha subito notevoli ribassi come conseguenza della dura politica di riforme economiche in corso nel paese. Di recente il governo ha perso la maggioranza in Parlamento (controlla solo 68 dei 150 seggi).

L'avversario di Meciar (leader del Movimen-

to per la Slovacchia democratica Hzd) al ballottaggio sarà il suo ex luogotenente Gasparovic, che nel 2002 per dissensi sulle liste elettorali uscì dall'Hzd. Gasparovic ha fondato il suo Movimento per la democrazia (Hzd) che non riuscì ad entrare nel Parlamento attuale ma è appoggiato dal partito dell'opposizione parlamentare Smer (Direzione, nato nel 1999) di Robert Fico, il più popolare tra i leader della sinistra moderata.

«Il voto è un successo assoluto dell'opposizione - ha affermato Fico -. Questo dimostra che lo Smer è diventato una vera forza politica. Gli elettori accettano i nostri consigli». Secondo le prime analisi, la sconfitta di Kukan è dipesa da una campagna elettorale troppo «pomposa», dalla sua mancanza di profilo politico, nonché dagli scandali connessi con il finanziamento

del partito Sdks, emersi poco prima delle elezioni.

Alla sconfitta del candidato del partito governativo Sdks ha contribuito anche la scarsa affluenza ai seggi. I sondaggi prevedevano la partecipazione di tre quarti dei 4,2 milioni di slovacchi. mentre in realtà a votare sono andati solo 1,98 milioni degli aventi diritto. Il referendum sul futuro dell'attuale governo di centrodestra è stato invalidato per bassa partecipazione: la richiesta di elezioni anticipate messa a referendum su richiesta dei sindacati e del partito Smer è stata votata solo dal 35,8% degli elettori. Chiunque uscirà vincitore al prossimo turno tra Meciar e Gasparovic (ambidue hanno posizioni nazionaliste di destra senza grandi differenze) renderà più difficile la posizione del governo attuale e più vicine eventuali elezioni anticipate.

Laura Matteucci

TERRORISMO allerta in Italia

Dopo la retata di venerdì il ministro prova a calmare le acque
Piazzata della Lega Nord a Milano davanti alla moschea



Prosegue l'allarme in tutto il paese: ieri severi controlli a piazza San Pietro
Piano di difesa aerea con caccia ed elicotteri pronti ad intervenire

MILANO Controlli su persone sospette, vigilanza di obiettivi sensibili, accertamenti «con strumenti tecnici sofisticati»: tutto intensificato in vista per il periodo pasquale. Il ministro dell'Interno Pisanu conferma le linee guida dell'azione contro il terrorismo islamico, precisando che non si farà ricorso a leggi speciali. Pisanu torna sulla retata antiterrorismo di venerdì scorso, per ricordare che «è stata un'azione di carattere esclusivamente preventivo, condotta nei confronti di 161 islamici chiaramente indiziati di appartenere o gravitare nell'area fondamentalista islamica» (tant'è, sono stati rilasciati praticamente tutti). Poi ha aggiunto che si sta facendo prevenzione in molti altri modi: dal controllo dei cosiddetti obiettivi sensibili, appunto (che nel frattempo sono diventati 8.160), ad accertamenti tecnici sofisticati, «che si fanno in maniera riservata». Tanta prevenzione, insomma, ma nessuna legge speciale: «Non servono», dice Pisanu, ribadendo che alle misure di contrasto si accompagna «il dialogo rivolto a tutti i musulmani moderati, che sono venuti nel nostro paese soltanto per cercare pane, lavoro e migliori condizioni di vita».

Se ci pensa la Lega Per il momento, comunque, in apertura di settimana santa, le uniche frizioni le ha create a Milano la Lega, che capitanata dall'eurodeputato Mario Borghesio è andata a manifestare in viale Jenner, davanti all'Istituto culturale islamico: «Chiediamo la chiusura di tutti i centri islamici a partire da quello di viale Jenner, luogo del terrorismo islamico», urlava ieri il leghista. «La Lega è in difficoltà - gli ha risposto Abdel Hamid Shaari, portavoce dell'Istituto - e sta prendendo noi come bersaglio perché non ha alcuna proposta valida né in tema di immigrazione né di centri islamici». Per l'imam di Gallarate (Varese) Mohamed el Mahfoudi, nel frattempo, non è stato

«Dialogare con i musulmani», dice Pisanu. L'imam di Gallarate rischia il ritiro della carta di soggiorno



L'ultimo anno del liceo papà Berlusconi non ce la fece più. Quel figlio in collegio gli costava uno sproposito. Decise dunque di farlo passare dalla formula «vitto e alloggio» alla sola frequenza delle lezioni. Era un tipo parsimonioso papà Luigi. I suoi datore di lavoro Carlo Rasini ne fece un giorno questo ritratto: «Era un collaboratore fedelissimo, di una dedizione assoluta. Prima di dare agli impiegati una matita nuova si faceva restituire il mozzicone di quella vecchia, raccoglieva le clips cadute a terra, spegneva le luci superflue». Figurarsi come un uomo tanto frugale potesse dilapidare a cuor leggero una retta mensile per mantenere il figlio in collegio a pochi metri da casa. Se lo fece per ben sette anni, non vi è dubbio, fu solo per assecondare quello straordinario impulso alla coltivazione delle lettere e delle arti che il giovinetto Silvio aveva messo in mostra sin dall'età della pubertà. Ora però non reggeva più la spesa.

Fra l'altro Antonietta stava crescendo; mentre Paolo, che aveva incominciato a frequentare le elementari, stava già dimostrando tutte le potenzialità intellettuali che avrebbero fatto di lui un caso nazionale. Occorreva, nella tipica logica del buon padre di famiglia, non fare ricadere anche su di loro i costi della vocazione del figlio più grande. Che venne così fatto tornare a casa risarcendolo con una partita di spazzole svizzere.

Gli anni in cui Silvio era rimasto rinchiuso in collegio erano stati per l'Italia anni fortunati. Era stata avviata la grande ricostruzione del dopoguerra. Il Paese stava vivendo il più grande esodo dalla campagna verso la città e l'industria della sua storia, stava benefi-



I controlli di alcuni poliziotti nei sotterranei in una stazione della metropolitana a Milano. Foto di Cavicchi-Guattelli/Ansa

l'intervista

Valdo Spini
deputato Ds

Mimmo Torrisci

ROMA La prevenzione è necessaria, ma è perdente senza una politica dell'integrazione. Valdo Spini, esponente di sinistra, componente della commissione esteri della Camera, condivide la strategia dell'azione preventiva del Viminale ma mette in guardia dal rischio di operazioni scollegate da una strategia politica: «In una situazione del genere un ministro dell'Interno non può aspettare l'attentato. Pisanu finora si è dimostrato equilibrato, speriamo continui così. Anche perché i rischi sarebbero troppo elevati».

Cosa intende?
«Mi auguro che l'operazione di questi giorni sia il risultato di un incrocio di dati e informazioni molto fondate, che ci si sia limitato al minimo indispensabile, perché diversamente, colpendo nel mucchio senza elementi precisi, rischieremo di provocare pericolose reazioni ostili».

C'è chi ha giudicato l'azione del ministro dell'Interno, di pura facciata, un'operazione mediatica con finalità elettorali. Qual è la sua valutazione?

Nella lotta al terrorismo diamo anche nuove competenze alla Procura nazionale antimafia

«Riduciamo i rischi, con l'integrazione»

«Spero che non sia un'operazione di facciata e che, invece, sia efficace. Più che delle prossime elezioni, che sono ancora lontane, mi sembra che sia conseguenza degli attentati di Madrid e del fatto che Spagna e Italia si trovino in una situazione simile».

Teme che la strategia del Viminale sia il primo passo di una politica dell'emergenza fatta di leggi speciali e di riduzione delle garanzie?
«La dimensione potenziale della vicenda è certamente quella di un provvedimento d'emergenza, ma noi ci rifiuteremo decisamente di ricorrere a leggi speciali. Sul fronte della prevenzione e della repressione sono favorevole a dotare la Procura nazionale antimafia di competenze anche contro il terrorismo. In un Paese come l'Italia è chiaro che questo genere di terroristi dovrebbe avere rapporti con la criminalità organizzata, e poi con la Superprocura si ricondurrebbe l'azione di contrasto sotto il controllo della magistratura. Servirebbe, infine, una maggiore ragionevolezza da parte dei cittadini: è assolutamente ridicolo che in questo contesto le forze dell'ordine debbano essere così massicciamente impiegate negli stadi».

Prevenzione e repressione sono le uniche armi per garantire la sicurezza?
«No, serve la politica. Una seria politica dell'integrazione ridurrebbe i rischi, proscribendo il mare in cui pescano i violenti. È grave che su questo terreno il governo non abbia ancora fatto nulla, lo invitiamo ad agire, noi non ci siamo defilati».

Proposte concrete?
«La legge sulla libertà religiosa, bloccata dalla Lega e da frange estreme di Alleanza nazionale e Forza Italia. Sarebbe utile anche a far emergere la rete delle moschee, che spesso vive in base ad accordi internazionali, appoggiandosi ad ambasciate estere. Abbiamo bisogno di entità riconosciute, che possano vivere in base alla legge italiana e non di un magma indistinto. Ancora, il voto amministrativo agli immigrati. Amministrazioni di centrosinistra, come quelle di Roma e Firenze hanno dato il buon esempio, coinvolgendo gli immigrati nelle istituzioni, ora tocca al governo fare la propria parte, li sfidiamo a muoversi su questo. Pisanu si è detto favorevole ad un islam europeo, io sono favorevole anche ad un islam italiano. Per fare questo bisogna mettere in campo un'azione politica, quella che

finora è mancata».

È mancata anche una politica estera?
«Quella non è mancata, è stata sbagliata. La situazione in cui siamo dimostra che dopo l'intervento in Iraq non c'è affatto più sicurezza, anzi c'è più pericolo perché la guerra ha creato un nuovo elemento di aggregazione. Il terrorismo è sovranazionale ed è chiaro che attaccare uno stato nazionale, non serve. A meno che non ci siano le prove, come nell'Afghanistan dei talebani, della presenza di organizzazioni terroristiche. Oggi abbiamo anche capito che il terrorismo riguarda tutti, e sarebbe stato meglio che l'Europa invece di dividersi, con alcuni Paesi che hanno deciso di seguire gli Stati Uniti, si fosse aggregata intorno alla scelta di una politica multilaterale. In quella contrapposizione, il governo e la maggioranza hanno portato l'Italia dalla parte sbagliata».

Quale la prospettiva per il futuro?
«Intanto l'Onu, che almeno migliorerebbe la situazione politica. Anche in questo caso, però, se ne torna a parlare perché Zapatero ha detto che senza Nazioni unite porta via le truppe spagnole dall'Iraq. Non certo per un intervento del governo italiano».

firmato alcun decreto di espulsione, ma è in atto una procedura amministrativa per la revoca della carta di soggiorno, come precisa lo stesso questore di Varese. Il soggiorno è messo in forse dalla condanna a un anno e quattro mesi per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina, venuta contemporaneamente all'assoluzione dall'accusa di essere un fiancheggiatore di «cellule di supporto».

Target Vaticano L'allerta resta alta in tutte le città italiane, soprattutto le maggiori. E il Ceas, un centro di studi che si occupa di lotta al terrorismo, sottolinea che «in questo momento particolare di esasperazione e radicalizzazione delle tendenze, acquistano spessore i timori che possano essere inclusi tra i potenziali obiettivi anche figure particolarmente carismatiche e fortemente simboliche». Il riferimento, ovviamente, è anche al Papa, che ieri comunque, al termine del rito delle Palme, ha percorso un lungo giro tra i fedeli in piazza San Pietro con la camionetta scoperta. In Vaticano la vigilanza è stata discreta (molti sono in borghese), ma attenta. Proprio in vista di Pasqua, è certo che si stanno valutando misure di sicurezza particolari, rispetto a quelle già in atto. L'elenco dei luoghi a rischio è lungo. Gli esperti della sicurezza assicurano che il dispositivo messo in campo - anche con i 4 mila militari dell'operazione Domino e i circa 12 mila uomini delle forze dell'ordine - è in grado di garantire una protezione adeguata.

Difesa ad ampio raggio La sicurezza dei trasporti aerei, terrestri e marittimi è in cima alle priorità ed è stata oggetto, specie dopo Madrid, di lunghe riunioni degli organismi interministeriali che si occupano proprio di questo. Stazioni ferroviarie, metropolitane, porti, aeroporti saranno super-controllati, grazie a sistemi di videosorveglianza, metal detector, rilevatori di gas e molti uomini delle forze dell'ordine. Ma una vigilanza particolare riguarda anche alcune ambasciate, siti istituzionali, scuole straniere, acquedotti, installazioni militari, rappresentanze americane e israeliane. Pure la difesa aerea è in allerta, con caccia intercettori pronti a decollare in pochi minuti e elicotteri mobilitati per contrastare la minaccia proveniente da piccoli aerei da turismo o deltaplani a motore.

E domani si parla a Roma della nascita del coordinamento della Difesa civile, in una tavola rotonda promossa dall'Ispro (Istituto studi e ricerche sulla protezione civile) e dal Centro alti studi della Difesa, a cui parteciperanno Guido Bertolaso, responsabile della Protezione civile; Mario Morcone, capo del dipartimento dei vigili del fuoco; Maurizio Scelli, commissario straordinario della Croce Rossa Italiana. Potrebbero aderire anche i Vigili del fuoco e lo Stato maggiore della Difesa.

Domani summit con Protezione civile, vigili del fuoco e Croce rossa per un coordinamento di difesa civile



Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato



di Nando Dalla Chiesa

L'addio al collegio e all'Accademia

ciando della ripresa delle esportazioni; e approfittando della cattività di Silvio - aveva perfino iniziato con Francia, Germania e Benelux la costruzione della Comunità europea, pur se limitata allora al carbone e all'acciaio. Silvio aveva seguito le vicende esterne con modesto interesse. Tutto preso dalla letteratura latina e dalla ricerca dell'etimo delle parole, non si era turbato più di tanto alle notizie che giungevano via radio o dai rari giornali che comparivano in collegio.

Né la fine dell'unità sindacale, né la guerra di Corea, né la morte di Stalin e nemmeno la fine dei governi De Gasperi avevano prodotto in lui particolari emozioni, brividi o curiosità. Provò solo - dicono i testimoni - un morbosio interesse per quella che chiamavano la «legge-truffa». Ne chiedeva ansiosamente ai suoi maestri, cercava appassionatamente di capire di che si trattasse e chi beneficiasse. Si rodeva, si consumava quasi, all'idea che volessero vararla mentre lui era chiuso in collegio.

Ma, al di là di questo episodio e dei noti piccoli commerci, il suo sguardo rimase tutto rivolto all'universo senza tempo della cul-

tura classica.

Il mondo che trovò intorno a sé una volta uscito era tutto cambiato. Case rifatte, macerie rimosse, le prime seicento in giro, e soprattutto quell'aggeggio magico uscito da un anno, la televisione, verso il quale - senza sapere perché - egli provò subito un'attrazione indescrivibile. E tuttavia si mise a studiare sodo, cercando di subire il meno possibile le distrazioni del mondo esterno. Nessuna evasione, fu il suo indimenticabile pronunciamento. Addirittura, quando gli proposero di mettersi a vendere le televisioni, rifiutò piccato: «Quelle io le compro», rispose d'istinto, rifiutandosi subito nelle sudate carte.

Arrivò così la primavera e, alla fine della primavera, il faticoso esame di maturità. Un esame allora durissimo. Andava sostenuto su tutte le materie e portando i riferimenti di tutti e tre gli anni del liceo. Il giovane Silvio vi giunse con la legittima ansia di chi intendeva vedere finalmente riconosciuta dallo Stato la preparazione culturale acquisita con tanti sacrifici. Fu un trionfo. Ricevette i complimenti e le congratulazioni dei membri della commissione esaminatrice, che mai ritenevano

che un privatista potesse dare scacco matto in cultura classica ai rinomatissimi allievi del Parini e del Berchet. Il presidente si alzò (Silvio a sua volta si issò sulla punta dei piedi per non sfigurare) e gli annunciò, con il consenso degli altri esaminatori, l'elevata media di voti con la quale sarebbe stato giudicato maturo. Almeno così dovrebbero essere andate le cose sulla base delle testimonianze date mezzo secolo dopo sul suo genio scolastico da compagni e maestri di via Copernico. In realtà gli storici, come già per gli studi elementari, non hanno trovato alcuna traccia in proposito nelle sue pur nutrite reminiscenze autobiografiche: né su dove egli abbia sostenuto l'esame né con quale esito finale.

Era il 1956. Silvio, ormai ventenne, si affacciava al mondo con la fiducia tipica di chi, forte delle sue fatiche, vede il proprio paese avviato a uno dei più prodigiosi successi economici e sociali. Immaginava grandi fabbriche di spazzole e di registratori e al tempo stesso meditava di iscriversi all'università per continuare a coltivare, sia pure in un ambito disciplinare più ristretto, i propri interessi culturali. Fu allora che il padre volle

affettuosamente ricordargli le sue promesse. Fu all'Arena, dopo una partita di precampionato del Milan in cui, su suggerimento del giovane diplomato, avevano giocato insieme Liedholm e Schiaffino, che Luigi Berlusconi si prese accanto il figlio e lo invitò a mantenere l'impegno solenne: papà, onorerò la divisa, farò il militare per servire meglio la patria. Detto una volta da bambino guardando fisso il padre appena tornato dalla Svizzera. Ripetuto una seconda volta quando, di fronte ai rigori spartani del collegio, quest'ultimo gli aveva prospettato la Nunziata di Napoli. Ebbene era arrivato il momento. Preso il diploma, bisognava fare la domanda per l'Accademia.

Silvio non ci pensava nemmeno di strafuori. Cercò di contrastare al meglio quell'idea insana. E diede fondo alle sue risorse dialettiche. Papà, gli disse, l'Accademia per te può essere un costo. Antonietta è ormai una signorina, Paolo è una promessa della cultura nazionale e ha il diritto che tu sostenga il tuo talento in ogni modo, non vorrai mica che se ne vada all'estero come Guglielmo Marconi. Avrai bisogno di soldi. Io potrò collaborare

alle entrate familiari. Sai che sono un ottimo venditore. E in Accademia non potrei mettermi a vendere come in collegio. Starò vicino ai miei fratelli, papà. Loro sono d'accordo, insieme facciamo più del cinquanta per cento dei voti in famiglia. Il padre lo guardò sospettoso: non è che cercherai di non fare il servizio militare, Silvio? Lo sai che io ho dovuto abbandonare la divisa per non stare con i fascisti, ma tu, ora che ci sono la Costituzione e la Repubblica, la devi indossare e onorare.

Silvio si sentì in difficoltà, come raramente gli capitava. Riplicò sudente: papà, ma che dici? Io studierò legge, e poi con quella laurea chiederò di entrare in polizia o farò l'ufficiale nei carabinieri. Questo paese ha bisogno di legalità, della forza della legge. Non vedi quanti imbrogli, quanta criminalità, quanti tumulti di piazza? Non vedi che è una continua partita tra guardie e ladri? La metterò la divisa, papà, non preoccuparti. Vedrai, sarai orgoglioso del tuo Silvio. Il padre annuì. Silvio si iscrisse effettivamente a legge presso l'università statale di Milano. Quell'anno fu segnato dall'insediamento della prima Corte costituzionale.

Ma il vero cambiamento per la storia del diritto in Italia sarebbe venuto proprio dal cammino di quel ragazzo prodigo. Lui amante dell'etimo dei vocaboli si appassionava, come in estasi, di fronte a quelle parole nuove, mai sentite: usucapione, rogatorie, ricusazione. Un giorno lesse e rilesse la parola «lodo». Provò un brivido di piacere. Chiuse prima il libro, poi gli occhi e sospirò, come in trance: lo sapevo, è questo il mio futuro.

(8 / continua
ha collaborato Francesca Maurri)

“ Nell'isola è la fine del mito della monocultura della canna

segue dalla prima

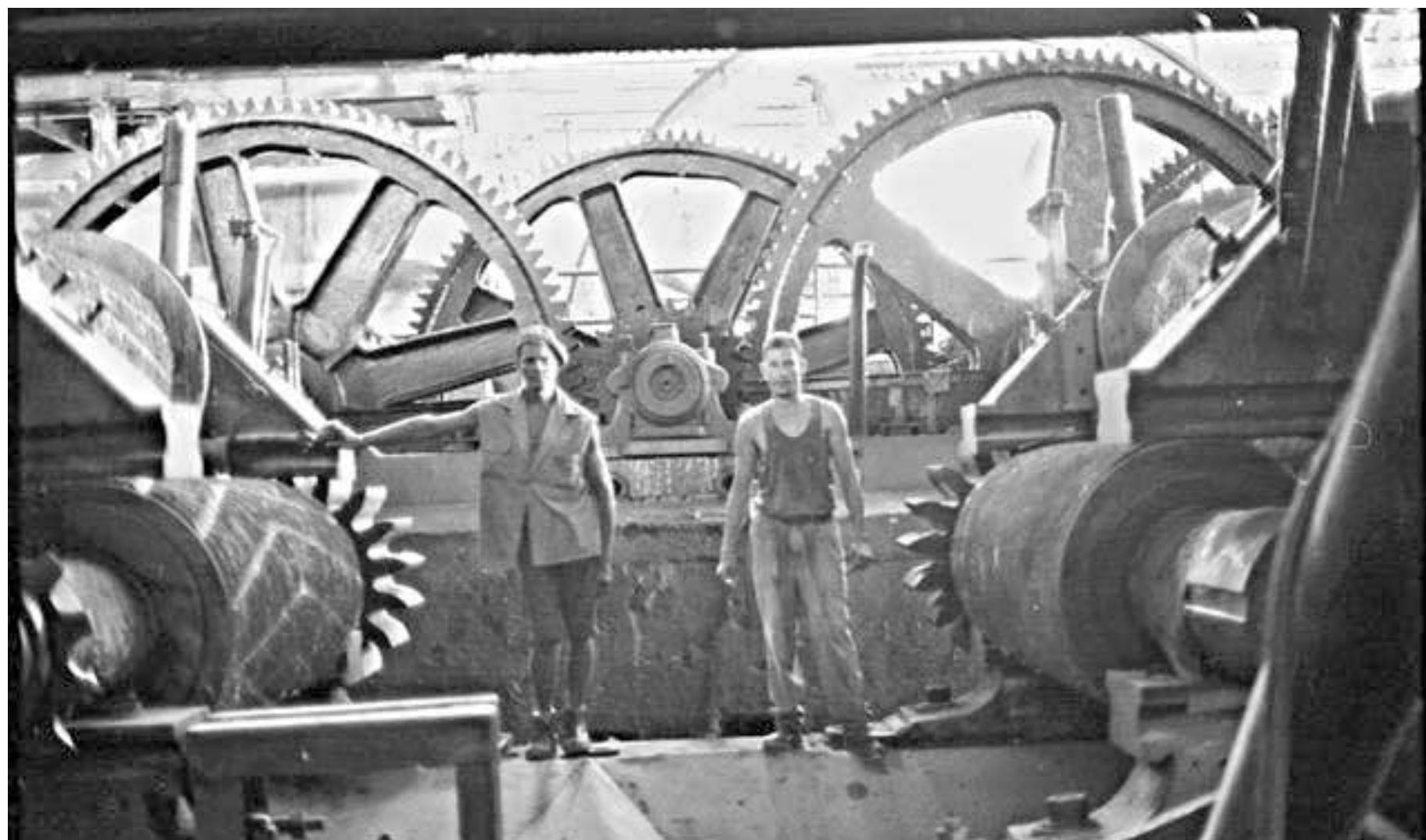
Non potrebbe nutrire un milione e mezzo di turisti senza far spesa dall'altra parte del mare. Acquisti diretti: dribblano embargo e triangolazioni nelle inevitabili Cayman. Bush chiude due occhi e autorizza il commercio pretendendo il pagamento cash per accontentare la lobby agropecuaria dei «moderati» che gli garantiscono voti alle elezioni. Contanti e subito. Un sistema non contemplato dalle regole della globalizzazione obbliga gli affari con l'Europa a sospiare i soldi.

MONOCOLTURA ADDIO Ma la strada dello zucchero brasiliano è lunga anche se resta più conveniente che farlo crescere in casa. Ed è la fine della maledizione della monocultura, anche di un mito. Le ragioni della riconversione silenziosa si adattano a tre mutazioni senza ritorno. Il prezzo internazionale dello zucchero continua a calare. Il primo mondo delle diete si rifugia nei dolcificanti. Il terzo mondo della fame è mercato troppo povero per consolare l'autarchia (ormai formale) di Cuba. Insomma, produrre zucchero non è un affare. All'inizio del secolo lo zucchero copriva il 71 per cento delle esportazioni, proprietà in gran parte straniera. Quasi il 90 per cento sbarcava negli Usa. Delle ricette segretissime di Coca Cola e Pepsi, lo zucchero cubano era il solo ingrediente rivelato. Embargo e sintesi chimiche hanno cambiato l'impasto dei caramelli. Da 43 anni ne fanno a meno.

Il secondo motivo che spiega l'importazione va cercato negli impianti antidiluviani abbandonati dalle multinazionali mandate via dalla rivoluzione. I russi hanno tentato di rimetterli in sesto con una tecnologia che già faceva sorridere l'Europa. Non solo nel raccolto - ecco la necessità di migliaia di braccia, costo zero - anche nella raffinazione della canna. Ma il mercato di Mosca non aveva pretese. Né i cinesi che si rivolgevano a Cuba andavano per il sottile. Purtroppo la produzione nazionale non bastava ad accontentare i grandi clienti i quali ripagavano con petrolio e armi, interscambio preferito anche da tanti paesi democratici negli aiuti ai paesi meno fortunati. E l'Avana comprava in Brasile per continuare il commercio. Si rivolgeva a un'economia con quantità enormi di canna in parte trasformata in alcool per non far crollare il mercato e sostituire la benzina nei serbatoi delle auto. Tecnologia avanzata, costi minimi se paragonati al dispendio di energie richieste dallo zucchero cubano. Quando Mosca sparisse, restano i rottami e un sistema talmente antiquato da non reggere la concorrenza. Comincia per Cuba una dipendenza che si allarga: oggi è una necessità.

Altro motivo, l'invecchiamento della popolazione. Diminuisce come in Italia quella attiva; crescono i pensionati: 1 milione e 464 mila su 11 milioni di abitanti. Ogni società dalla buona cultura sceglie la pianificazione matrimoniale. Cuba è il paese dove nascono meno bambini in America Latina: 11,7 ogni mille abitanti e se la parabola continua fra quindici anni crescita zero. Intanto gli anziani si moltiplicano. Invecchiare è un lusso ancora proibito nel continente spagnolo, ma a Cuba i vecchi diventano troppi. Età media 75,3 anni, più longevi che nel Cile dei miracoli e della Costa Rica, Svizzera dei Carabi. L'anno scorso è stato fondato il «club dei 120 anni». Eugenio Selman, presidente dello strano circolo, con la felicità di chi annuncia «una conquista della rivoluzione» ripete che il suo paese «vanta il più alto numero di centenari del mondo». Ecco il paradosso di una realtà dove l'opulenza resta un miraggio ma la miseria è l'ultimo gradino, si fa per dire, meno drammatico delle povertà dei posti attorno.

Ridurre del 60 per cento la coltiva-



Lo zucchero amaro di Fidel Castro

Guantanamo

Microcrediti e un milione di dollari Al posto delle raffinerie 14 mini-industrie

L'AVANA Cosa faranno i 400 mila tecnici ed operai messi in «mobilità» per la chiusura di 70 raffinerie che trasformano la canna in zucchero? Cosa faranno migliaia di contadini impegnati in coltivazione e zafra (raccolto) la cui vita attorno la fabbrica sta per cambiare? Ai progetti di riqualificazione tecnico-culturale da parte del governo, si aggiunge un progetto pilota approvato dal ministero dell'economia, Onu ed Eu. Ne è protagonista la cooperazione internazionale, Agenzia per lo Sviluppo Economico Locale che impegna in modo diverso due italiani: Bruno Moro, Nazioni Unite e Giovanni Camilleri. Lontana dalla «vecchia solidarietà militante», l'Agenzia aiuta la trasformazione del territorio con un microcredito che alimenta progetti il cui sviluppo è seguito sia dai tecnici internazionali che dalle province autonome e municipi delle zone interessate. Per il momento sono coinvolte sei province agricole. Un'iniziativa diversa si sta sviluppando nel centro storico dell'Avana.

Le immagini mostrano la disarticolazione di un gigantesco impianto nel «batey» di

Paraguay, comune di Caimanera, proprio di fronte alla base americana di Guantanamo. Per il progetto pilota è stata scelta Guantanamo perché uno dei territori più poveri del paese. Se la situazione estrema dà risultati positivi, i progetti si allargheranno ad altre riconversioni. Nel «batey» di Paraguay vivono cinque mila persone. Esperti spagnoli che in passato hanno seguito lo smantellamento degli alti forni di Bilbao, dirigono la trasformazione. Un gruppo di psicologi monitorerà l'impatto della popolazione destinata a cambiare lavoro dopo 300 anni di vita legata allo zucchero.

Non è gran che la somma a disposizione dell'Agenzia: un milione di dollari da distribuire fra le varie iniziative. A Guantanamo stanno nascendo 14 piccole industrie: insaccati, gelati, trasformazione dei prodotti agricoli, fabbrica del ghiaccio più l'uso del computer per rivoluzionare le abitudini burocratiche dell'anagrafe. Chi è isolato deve denunciare matrimoni, nascite, morti. O risalire all'Avana se il documento è il passaporto. Tagliando costi di viaggio e fatica, un



Operai cubani smontano la raffineria di Caimanera, di fronte alla base americana di Guantanamo

«ufficio virtuale» avvicina i lontani alle carte delle vecchie abitudini. Computer aperti ogni fine settimana. I prestiti vengono garantiti da banche nazionali e dalle province: vengono concessi dopo la valutazione dei progetti.

Quali le difficoltà? Forse, ma non detta, una certa diffidenza politica. Creare aziende quasi autonome dallo stato centrale, rivoluzionare una filosofia lunga 45 anni. Cooperazione non con i ministeri ma con la gente. Poi la burocrazia asmatina. Anche il raffredarsi dei rapporti Avana-Europa complica le cose, soprattutto per la cooperazione ita-

liana: Roma è andata oltre alle indicazioni di Bruxelles. Più intransigente di tutti. Altri paesi, pur rifiutando la connivenza con certe decisioni di Castro, non hanno attenuato l'attenzione a uno sviluppo che potrebbe cambiare la realtà e diventare modello di cooperazione per l'intera America Latina. La Spagna ha scelto questa strada e continua anche l'intervento svedese la cui politica è durissima verso Cuba, ma superato l'innamoramento per il paradiso che l'ha delusa, resta tra le più attive nella cooperazione.

m.ch.

zione della canna, vuol dire chiudere 70 delle 156 fabbriche dalle quali esce lo zucchero. Un milione di persone cambiano mestiere. Vivono in strani villaggi: «batey», unità di lavoro con attorno cinque, sei mila abitanti. Senza municipio, né rappresentanza politica: dirigenti, tecnici e braccia, mogli e figli che devono solo rispondere al Ministero dello Zucchero. La loro vita si organizza all'Avana.

Le colture verranno cambiate: mais, frutta, ortaggi. Ma per i quattrocentomila che sudavano nelle fabbriche il destino è un altro. Sono state create università municipali. Corsi di riqualificazione per preparare i disoccupati al nuovo lavoro con attorno cinque, sei mila abitanti. A chi ha già la maturità (15 mila) si aprono le porte della laurea. Il loro stipendio continua a correre, 200, 350 pesos al mese, un po' meno ed un po' più di 10 dollari mantenendo la protezione sociale di case, luce, libreta, studi, sanità e trasporti dei cubani che non hanno perso il posto. Le «batey» diventeranno villaggi come tutti gli altri uscendo dal ghetto dai registri del ministero. Resteranno 71 raffinerie; si comincia a ristruttu-



rarle. Altre 14 fabbriche fabbricheranno rum la cui bontà non è ripetibile con la canna d'importazione. Sarebbe come fare il parmigiano-reggiano con latte svizzero. Ogni impresa godrà di una certa indipendenza ma dovrà presentare bilanci «rigorosi» sulla produzione e

la trasformazione economica può essere un segno della transizione politica con l'uso strategico di una cultura generale che distingue l'isola da gran parte dei paesi dell'America Latina. Sembra capire che l'obiettivo sia farla diventare una società di servizi. Mano d'opera consapevole, al-

sulle vendite. L'ordine distribuito somiglia alle direttive di ogni holding del nostro mondo. Lo Stato pretende di conquistare mercati con utili abbondanti. Sono passati 45 anni da quando il Che predicava nazionalizzazione e spartizione della moneta la quale doveva sopravvivere solo per gli scambi con l'estero. Cuba si sta convertendo al capitalismo facendo tesoro dell'esperienza cinese e vietnamita.

numero di laureati, tecnici ed ingegneri. Il turismo è forse solo il primo segmento di un'esperienza da allargare. Sta funzionando dopo aver capito che non bastano palme e mare. Dieci anni fa, gli anni grigi di quando comincia il periodo speciale, black out e sconcerto per quel ritrovarsi soli senza protettori socialisti, nei grandi alberghi ordinare un panino voleva dire un'attesa di due ore prima di veder arrivare una banana. Oggi camerieri rapidi come i camerieri pugliesi. Stappano il vino annusando il tappo per capire se va bene o no. Insomma, ce l'hanno fatto.

Per i quattrocentomila che sudavano nelle fabbriche previsti corsi di riqualificazione municipali

“ Ridurre del 60% la coltivazione vuol dire chiudere 70 fabbriche

ta, hanno imparato. Ma è il primo di altri laboratori, o è il solo progetto uscito dai primi computer? E poi: come potranno reggere la concorrenza quando paghe e stipendi si avvicineranno alla normalità dei lavoratori del mondo di là dal mare? In apparenza l'evoluzione sembra inarrestabile. Nel '90 era quasi impossibile telefonare dall'Avana a Miami per un cubano normale. Oggi è facile con la teleselezione. I telefonini si vendono in pesos. Ogni due ore parte e arriva un aereo dalla Florida. Una volta la settimana i jumbo sbarcano visitatori da Los Angeles e New York e il saloni prima classe del nuovo aeroporto costruito dai canadesi, sono per lo più sbarcati ai prima classe d'Europa: possono godersi solo i vip delle compagnie Usa. Nel salone d'onore dell'hotel Nacional ho ascoltato i discorsi soddisfatti di James Edmonds, dirigente del porto di Houston, e Pedro Alvarez, direttore Al Import cubana. Avevano appena firmato l'accordo che prevede un collegamento stabile per navi passeggeri e merci tra Cuba e il Texas. Edmonds si è impegnato a far sì che «si tolgano le restrizioni in modo da festeggiare il viaggio inaugurale quanto prima».

CUBA E L'EMBARGO Non potendo attrarre capitali per l'embargo, Cuba «esporta braccia intelligente» in quattordici paesi. Medici, ingegneri, tecnici agricoli. Dal Sudafrica a Paraguay, Venezuela, Guatemala. Pagati in dollari: il 75 per cento resta allo Stato.

Allora la transizione è proprio cominciata? Dopo la nave di Houston possono sbarcare fabbriche o maquiladoras dove mani esperte mettono assieme pezzi di macchine o computer, costi dieci volte minori che negli Stati Uniti. E si torna agli Stati Uniti il cui destino resta da sempre intrecciato a quello cubano, da sempre condizionando la politica di Castro tesa a contrastare «l'invasione», ossessione che gli ha fatto perdere di vista l'evoluzione strutturale e psicologica del paese. Se ne è accorto solo dopo l'addio di Mosca, ma l'equilibrio tra passato e futuro resta difficile: aperture e chiusure repentine; liberalismi e paure che aprono prigioni o ripristinano le condanne a morte. Un tipo di transizione che si annuncia con l'aumento nella frammentazione dei poteri destinati a regolare ogni battito della società. In passato gli uomini guida controllavano l'ideologia, poi la burocrazia, adesso il mercato. Feudi con poteri parziali assoluti ma ogni filo si ricongiunge nel palazzo del potere unico.

In questo l'Italia sopravvive benino: Telekom controlla quasi il 30 per cento della ristrutturazione telefonica: investimento 600 milioni di dollari. Secondo posto per Parmalat: a Cuba non ha problemi. Succhi di frutta congelati per Santal e marmellate. Poi, il turismo. La Cascina della Compagnia delle Opere (figlia secolare di Comunione e Liberazione) ha ristrutturato un albergo a Varadero e costruito un club vacanze a Santa Lucia. Finito il programma se ne è andata. L'ultima visita di Formigoni all'Avana risale a un anno fa. Da Veneto e Friuli arrivano mostri per rinforzare le deboli vendemmie di Pinar del Rio. Ormai nei ristoranti si offre vino cubano assieme ai famosi sigari. Quindici anni prima del trauma zuccheriero, il taglio di Davidoff che da un secolo vendeva al mondo la produzione dell'isola, ha fatto tremare le tabaqueras di Stato. Ma i nuovi sigari che ormai crescono nelle piantagioni di Santo Domingo, coltivati da un milione di emigranti haitiani, vita da schiavi (per metà impegnati nello zucchero per rum di un altro transfuga da Castro: la Bacardi); questi sigari non hanno avuto la fortuna sperata. E la Cuba dei servizi ha aperto Habana Club in ogni città d'Europa. Se la realtà vive nello spazio operoso ma incerto della transizione economica, dietro i vetri degli alberghi la vita non cambia. Difficile. La libreta fa sopravvivere le famiglie due settimane, poi devono arrangiarsi. Nelle città per mangiare, nelle campagne per temperare la durezza del periodo speciale: trasporti ancora a cavallo e la malinconia sociale di chi immalinconisce sentendosi dimenticato.

Maurizio Chierici
(3-fine. Le precedenti puntate sono state pubblicate l'8 e il 26 marzo)

Segue dalla prima

«Mi sembra che la vicenda sia stata gestita in modo dilettantesco tra anticipazioni, smentite, chiacchiere. Le continue polemiche nei confronti della commissione europea hanno aggiunto perplessità. Tutto mi spinge a concludere che il peso politico del nostro governo all'estero e in Europa sia sempre meno rilevante. Aggiungiamo così un altro argomento al nostro declino».

Torniamo a Roma. Una manifestazione grande, emozionante, al di là delle vostre stesse previsioni, il sindacato unito, migliaia di bandiere. Leggendo alcuni giornali però quasi inesistenti: con il "Corriere della sera" bisogna arrivare fino a pagina ventitré, il "Giornale" ne approfitta per scrivere che «contro Berlusconi si sciopera di più» e che «Epifani arringa il popolo grigio della Cgil». Silenzio assoluto sulla Padania del ministro delle pensioni... Sottovalutazione, fastidio, disappunto.

«La televisione non ha potuto oscurare una mobilitazione così grande...».

Ma un'altra volta, niente diretta.

«Ogni rete però ha raccontato e le immagini hanno raccontato non solo i numeri, che sono andati al di là anche delle nostre previsioni, ma anche la fermezza, la volontà, l'orgoglio di quelle persone. È vero che i giornali si sono divisi: molti non hanno voluto capire il senso di una giornata straordinaria, qualcuno per un condizionato riflesso ideologico, qualcuno per la sorpresa. Hanno giudicato una mobilitazione sociale come qualcosa da oscurare e da tenere in disparte, ai margini. Singolare che in prima fila nella distrazione siano stati quei giornali che avevano cercato di insegnare l'unità al sindacato: adesso che il sindacato ha ritrovato la sua unità, non piacciono più le



Maroni parla di confronto ma intanto va avanti con la sua riforma che non possiamo accettare



Tuttavia il governo prima o poi vi convocherà, come chiede Maroni. Il ministro nello stesso momento annuncia che la sua riforma è intoccabile: discorso chiuso, così andrà al Senato...

«Noi ripeteremo che la stra-

ragioni dell'unità, che sono ragioni di cambiamento nel senso della giustizia sociale. Evidentemente, malgrado tanti consigli amavano vederli divisi. Secondo certi criteri solo la divisione fa titolo. A Roma s'è assistito a qualche cosa di impressionante. Sono rimasto impressionato anch'io, che di giornate di lotta ne ho vissute tante. Che cosa mi ha colpito? La dimensione naturalmente di quel corteo, poi la provenienza da tante parti del paese. Il senso di una festa, per molte delegazioni più di altre. La voglia di essere lì. Niente di rituale. Le tante bandiere del sindacato, la presenza fortissima della Cisl. Sentire attorno a noi, il consenso di massa, una condivisione forte, cosciente. Senza pensare per questo che le differenze possano essere negate. Credo che tutte queste immagini abbiano proprio contrariato il governo. L'esistenza di un paese reale che si oppone. Il senso di responsabilità».

da di Maroni è sbagliata: non c'è equità nella sua riforma. La pretendono soltanto per tagliare qualche spesa e raddrizzare qualche conto. Ancora una volta pagheranno i soliti, i pensionati. La partita per noi non è chiusa. Torneremo se necessario in piazza, a manifestare. La mobilitazione continua, finché non ritireranno quella proposta. Se il governo cerca il dialogo si faccia vivo. Mi pare che continui a camminare in senso opposto. Venti giorni fa abbiamo chiesto noi l'incontro. Siamo ancora in attesa di un cenno. Evidentemente chi ci governa pensa di poter andare avanti per proprio conto. Si confermerebbe una mia vecchia ipotesi: il centrodestra era pronto ad apparecchiare tavoli di trattativa, finché pensava di poter dividere il sindacato, finché s'illudeva di vederli litigare; quando si è trovato di fronte una piattaforma unitaria ha perso la testa e ha preferito sbarrare le porte...».

Mobilitazione, ancora, dopo il sabato romano...

«Ha ragione Pezzotta: dobbiamo vedere insieme come andare avanti. Anche se alcuni appuntamenti ci sono già: scioperi generali dell'università e della sanità, il 23 e il 24, la manifestazione di Roma con le associazioni cattoliche per l'Africa. Attenzione alla sanità, con un contratto contestato dalla Corte dei Conti e l'ultima invenzione del ministro Sirchia che vorrebbe liberalizzare tutto, cominciando proprio dal-

lo stato dei medici. In compenso mancano le risorse, c'è incertezza sul futuro. Intanto pensano alla devolution. Proviamo a immaginarne le conseguenze».

Sembra che tutto complotti contro il cittadino che lavora. Torniamo agli appuntamenti. Nella tradizione sindacale, due date: il 25 Aprile e il Primo Maggio.

«Considerando le circostanze saranno molto di più di una celebrazione. Il nostro Primo Maggio si presenterà con un tema d'attualità: l'allargamento dell'Europa e l'Europa sociale...».

A proposito di "voglia di confronto", come dimenticare l'eccezionale vittoria di Berlusconi davanti al pubblico confindustriale: datemi il cinquantuno per cento, io non litigo mai con me stesso...

«Una spiritosaggine che mostra un doppio imbarazzo: imbarazzo di fronte all'evidenza che un rapporto politico si è esaurito, solo tre anni dopo l'assemblea di Parma, un rapporto che sarebbe dovuto durare idilliaco, tra Confindustria e governo; imbarazzo di un governo in difficoltà che non sa più che fare...».

Con Fini che neppure si presenta, perché c'è Tremonti..

«A Milano si è avvertito tutto il disincanto che cresce e che s'era già colto nelle associazioni locali degli imprenditori...».

Quelle più attente alla concretezza degli affari e alla

fatuità delle promesse. A proposito delle promesse, neppure il miraggio delle tasse ridotte ha mosso gli applausi e l'entusiasmo a Milano.

«Perché la ricetta è sbagliata per il paese, inutile per le imprese, ingiusta per i lavoratori e i pensionati... Non crea sviluppo, non stimola gli investimenti, non difende redditi di lavoro, non intercetta neppure le richieste delle aziende... Lo ha spiegato bene Andrea Pininfarina...».

Quando a Milano respinge il disegno di tagliare i trasferimenti alle imprese in cambio della riduzione dell'Irpef. Preferendo una forma di defiscalizzazione.

«Di fronte alla domanda ovvia, dove reperire i soldi per compensare la riduzione delle tasse, il governo cade nella solita disastrosa confusione, tra toccare le riserve auree, tagliare appunto i trasferimenti alle imprese, ridurre la spesa sociale. Ne dice di tutti i colori. Penso che alla fine si arriverà a questo, a colpire il welfare, è la scelta per loro più facile, con le conseguenze che si possono immaginare. Non si rendono conto che il welfare è una leva dello sviluppo. Il paese sta attraversando una delle fasi più difficili della sua storia repubblicana. Non abbiamo parlato di declino per gusto polemico, ma semplicemente leggendo i dati della realtà. La realtà ci diceva che sarebbe finita così».

C'è un'altra via, inseguita

Dopo la manifestazione dei pensionati il segretario generale della Cgil fa il punto: siamo al tramonto di un liberismo che ha colpito tutte le forze del lavoro



Meno tasse: una ricetta che va contro gli stessi interessi delle imprese
Il patto di stabilità: si può cambiare ma con l'accordo di tutti i paesi europei

SINDACATO e la crisi nel paese

Epifani: un governo al fallimento

Anche gli industriali hanno capito e il tempo delle promesse è ormai finito



Guglielmo Epifani durante il comizio di sabato alla manifestazione dei pensionati a Roma, in basso da sinistra il ministro Maroni e il nuovo presidente di Confindustria Montezemolo

Foto di Sandro Pace/Ap

accresciuta, basterebbe pensare alle spese militari. Berlusconi ha cercato di governare coltivando il suo sogno di matrice liberista e i risultati sono qui... si è dimenticato di qualsiasi politica dei redditi, ha concesso vantaggi fiscali ai patrimoni, non ha controllato prezzi e tariffe, non ha sostenuto i consumi, adesso vorrebbe abbassare le tasse ovviamente dimenticando che si dovrebbe dare di più a chi ha avuto meno...».

Al punto che persino i suoi primi sostenitori lo abbandonano. Il convegno di Confindustria sembra aver firmato il tramonto di un'epoca... Quella che s'apre lascia sperare qualche cosa di buono?

«Non mi sfuggono gli elementi di novità e neppure i segnali che provengono dal mondo imprenditoriale. Però aspettiamo fine maggio e il discorso programmatico che Montezemolo terrà. Per dare una valutazione onesta, augurandoci che non siano un cambiamento di facciata, un'operazione di cosmesi, che si possa trovare un terreno comune...».

Qualcosa di nuovo s'era intravisto anche con D'Amato alla presidenza...

«Si un punto di intesa sulle politiche industriali, senza passi avanti per colpa del governo e per colpa degli stessi vertici industriali che non ci credevano. Tanto è vero che in alcune realtà regionali, come l'Emilia e la Toscana, si sono potuti raggiungere dei buoni accordi».

E adesso? Parliamo di questo terreno comune...

«Da una parte l'innovazione. E fin qui è facile ritrovarsi: ricerca, sviluppo, investimenti tecnologici, una sfida che tutti sentono. Dall'altra parte esiste un problema di redistribuzione. Immagino qualche difficoltà in più. Finora è stata premiata l'impresa. In questi anni ha pagato soprattutto il lavoro. Ogni statistica lo conferma. Bisogna riequilibrare la distribuzione del reddito a favore del lavoro e delle pensioni. Saremmo a un passaggio chiave: si chiariscano come intendono affrontare una politica retributiva...».

Oreste Pivetta

Lo spirito di Parma si è dissolto: guardiamo con interesse al futuro. Il tema del riequilibrio dei redditi



tutto il lavoro. Ogni statistica lo conferma. Bisogna riequilibrare la distribuzione del reddito a favore del lavoro e delle pensioni. Saremmo a un passaggio chiave: si chiariscano come intendono affrontare una politica retributiva...».

Oreste Pivetta



di Piero Sansonetti

La nonviolenza è un metodo di lotta politica? È un modo di vivere? È un pensiero? È un sistema filosofico? La nonviolenza è la rivoluzione del futuro? O forse è la riforma: la riforma di tutte le riforme?

Il manuale della **NONviolenza**

in edicola con **l'Unità**
da sabato 10 marzo
a 3,50 euro in più

Giuseppe Vittori

CENTROSINISTRA verso le elezioni

Il vertice della Lista unitaria scioglierà i nodi
Possibile la nomina di Rutelli a coordinatore
«Discuteremo tutti insieme senza problemi
come si fa in un'alleanza»



Il verde Paolo Cento non è d'accordo sul tasso
di utilità del voto: il giudizio politico verrà
confrontando quanto hanno ottenuto
centrodestra e centrosinistra nel loro insieme

Fassino: un voto al Listone è più utile

«Con noi farà i conti Berlusconi il 14 giugno, non con Occhetto-Di Pietro». Oggi la nomina a portavoce

ROMA Piero Fassino assicura che oggi, nel vertice della lista unitaria a piazza Santi Apostoli, verrà individuato il portavoce della lista stessa. Ai microfoni della trasmissione di RadioDue 3131, il segretario della Quercia ha ricordato che è stato Romano Prodi a proporlo per quel ruolo. Ma dopo le proteste del leader della Margherita Francesco Rutelli la nomina è stata «congelata». Oggi dovrebbe essere presa la decisione finale, e l'ipotesi più probabile è l'accoppiata Fassino portavoce e Rutelli coordinatore.

Quanto alle candidature, prosegue Fassino «decideremo tutti insieme senza condizioni né problemi. Discutendo, come si fa sempre in un'alleanza, faremo le scelte migliori nel presentarci agli elettori con delle candidature forti, credibili e convincenti». L'occasione lo merita: «Da molti mesi tutti i sondaggi dicono che c'è una crisi di consenso e di credibilità del centrodestra e del governo Berlusconi». Tre anni dopo «il bilancio della maggioranza di destra è particolarmente deludente». E cita Shakespeare il segretario del segretario dei Ds per dire se crede alla dichiarazione fatta da Berlusconi che darebbe

le dimissioni se non dovesse riuscire a ridurre le tasse: «Penso che Bruto è un uomo d'onore. Se uno dice questo, sono portato a credergli».

Alla domanda di un ascoltatore



Piero Fassino insieme con Francesco Rutelli

Photorela/Ansa

che gli chiedeva per quale motivo avrebbe dovuto votare la Lista unitaria e non quella di Di Pietro-Occhetto, Fassino ha poi risposto così: «I voti sono tutti degni, ma non pesano tutti allo stesso modo, ci

sono quelli più utili». Un invito netto a scommettere sul listone nelle prossime urne: «La sera del 14 giugno Berlusconi valuterà se ha perso o vinto con i risultati della Lista Unitaria. Se la lista Di Pietro-Oc-

chetto prenderà il 3 o il 4% dei voti non scalfirà il risultato di Berlusconi».

Una ricostruzione che non piace al Verde Paolo Cento: «Non è vero quel che dice Fassino, e cioè

che ci sono voti che pesano più di altri alle prossime elezioni europee: il giudizio politico sul risultato sarà tra la somma dei voti di tutto il centrosinistra in contrapposizione a quelli del centrodestra». Per

l'esponente del Sole che ride «i voti del 13 giugno sono tutti uguali e pesano allo stesso modo. Non riduciamo la campagna elettorale a una rincorsa di voti tra i diversi partiti del centrosinistra ma, al contrario,

rendiamo chiaro che l'avversario da battere è Berlusconi e che bisogna riportare a votare almeno 3 milioni di astensionisti che avevano disertato le urne nel 2001».

Intervistato dal conduttore Pierluigi Diaco, Fassino torna anche sul caso Sofri: la battaglia avviata da Marco Pannella è «espressione della sua generosità» e «dobbiamo sostenerla per consentire al presidente della Repubblica di concedere la grazia a Sofri» e per evitare che il leader radicale metta «a rischio la sua vita». Dopo aver giudicato «inconcepibile» l'atteggiamento

del ministro della Giustizia Castelli, che è di «ostruzionismo», il segretario Ds ha sottolineato che «Sofri è stato condannato e il giudizio quindi è stato già dato», ma anche che l'ex leader di Lotta Continua non si è mai sottratto alle conseguenze della condanna e in questi anni ha avuto «un profilo di altissimo spessore morale, civile e umano». Fassino ha poi accettato l'eventualità di un confronto radiofonico a 3131 con Silvio Berlusconi.

Poi, da Taranto, Fassino entra nella querelle sui conti pubblici italiani che oppone il premier e il suo ministro dell'Economia al presidente della Commissione Europea Romano Prodi: «Non credo che ci sia alcuna ragione di polemica verso Prodi e verso l'Europa da parte di Berlusconi. L'Italia deve fare le sue scelte di politica economica». L'Italia rischia un early warning da Bruxelles per lo sfornamento del rapporto deficit-Pil fissato dal patto di stabilità.

Berlusconi e Tremonti «devono semmai spiegare agli italiani come è che la loro politica economica in tre anni non ha fatto né crescere il Paese né garantito alle famiglie italiane quelle certezze e quelle sicurezze che erano state tre anni fa promesse e che non sono state realizzate». «Ci vuole un cambio di politica economica - ha concluso il leader Ds - mi sembra evidente, se si vuole che l'Italia non sia un Paese a rischio, un Paese che guarda al suo futuro con preoccupazione, come avviene oggi».

Non manca l'argomento Iraq. Il fermento, ieri, di un ufficiale dei carabinieri a Nassirya «è la conferma che la situazione in quel Paese è particolarmente critica e che si impone sempre più con urgenza una svolta nella conduzione della transizione irachena».

Pane al pane e vino al vino



Libero, 4 aprile 2004

La ribellione di Fini, qui lo dice e qui lo nega



Secolo d'Italia, 4 aprile 2004

Acli, cattolici militanti. Ma senza radicalismo

Si è chiuso il congresso di Torino. Le sollecitazioni di Don Ciotti sono state respinte. Pezzotta: «Fate un polo nel sociale»

DALL'INVIATO Roberto Monteforte

TORINO Su riforma del Welfare, patto di stabilità, riforma delle pensioni e deregulation ieri ha parlato chiaro il segretario generale della Cisl, Savino Pezzotta.

Da Torino, al Lingotto dove è stato "ospite d'onore" per la giornata conclusiva del XXII congresso nazionale delle Acli, non fa sconti al governo che "pensa di tagliare le pensioni ai lavoratori e ridurre le tasse ad altri". Il leader sindacale chiede il confronto. Attende la convocazione a Palazzo Chigi. "Sarebbe poco democratico - afferma - se non fossimo convocati e non si discutesse delle nostre proposte". Lo ritiene un passo "obbligato" anche da un punto di vista istituzionale, soprattutto dopo la buona riuscita dello sciopero nazionale del 26 marzo e della grande manifestazione di sabato a Roma. "Oggi - fa notare - il problema è di come rivalutare le pensioni". Offre la sua disponibilità a discutere ad un patto che "si tratti di fare abbassare la pressione fiscale per favorire gli investimenti e non solo per incentivare i consumi".

Il suo è l'intervento centrale dell'ultima giornata del congresso delle

Mimmo Lucà:
«Sarebbe una
radicalità sterile
Mentre serve
raggiungere
risultati»

”

Acli, come sabato lo è stato quello di Romano Prodi. E "l'aclista Pezzotta", come si è definito, non delude la platea. Il suo è un intervento appassionato. A tutto campo. Sul patto di stabilità afferma: "Non va sfiorata come fosse una groviera". Anche se - puntualizza - "l'Ecofin dovrebbe fare più attenzione alla dinamica della crescita, che non alla dimensione della stabilità". Si fa possibilista: "Per alcuni elementi e per un periodo limitato di tempo, si possono usare correttivi al patto di stabilità, con l'impegno che poi tutto rientri nella normalità". Ma detto questo, ribadisce il suo fermo no "all'idea di modificare il patto di stabilità e di indebolire la dimensione europea". Anzi, è il sindacato a lanciare un terreno di

sfida al governo. Visto che l'Italia ha bisogno di futuro, va ridefinita la sua "mission produttiva ed economica" che abbia una dimensione euro-pea. Per questo Pezzotta chiede una nuova politica economica, dei redditi e delle politiche sociali che salvaguardino il Welfare. E invece, afferma polemico "Ci tagliano le pensioni e si fanno tanti discorsi sul riformismo, il conservatorismo del sindacato, poi si vogliono abbassare le tasse ai ricchi e non ci dicono quanto costa questo e quanto la riforma federalista". Taglia corto: "Se è questa la politica economica del Governo devono sapere che noi non siamo disponibili". Il negoziatore, però, non chiude il confronto. Pone la condizione: "Non possono pensare di

soddisfare il sindacato con qualche sostegno ai consumi. Servono investimenti, serve futuro". Ma non è solo questo a preoccupare il leader del sindacalismo cattolico. Da Torino ha detto chiaro il suo no "al premierato forte" e alla devolution. E poi ha toccato il tema della difesa dell'autonomia del sindacato. "Non si tratta - ha detto - di scegliere un programma elettorale, di stare da una parte o dall'altra. Noi stiamo da una parte sola: dalla parte dei lavoratori e dei pensionati. Alla politica tocca cogliere e interpretare le istanze che noi rappresentiamo". Pezzotta ha proposto di difendere questa autonomia attraverso un rapporto forte con il mondo delle associazioni. Per questo ha invitato le Acli a

costituire un "polo nel sociale" capace di interagire con la politica.

Un invito accolto da Luigi Bobba, il presidente delle Acli riconfermato dai delegati del XXII congresso. Ieri, così, si è riannodato un filo particolare tra Cisl e Acli, che già hanno tanti terreni di impegno comune: la pace, l'Europa, l'immigrazione. Un asse che sembra rispondere anche a quel "Noi Cattolici" proposto da Bobba nella sua relazione: uno spazio di iniziativa e elaborazione nel sociale dei movimenti cattolici che però non escludesse le forze laiche. Un asse che pare valorizzare l'esperienza comune condotta da Acli e Cisl insieme ad altre sigle cattoliche nel movimento della pace, dove con i loro contenuti hanno costi-

tuito un punto di riferimento chiaro, in polemica con le posizioni più radicali.

Una scelta militante. Perché se un dato emerge da questi quattro giorni di lavoro al Lingotto è che "militanti" le Acli vogliono essere. Ma senza concedere nulla al radicalismo e alla "sola contestazione". E' la via indicata da Luigi Bobba, riconfermato presidente dal congresso sino al prossimo 2006. "Non si costruisce il futuro sulla sola contestazione", ma occorre percorrere "la via stretta della sperimentazione per tentare di dare la sveglia al Paese", ha affermato nelle sue conclusioni. "La sperimentazione - ha aggiunto Bobba - è più creativa della contestazione. Per questo non ci accontentiamo di un radi-

calismo e di un antagonismo che possono appagare le nostre coscienze o forse soddisfare il nostro narcisismo, ma non sono in grado di costruire nessun futuro". Quindi, per il presidente delle Acli, è necessario "coniugare visione e proposta, radicalità e concretezza" ed essere capaci di "offrire il primo passo, costruire un percorso, indicare una strada". Lo ha fatto in questi quattro giorni di congresso sottoponendo all'attenzione dell'opinione pubblica e della classe politica l'Agenda per l'Italia e per l'Europa contro il declino.

La sua è stata una presa di distanza verso quella radicalità che ha avuto voce anche al congresso: la meditazione religiosa proposta ieri da don Luigi Ciotti. Il fondatore del gruppo Abele ha affermato che è giusta "una critica radicale ad ogni sistema politico che usa il potere per dominare l'altro con l'inganno e la menzogna". A Ciotti ha risposto anche il "cristiano sociale" Mimmo Lucà, parlamentare diessino e figura storica delle Acli. Lo ha invitato a non compiere l'errore di polarizzare la radicalità separandola dalla necessità della mediazione. "Sarebbe una radicalità sterile - ha commentato - di pura testimonianza. Mentre serve raggiungere risultati".

Bobba: «Non ci accontentiamo di un radicalismo che non è in grado di costruire nessun futuro»

”

Sicilia

Cuffaro fugge a Strasburgo

Sandra Amurri

Siccome né la sua coscienza né chi lo ha votato gli hanno chiesto di dimettersi il Presidente della Regione Sicilia Totò Cuffaro, indagato per concorso esterno in associazione mafiosa e per rivelazione di notizie coperte dal segreto d'ufficio, annuncia che si candiderà alle elezioni europee e che se verrà eletto resterà Governatore fino al 2006. Come gli hanno insistentemente chiesto i vertici del suo partito, cioè Marco Folliini, segretario dell'Udc, e Pierferdinando Casini, Presidente dell'Udc e della Camera dei Deputati. E la questione delle sue dimissioni, chieste anche da esponenti della sua stessa maggioranza, si chiude qui. Mentre resta

aperta la "questione morale" tanto invocata da Casini. Che si dimostra incapace di trattenere le parole in fatti in nome di quella moralità che la politica deve recuperare, come indicato proprio dallo stesso Casini. Forse, alla prossima tornata elettorale, Cuffaro vincerà contribuendo alla stabilità dell'Udc in Sicilia e nel Paese. Ma se così sarà si tratterà di una vittoria che non alleggerirà il peso della sua audizione alla Commissione Antimafia. In cui oltre a non chiarire la sua posizione, i suoi comportamenti, le sue frequentazioni, anche con sorvegliati speciali per mafia, si è guardato bene dall'esprimere, al di là del giudizio penale che, naturalmente spetta alla magistratura, un giudizio di sdegno morale di fronte alle intercettazioni ambientali di Lo Giudice, suo collega di partito,

uomo di punta dell'Udc regionale, mentre, a suon di bestemmie, conversa con il capomafia di Canicattì, che oltre a provocare un umano sconforto, regalano un autentico spaccato della sudditanza della politica alla mafia, non certamente per paura, ma per utilità.

"Mi candiderò affinché il partito possa avere il contributo dei tanti che mi votano per difendere un impegno ideale, una scelta forte di cristiano impegnato nel sociale". Sarà anche perché siamo a ridosso della Pasqua ma la definizione "cristiano", che per un credente più che un vanto è un'ambizione esserlo, riporta immediatamente alla mente le parole di Don Tonino Bello: "A me non importa sapere tanto chi è Dio quanto sapere da che parte sta". Essere cristiano vuol

dire innanzitutto scegliere facendo propria la fatica della scelta, avere il coraggio della responsabilità e schierarsi rivendicando con orgoglio la propria appartenenza in difesa della legalità, di chi ha meno, di chi il potere non rinuncia ad esercitarlo pur vivendolo come servizio. Essere cristiano impone di stare contro la mafia a tempo pieno, e non soltanto in occasione delle commemorazioni pubbliche, perché la mafia è la pratica della sopraffazione e della morte. Abbandonando ogni forma di ambiguità che porta a frequentare, con naturalezza, chi ha con essa rapporti, o peggio, è esso stesso mafioso, per abbracciare la rigorosità di quei tanti magistrati, politici, uomini delle forze dell'ordine, che per aver fatto di questi valori, una ragione di vita, sono morti.

Segue dalla prima

Il congresso nazionale dello Sdi si chiude sotto il segno di Prodi. Il Professore non dice una parola sul partito riformista, perno attorno al quale si sono costantemente mossi Boselli e i suoi nei tre giorni di lavori. Però riesce comunque a scaldare gli animi. Lo fa con un intervento strettamente dedicato all'Europa, ma aperto con una secca risposta al «rompimento» di Berlusconi e a quanti nel centrodestra lo criticano per il suo impegno sul fronte italiano: «Rivendico

il mio diritto e dovere di svolgere attività politica e lo faccio in quanto presidente di una Commissione che fin dal primo giorno ha voluto assumere un ruolo politico e lo ha sempre affermato». La ripete più volte, la parola. «Rivendico di poter presentare le mie idee ai cittadini europei, quando si devono esprimere sul futuro dell'Unione. Ma rivendico anche il diritto di esprimere ai miei concittadini la mia idea dell'Europa e a partecipare al dibattito politico, a fianco di coloro che hanno condiviso e condividono questa idea».

Va all'attacco e ad ogni passaggio è un applauso, fino alla standing ovation finale. Dice che non ha voluto candidarsi alle elezioni di giugno o dare il suo nome alla lista unitaria «per non turbare il ruolo prezioso della Commissione Ue che presiedo e che ho il compito e il dovere di portare fino in fondo». Poi basta, evita accuratamente ogni «inutile polemica» con il centrodestra e con chi (subito il pensiero va a Berlusconi) si candiderà anche se non è eleggibile per via della carica istituzionale che ricopre. Solo mentre si avvia alla macchina che lo porta da Fiuggi a Bologna replica al ministro dell'Economia Tremonti, che ventiquattrore prima aveva parlato di una perdita di spinta politica della Commissione Ue: «Non ci sarebbe così grande preoccupazione se fosse vero che abbiamo perso spinta politica. Noi siamo nel pieno assoluto del nostro potere e del nostro ruolo». Tutto il resto dell'intervento è invece dedicato all'Europa e alle que-

La vedova di Sandro Pertini, Carla Voltolina, dà a Boselli una foto incorniciata dell'ex presidente



CENTROSINISTRA Verso le elezioni

Il presidente della Commissione Ue risponde indirettamente alle pesanti parole rivoltegli da Berlusconi che lo aveva definito un rompimento



Tutti in piedi ad applaudirlo a Fiuggi Aveva iniziato con, Cari compagni Boselli: mi è piaciuto davvero molto mi è sembrato carico e determinato

Prodi: «Rivendico il diritto alle mie idee»

Standing ovation al congresso Sdi. «Voglio poter parlare di politica con gli italiani»

Campagna elettorale

www.unitinellulivo.it

Arrivi a fine mese?

L'Italia che sta con te.

Il manifesto di Uniti nell'Ulivo che da oggi comparirà in molte città italiane

L'attacco alla Costituzione

Bassanini: si allarga il no alle riforme

ROMA «La forte e motivata opposizione espressa ieri a Torino dal segretario della Cisl, Savino Pezzotta, nei confronti del progetto di riforma costituzionale, e in particolare nei confronti della devolution del premier onnipotente, non deve passare sotto silenzio». Lo sostiene il senatore

Ds Franco Bassanini, il quale osserva che l'opposizione della Cisl «si aggiunge alla forte opposizione già espressa dalla Cgil; e alle forti critiche della grande maggioranza dei costituzionalisti italiani riuniti ieri nel seminario promosso da Astrid».

«Cresce in altri termini - continua Bassanini - la preoccupazione per una riforma che rischia di fare a pezzi l'unità d'Italia; che minaccia l'universalità di diritti fondamentali come quelli alla salute, all'istruzione, alla sicurezza; e che sostituisce alla democrazia liberale del costituzionalismo occidentale la dittatura elettiva di un uomo solo».



Romano Prodi ieri a Fiuggi, durante il congresso dello Sdi

stioni di politica internazionale. Parla del terrorismo, contro il quale bisogna costruire una difesa comune europea «non in contrasto con la Nato». Della Costituzione europea, che andrebbe approvata entro il semestre di presidenza irlandese. Della posizione dell'Italia rispetto al patto di stabilità: «Mercoledì abbiamo l'esame e daremo

risposte, come le abbiamo date per tutti i paesi, seguendo rigorosamente il nostro dovere». Quando finisce di parlare e torna a sedersi in prima fila, tutti i delegati socialisti sono in piedi ad applaudire. E così pure gli invitati: per la chiusura del congresso ci sono Baron Crespo, Epifani e Parisi oltre a Rutelli, che però ha un compleanno in famiglia e va via prima di sentire l'intervento di Prodi. L'applauso non si spegne e si fa ancora più forte quando, a qualche sedia di distanza, la vedova di Sandro Pertini, Carla Voltolina, prende una grande foto incorniciata dell'ex presidente della Repubblica per consegnarla a Boselli. Telecamere e fotografi non sanno su chi puntare gli obiettivi, davanti ai tavoli della presidenza si crea un po' di confusione e non si capisce neanche bene chi sia il destinatario di tanto calore, se Prodi, se Pertini, Voltolina o Boselli. Non si capisce neanche se il sovrapporsi delle due cose sia voluta o no. Per qualcuno gli organizzatori hanno fatto male i calcoli, per qualcun altro è stata una sapiente trovata per dare l'idea della continuità tra passato e futuro (discordanti i giudizi anche sull'idea di mandare negli altoparlanti un pezzo della canzone di Gianni Nannini «Ragazzo dell'Europa» quando Prodi è arrivato e quando ha finito l'intervento).

A fine giornata Boselli è «decisamente soddisfatto». Perché è stato rinominato all'unanimità presidente dello Sdi, ma anche grazie all'intervento di Prodi: «Mi è piaciuto davvero molto. Mi è sembrato carico e determinato. Anche il fatto di salutarci come «cari compagni» è stata davvero una bella trovata: io non glielo avevo mai sentito dire».

Simone Collini

«Non mi sono candidato alle elezioni per non turbare il ruolo nella Commissione Ue»



Boselli: «Chi si candida, vada a Strasburgo»

Monito del leader socialista: non facciamo noi quel che fa Berlusconi, cadremmo in contraddizione

FIUGGI «Cadremmo in contraddizione se anche noi presentassimo candidati che, come Berlusconi, non rimanessero nel Parlamento europeo. Chi si candida e viene eletto deve svolgere fino in fondo il mandato ricevuto. I segretari dei partiti saranno comunque impegnati nella campagna elettorale». In maniche di camicia per il gran caldo che fa sotto il tendone del Palatone di Fiuggi, col suo solito tono mite, usato anche due giorni prima per sostenere la proposta del partito riformista, Enrico Boselli lancia un altro messaggio agli alleati della lista unitaria. «Questa è la mia opinione. Tuttavia, per quanto mi riguarda, mi rimetto pienamente alle decisioni che assumeremo insieme», aggiunge di fronte agli ottocento delegati riuniti in congresso, ma anche di fronte a Prodi e

Parisi che applaudono tenendo bene alte le mani. «Già da qualche mese ho richiamato il problema di una esclusività del lavoro di parlamentare europeo», dice più tardi il presidente della Commissione europea lasciando Fiuggi. E Parisi, mentre entra in auto con lui: «Capiamo che ci sono anche altre esigenze. Comunque se ne dovrà discutere».

Se ne discuterà già oggi, al vertice del comitato promotore della lista unitaria. Nelle stanze di piazza Santi Apostoli si dovrà affrontare anche il tema

degli incarichi per i quattro leader che hanno aderito alla proposta lanciata a luglio da Prodi. Questione rimasta in sospeso da settimane e che ieri è stata anche al centro di un piccolo giallo al congresso dello Sdi. Nel testo della relazione di chiusura di Boselli c'è un passaggio in cui si invita a evitare «artificiose contrapposizioni tra Piero e Francesco» e si propone una soluzione: «Se Fassino farà il portavoce, Rutelli dovrebbe fare il coordinatore». Ma poi, dal palco, il leader dello Sdi salta l'intero paragrafo e si limita a dire che

gli incarichi proposti da Prodi muovono da una ragione semplice: quella di dividersi i compiti all'interno della lista. Prodi annuisce mentre il leader dello Sdi parla, e lasciando il congresso dice che la decisione definitiva sarà presa oggi «in concordia». A chi gli domanda perché non abbia più letto quelle frasi, Boselli risponde che non gli sembrava opportuno farlo in una sede congressuale (è però probabile che il presidente dello Sdi si sia consultato con Prodi prima di prendere la parola per le conclusioni). E dice lo

stesso anche per un altro passaggio del discorso tagliato all'ultimo momento, in cui si diceva esplicitamente che i segretari dei partiti della lista non si dovrebbero candidare alle europee: «Non mi sembrava opportuno mettermi a dire io chi si deve candidare e chi no».

Incidente a parte (il testo è stato diffuso in sala stampa senza essere corretto, è la spiegazione) Boselli si dice «molto soddisfatto» per come si è chiuso il congresso. E la soddisfazione, spiega, non è diminuita dal fatto

che Rutelli, nel suo intervento al Palatone di Fiuggi, si sia mostrato «cauto» sulla prospettiva del partito riformista (il leader della Margherita si è limitato a dire che dopo la lista per le europee «ci saranno altre tappe e che dall'integrazione non si tornerà indietro»). Il leader dello Sdi chiude il congresso facendo un nuovo rilancio su questo tema. Dice che la nuova formazione potrebbe «a giusta ragione» chiamarsi «partito dell'Ulivo»: «Sarebbe questo il modo per sancire meglio un'innovazione ancora più forte che

ci troverebbe sicuramente favorevoli». Non solo. Boselli ribadisce che un accordo con Rifondazione comunista è necessario, ma chiede una semplificazione dell'alleanza di centrosinistra e un chiarimento «di portata politica e programmatica»: «Bisognerà chiarire il rapporto che deve esistere tra la cooperazione rafforzata dei riformisti e le regole che presidiano all'unità dell'Ulivo». E propone di introdurre «la regola della maggioranza», per la quale chi appartiene all'Ulivo «deve essere guidato politicamente e in Parlamento l'orientamento prevalente». Altra proposta che lancia il leader dello Sdi chiudendo il congresso è la creazione di un gruppo progressista al Parlamento europeo. Però su questo punto Boselli non vuole fughe in avanti e ribadisce che al momento lo Sdi rimarrà nel Pse perché, dice, non vuole imbarcarsi in «un'avventura in una terra di nessuno».

s.c.

Mercoledì potrebbe arrivare il cosiddetto «early warning». Il presidente della Commissione Ue: le regole del trattato vanno rispettate

Bruxelles si prepara a bocciare i conti italiani

Bianca Di Giovanni

ROMA Romano Prodi conferma: «Sull'Italia si deciderà mercoledì». Dopodomani a Bruxelles i conti pubblici saranno passati al setaccio. E solo allora si saprà se è opportuno emettere un «early warning», l'avvertimento preventivo che scatta quando il deficit si avvicina o supera la soglia massima del 3% del Pil prevista dal Patto di stabilità e crescita. Il presidente della Commissione europea non torna sulle polemiche partite da Palazzo Chigi (quel rozzo «avvertimento di rompimento» annunciato da Silvio Berlusconi), ma dice chiaro e tondo che le regole del trattato vanno rispettate. Come fanno tutti. «Noi abbiamo fatto questo con la Germania e la Francia, lo facciamo con tutti i Paesi,

non c'è alcuna differenza nel nostro lavoro, nel nostro metodo - dichiara - Usiamo lo stesso rigore e la stessa equità per tutti».

Mercoledì finiranno sotto i riflettori anche l'Olanda ed altri partner europei. Ma sui conti italiani già da tempo si rincorrono voci di forte preoccupazione. Quel «tetto» imposto dal patto (il 3% di deficit) sarebbe già stato superato in questi giorni, complici il Pil fermo, il fabbisogno (quanto serve alle pubbliche amministrazioni per «mantenersi») esplosivo dei primi mesi del 2004, le entrate correnti in picchiata, e parecchie operazioni rimaste sostanzialmente al palo. Le incognite ci sono tutte. Partiamo dalle una tantum, usate a piene mani dal ministro Giulio Tremonti. Verrebbe da dire che il condono tombale varato l'anno scorso, assieme ad una decina di altre «piccole» sanatorie,

si è «mangiato» tutte le risorse disponibili, incassando sulla carta 19,5 miliardi di euro. Risultato: i nuovi condoni si stanno rivelando un flop abissale. Il concordato preventivo (chiuso il 16 marzo) ha convinto soltanto chi davvero aveva forti vantaggi ad aderire. Con l'effetto di creare in realtà un nuovo «buco», perché solo chi sa di pagare molto meno del dovuto accetta di mettersi in regola con il fisco in anticipo, approfittando in questo modo di una sorta di «sconto». Tant'è che Tremonti non si è fatto attrarre dalle sirene di un allungamento dei termini: avrebbe rischiato di allargare la «voragine». Così sono in forse i 2,5 miliardi di gettito previsti (in origine erano addirittura 3,6). Con fatica si arriverà alla metà di quella cifra. Altra voragine, quella del condono edilizio. Stavolta l'Economia sta facendo di tutto per rendere

la misura attraente. Il termine di adesione è stato spostato a fine luglio e quasi tutti i «paletti» stanno saltando (con grave imbarazzo del ministro dell'Ambiente). Ma i cittadini non si fanno avanti, paralizzati dall'attesa della sentenza della Consulta sui ricorsi di alcune Regioni. Così, altri 3,7 miliardi sono a rischio. Per non parlare della partita cartolarizzazioni, finita in una impasse senza precedenti. Insomma, tutti gli artifici contabili stanno facendo tilt. Contemporaneamente il Pil resta «piatto», tanto che in occasione della Trimestrale di cassa (attesa per dopo Pasqua) l'Economia sarebbe pronta a limare le previsioni dall'1,9 a +1%. Un «taglio» che fa lievitare la stima di deficit dal 2,2% fino al 2,7%. Comunque sotto il 3%, rivelano fonti vicine a Via Venti settembre. Ma sui «buchi» di Tremonti nessuno si sbottona.

Patrimonio s.o.s.

la grande svendita del tesoro degli italiani

a cura di Maria Serena Palieri con contributi di Giuseppe Chiarante e Vittorio Emiliani

Da Patrimonio s.p.a. al nuovo Codice per i beni culturali e paesaggistici, due anni e mezzo di governo di centrodestra e una mutazione in corso: quella che per secoli era stata una dicitura poetica, il «tesoro» del Bel Paese, ora ha assunto tutt'altro senso, un significato letterale. Se castelli e isole, certose e boschi di proprietà pubblica sono un «tesoro», esso ora va venduto per fare cassa. Si può fermare questo scempio?



in edicola con l'Unità a 3,50 euro in più

Natalia Lombardo

ROMA Salgono di livello i segnali di allarme lanciati dai leader del centrosinistra e dalla presidente della Rai, Lucia Annunziata: salgono al Quirinale e ai presidenti di Camera e Senato. Sembra infatti che, almeno da contatti informali, Fassino e Rutelli contino sulle istituzioni, proprio alla vigilia del voto al Senato sulla Gasparri, perché intervengano a sospendere in tempo l'avvio del piano di riorganizzazione della Rai che mette a rischio il pluralismo nella tv pubblica, a due mesi dalle elezioni. Ma, almeno per quel che riguarda il presidente della Camera, il suo ruolo sulla Rai si è fermato alla nomina del Cda.

Il direttore generale ha fretta di chiudere il suo «blitz» pre-elettorale prima di Pasqua, e non ha ritenuto neppure di dover rispondere al Parlamento, come aveva chiesto il presidente della Commissione di Vigilanza, Claudio Petruccioli.

Il «Piano Cattaneo» consegna a se stesso come direttore generale lo scettro del potere, esaurendo il ruolo del presidente e del consiglio di amministrazione, togliendo alle reti l'autonomia nel proporre contenuti e, soprattutto, controllando le risorse per attuarli. Tutto per creare una botte di ferro mediatica per la campagna elettorale di Berlusconi. A tenere più di tutti all'avvio del «Piano C», infatti, è proprio il presidente del Consiglio, il quale dicono che vorrebbe sia tolta la direzione di RaiTre a Paolo Ruffini. E, per il direttore generale accontentarlo significa accreditarsi per il futuro, recuperando quella fiducia che aveva perso mesi fa, quando si era lanciato nel duello Bonolis-Ricci, Rai vs Mediaset.

Oggi Cattaneo vorrebbe a tutti i costi ottenere un voto dal Cda, ben sapendo di poter contare su un «tre a uno»: compatti i voti dei consiglieri Petroni, Alberoni e Veneziani, negativo il voto di Lucia Annunziata; Giorgio Rumi, se pur contrario, sarà assente. Il direttore generale è sostenuto a spada tratta da Forza Italia e da quella parte di An «gasparriana» che più pende verso Berlusconi.

Qualcosa però scricchiola nella maggioranza. Se ne è accorta anche l'Udc, infatti, che il «Piano Cattaneo» rivoluziona la Rai a senso unico: secondo Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera, si tenta di «introdurre in Rai un vero e proprio monocolori di partito, una scelta che non riteniamo né giusta, né condivisibile». Il monocolori è azzurro, con tocchi tricolori di An. Sarà forse per questioni di caselle da occupare? Sembra che parte di FI voglia fermare le nomine in una contesa con l'Udc su alcuni ruoli

Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera: «Una scelta che non riteniamo né giusta, né da condividere»

”

LA PRESA della Rai

Il dg si prepara già oggi a mettere mano alle nuove nomine e alla nuova strutturazione interna che di fatto metterebbero sotto il suo controllo la tv pubblica



Nella maggioranza si preoccupa l'Udc. Volontè parla del rischio di un monocolori. L'appoggio totale viene da Forza Italia e dai gasparriani di An

Appello al Colle contro il Cattaneo-blitz

Allarme di centrosinistra e Annunziata. Ma il direttore generale ha al fianco Berlusconi



Il Presidente della Rai Lucia Annunziata e il direttore generale Flavio Cattaneo

Foto di Orietta Scardino/Ansa

il caso

In Emilia la tv pubblica «oscura» Cofferati

Al Tg regionale dell'Emilia Romagna parlano solo il sindaco di Bologna, Giorgio Guazzaloca, e la sua giunta. Oscurata la campagna elettorale di Sergio Cofferati, candidato sindaco, con un rapporto di uno a quattordici. È quanto risulta da un monitoraggio sul Tgr nella settimana dal 15 al 21 marzo, effettuato dal comitato del candidato sindaco. Per ogni secondo riservato a Sergio Cofferati e al centrosinistra a Bologna, infatti, il Tg regionale in onda su RaiTre ne dedica più di 14 al sindaco Guazzaloca e alla sua giunta. Sul totale dei servizi che si occupano di maggioranza e opposizione, il Tgr concede alla coalizione di centrodestra più del 93% del tempo: in una settimana ben 380 secondi, quattordici volte il tempo riservato al centrosinistra: 27 secondi a Cofferati e zero all'opposizione.

Mai andata in onda un'intervista a Cofferati fatta a margine di un convegno Ds lunedì 15 marzo,

ma solo un riassunto del condotto. Lo stesso giorno, alle 14 e alle 19.30, il Tgr ha speso 136 secondi per parlare di Guazzaloca e della sua giunta. Onnipresenti anche negli accenni con interventi da studio e nelle inquadrature. Cofferati è stato citato un solo giorno e una sola volta, mentre Guazzaloca è stato nominato e ripreso in sei edizioni su quattro giorni consecutivi. Uno squilibrio che Sergio Cofferati trova «incredibile»: «Come è possibile che nel servizio pubblico radiotelevisivo la maggioranza abbia quattordici volte il tempo che viene concesso all'opposizione?». E assicura che, se sarà eletto, farà di tutto perché «l'informazione sia equilibrata e consenta a tutte le forze politiche democratiche di esprimersi e di raggiungere i cittadini». Ma nel settembre dello scorso anno è stato tolto dal ruolo di caporedattore della Tgr emiliana Giorgio Tonelli, considerato troppo vicino a Prodi, sostituito con Andrea Basagni.

chiave a RaiCinema, di cui amministratore delegato è Giancarlo Leone, ma è in ballo la presidenza. Insomma, basandosi su quel che è stato reso noto del piano di riorganizzazione aziendale, Volontè non vede alcun «passo in avanti sui temi dell'attualità e della fruibilità del servizio pubblico».

Ieri la presidente Annunziata ha esaminato punto per punto il piano con il suo staff, trovando conferma di quell'accentramento dei poteri nelle mani del Dg. Un progetto che riporta la Rai ai tempi di Bernabei, spiega un dirigente di vecchia data,

quando il monocolori era Dc. Il Cda straordinario si riunisce stamattina alle 10, e domani Cattaneo vorrebbe portare a casa le nomine che premiano solo un gruppo ristretto, soprattutto uomini di Forza Italia e una parte di An. Lucia Annunziata oggi starà a vedere cosa succede, ma è difficile che ci sia una sospensione a dopo le elezioni, come chiedono il centrosinistra e la presidente. Potrebbero avere effetto i richiami alle alte istituzioni, oppure i sempre presenti litigi nella maggioranza.

«Chi ha senso delle istituzioni e ha a cuore la Rai eviti l'ennesimo «colpo» del Dg Cattaneo», avverte il ds Giulietti, e si fermi un «piano teso a garantire al presidente del Consiglio il controllo integrale sulle piazze televisive» alla vigilia delle europee. L'«ultimo colpo» sarebbe quello di «espellere la presidente Lucia Annunziata ed oltre la metà della pubblica opinione», infatti Giulietti si appella alle Autorità di garanzia e alle Autorità istituzionali perché garantiscano «anche in prima persona» che la campagna elettorale proceda nel «rispetto di quel principio delle pari opportunità più volte richiamato in modo solenne dal presidente della Repubblica Ciampi» e «oltraggiato da Berlusconi». Oggi in commissione di Vigilanza sarà ascoltato il Grante per le Comunicazioni, Enzo Cheli, e da discutere ci sono proprio le regole per la campagna elettorale.

Paolo Gentiloni, della Margherita, chiede ai consiglieri Petroni, Alberoni, Veneziani e Rumi di «rifiutare la logica del blitz», che si limitino ad esaminare il progetto e «aderiscano all'invito della Commissione di Vigilanza». Il piano, prosegue, non solo abolisce le Divisioni create nel 1998 da Celli, ma «modifica la Costituzione materiale della Rai basata da 20 anni sul pluralismo e l'autonomia delle reti». Perché tanta fretta, si chiede il deputato DdL, in un week end pre-elettorale la Rai, «non può varare tale riforma il lunedì mattina dopo averne informato i membri del Cda solo venerdì scorso, senza un confronto con il Tesoro e con il Parlamento, senza alcuna comunicazione seria alle organizzazioni sindacali».

Paolo Gentiloni chiede ai consiglieri Petroni, Alberoni, Veneziani e Rumi di «rifiutare la logica del blitz»

”

Pannella, sciopero della sete: «Ridare la grazia a Ciampi»

Dopo il digiuno, il leader radicale smette anche di bere. Fassino solidale

Daniela Amenta

ROMA Detto e fatto. Marco Pannella ha cominciato ieri sera alle 22 lo sciopero della sete per il ripristino della legalità e per la grazia ad Adriano Sofri. Una pratica estrema ed estremamente pericolosa considerando l'età dello storico leader radicale e le sue condizioni di salute. I medici dicono che rischia, rischia grosso. Ma Pannella, che da due giorni e mezzo ha smesso anche di mangiare, ha deciso. Ostinato com'è difficilmente tornerà sui suoi passi. Ha bevuto il suo ultimo bicchiere d'acqua in diretta, su Radio Radicale, durante la settimanale conversazione con Massimo Bordin. Uno sciopero «per Sofri, Ciampi e Costituzioni liberi». Affida il proprio pensiero all'etere, Giacinto detto Marco. Parla su Rtl 102.5. Spiega: «Il Presidente della Repubblica, secondo la Costituzione, è titolare del potere di grazia, ma è da decenni che in Italia la partitocrazia si è impossessata di

questa prerogativa». Di grazie ne hanno concesse 30-40 mila senza che ce ne accorgessimo. La verità è che abbiamo un governo che non permette a Ciampi di esercitare le sue prerogative».

Pannella ha parlato, naturalmente, anche all'assise dei Radicali in corso all'Hotel Ergife di Roma. E non ha risparmiato di commentare la presa di posizione del ministro Gasparri che, pur di bloccare l'atto di clemenza, ha tirato in ballo il presunto malumore delle forze dell'ordine e si dimostra intellettualmente meschino».

A sostegno di Pannella sono scesi in campo molti, politici e intellettuali. Piero Fassino, dai microfoni di «131», lo dichiara con convinzione. «Quello che sta portando avanti è espressione della sua generosità. Dobbiamo sostenere questa sua battaglia per consentire al presiden-

te della Repubblica di concedere la grazia a Sofri, anche se sono convinto che Pannella non possa mettere a rischio la vita». Per il segretario dei Ds «è «inconcepibile l'ostruzionismo di Castelli. Sofri è stato condannato e il giudizio è stato già dato, ma è anche vero che non si è mai sottratto alle conseguenze della condanna e in questi anni ha avuto un profilo di altissimo spessore morale, civile e umano».

Sulla vicenda è intervenuto anche il senatore Francesco Cossiga, sempre attraverso la radio dei Radicali. «Il Capo dello Stato che ha avuto il coraggio di mettere in moto la macchina, adesso deve avere il coraggio di andare fino in fondo - ha sottolineato - Se Ciampi è a favore della grazia, faccia preparare dal suo ufficio legislativo il decreto e lo firmi, dando un termine al ministro della Giustizia perché lo controfirmi. Qualora il guardasigilli non si adegua, la colpa ricadrebbe sul governo e si potrebbe sollevare un conflitto davanti alla Corte Costituzionale».

La soluzione proposta da «Il Foglio» è un'altra ancora. Il giornale diretto da Giuliano Ferrara che da due giorni sta raccogliendo le firme in appoggio a Pannella, a Sofri, a Ciampi e alla Costituzione, lancia un assist a Berlusconi in un editoriale intitolato «Un modo per portargli da bere», che è un appello-lettera al premier. «La bottiglia con l'acqua è accanto a lei - scrive il quotidiano - Dichiaro che sarà Palazzo Chigi a controfirmare il decreto di Ciampi. Solo lei, a questo punto, di fronte alla cocciutaggine di Castelli e alla difficoltà del Capo dello Stato, può portare da bere all'assetto e riconsegnare il potere di grazia al legittimo titolare». Sono, intanto, arrivate a 19 le adesioni alla battaglia di Pannella, lanciata sempre su «Il Foglio» e sottoscritta da Pierluigi Battista, Ernesto Galli Della Loggia, Paolo Mieli e Angelo Panebianco. Mentre contro la grazia ha iniziato ieri lo sciopero della fame Bruno Berardi, presidente dell'associazione familiari vittime del terrorismo.

Agenda Camera

- Eurojust

Con questo disegno di legge, all'esame della Aula da domani, l'Italia formulerebbe, seppure in notevole ritardo, la disciplina necessaria per la Procura europea Eurojust. Il giudizio di merito dei Ds resta comunque assai critico. «Il governo si ispira - afferma Francesco Bonito - a una cultura autoritaria e tende a restringere l'autonomia dei rappresentanti del nostro Paese nell'ufficio europeo. La scelta, infatti, dei componenti sarebbe nelle mani del ministro della Giustizia e potrebbe ricadere su funzionari del Ministero stesso, senza che essi siano magistrati». Gli emendamenti ds puntano a definire una reale autonomia della magistratura e al loro esito è legato il voto finale.

- Blue tongue

Un impegno del governo a stanziare finanziamenti adeguati per sostenere le aziende danneggiate in seguito alla vaccinazione contro la «blue tongue» (l'influenza degli ovini) è chiesto da una mozione del centrosinistra in discussione da domani alla Camera. I deputati dell'opposizione propongono anche una migliore collaborazione tra tutti gli istituti zooprofilattici per contrastare con maggio-

forze negli organici delle forze dell'ordine.

- Infibulazione

La mozione sul divieto delle pratiche di mutilazione sessuale è in Aula da domani per le votazioni, dopo che la settimana scorsa si era svolta la discussione generale. I Ds hanno puntato a migliorare il testo proposto dalla maggioranza inserendo contenuti sociali in un'impostazione che all'inizio era solo repressiva.

- Costituzione europea

Anche per la mozione ds che chiede al Governo di attivarsi per una rapida approvazione della Costituzione europea la settimana scorsa si è svolta la discussione generale e da domani sono in programma le votazioni.

- Discoteche

E' in programma questa settimana (la Camera lavorerà domani e mercoledì, prima della pausa di Pasqua) l'esame della proposta di legge sulla disciplina dell'attività delle discoteche e dei locali notturni. Il provvedimento è criticato dai Ds per la sua natura eccessivamente proibizionista.

(a cura di Piero Vizzani)

Agenda Senato

- Gasparri.

L'opposizione ha stoppato, la scorsa settimana, il tentativo della maggioranza di portare subito in aula la cosiddetta legge Gasparri sulla radiotelevisione. Era già iscritta nell'odg di giovedì, ma il centrosinistra ha frenato in commissione con l'ostruzionismo, tanto da impedire la conclusione dell'esame. Sedute notturne e anticipate al mattino non sono servite. Altre sono previste per domattina e primo pomeriggio, in modo da andare in aula alle 16.30. Si voterà se esaminare solo gli 11 articoli modificati dalla Camera (dopo il rinvio di Ciampi) come vuole la Cdl o l'intera legge, come propone l'opposizione.

- Europee.

Per domani pomeriggio è previsto il voto finale del ddl di riforma della legge elettorale europea. Finora sono stati votati tre articoli, quelli sulle incompatibilità e sulle «quote rosa». Tra i rimanenti, l'aumento a tre delle preferenze, in tutte le circoscrizioni, l'«election-day» e l'«esperimento del voto elettronico».

- Pensioni.

Riprende da domani, in commissione Lavoro, l'esame della delega al

governo per la (contro)riforma delle pensioni. Il governo oscilla tra l'apertura ai sindacati e la blindatura del testo. Finora ha prevalso la seconda opzione, anche dopo lo sciopero generale. È stato, infatti, già approvato l'allungamento dell'età pensionabile e respinti tutti gli emendamenti migliorativi dell'opposizione.

- Cartolarizzazione.

Il ddl di conversione del decreto sulla determinazione del prezzo di vendita degli immobili pubblici, oggetto di cartolarizzazione (particolare forma di vendita) che ha provocato alla Camera, il noto sconquasso nelle Cdl, è stato iscritto all'odg della commissione Lavori pubblici, che ne inizierà domani l'esame. A differenza di Montecitorio, i voti della Lega, in Senato, sono determinanti. Se insisterà perciò ad essere contraria, si preannunciano momenti delicati per la maggioranza. Scade il 23 aprile.

- Sindaco di Messina.

In un provvedimento che prevede alcune misure per gli Enti locali, è stata inserita una norma per rimettere in carica il sindaco An di Messina, dichiarato decaduto perché rinviato a giudizio per peculato. Domani pomeriggio, il decreto sarà in aula. I ds solleveranno una pregiudiziale di costituzionalità.

- Pausa pasquale.

Per le festività pasquali, i lavori del Senato saranno sospesi da giovedì 8 a lunedì 19 aprile. Del calendario pre-pasquale sono rimasti da concludere numerosi provvedimenti, tra cui un decreto-legge sui dipendenti pubblici, il riordino del settore energetico; la solita leggina «mille proroghe»; la regolarizzazione delle iscrizioni ai corsi universitari; l'attuazione dell'art. 122 della Costituzione (incompatibilità consiglieri regionali); la delega per la dirigenza penitenziaria; il ddl per l'attribuzione dei seggi alla Camera; tre mozioni, sul Mezzogiorno, la lingua blu e la ricerca scientifica, la delega per il riordino legislativo ambientale. Più 19 ratifiche di accordi internazionali. La maggior parte sarà rinviata alla ripresa.

(a cura di Nedo Canetti) n.canetti@senato.it

Il ritrovamento nelle campagne del Crotonese, a due chilometri di distanza dal luogo in cui era sparito mercoledì

Il piccolo Roberto è vivo, resta il giallo

Gli inquirenti sono convinti che il bimbo sia stato ceduto dal padre ancora in carcere

Maria Zegarelli

ROMA Roberto Panebianco se ne stava rannicchiato a terra, solo e impaurito. Sui vestitini c'era del fango non piangeva, il suo era piuttosto un lamento. L'hanno trovato così Pietro e Filomeno Pisano, zio e nipote, ieri mattina, nel loro vigneto, a Santo Stefano, due chilometri più in là da dove il piccolo era scomparso mercoledì scorso. L'incubo che rubava il sonno e i sorrisi degli abitanti di Umbriatico, a Crotona, è finito ieri mattina, quando il maresciallo Antonio Rocca, un carabiniere vero, non quello della fiction Tv, chiamato dai due contadini, si è avvicinato e ha preso in braccio Robertino, due anni e gli occhi spaventati. Sta bene, non ha sofferto la sete, la fame o il freddo, ha solo un edema alle caviglie e delle leggere irritazioni dovute alla mancanza di igiene: questa la notizia più importante. Che ne racchiude un'altra: il bambino deve essere stato tenuto in una casa, chissà quale casa, in questi giorni di mancanza assoluta di sue notizie, quando si pensava ad una cessione da parte del padre, venduto a chissà chi, o ad un rapimento, un omicidio, addirittura.

Non è possibile, hanno spiegato gli inquirenti che un bambino così piccolo possa aver percorso due chilometri da solo, attraversando tratti di cammino impervi. La convinzione è che Robertino non si sia allontanato di sua spontanea volontà dall'auto del padre, Armando, 48 anni, pastore, cinque figli, qualche problema psichico, in stato di fermo da mercoledì con l'accusa di abbandono di minore e il sospetto di responsabilità ben più pesanti. Il maresciallo Rocca appena l'ha abbracciato l'ha portato dal medico condotto, la dottoressa Maria Carmela Greco, poi da lì, su una gazzella dei carabinieri il bambino è arrivato al reparto di pediatria dell'ospedale di Crotona. La prima cosa che ha fatto è stata chiedere dell'acqua. Il pannolino era stato cambiato più volte in questi giorni, i piedini non hanno ferite, malgrado quando è scomparso era scalzo. «Il bimbo è comprensibilmente stanco» ha detto il medico del pronto soccorso, Cosma Giannone - ma è in discrete condizioni fisiche né presenta segni di disidratazione». Il primo sorriso l'ha regalato alla sorella di sedici anni, l'unica ammessa ieri mattina nel reparto.

La madre Serafina Moschetta appena saputo del ritrovamento del bambino, è scoppiata a piangere di gioia: «Sono felice ed emozionata. Non so cosa possa essere successo, ma l'importante è che Robertino sta bene e non ha subito conse-

È in buone condizioni e non ha sofferto la sete: difficile che sia rimasto per tanto tempo solo e all'aperto



Roberto Panebianco, il bimbo scomparso lo scorso 31 marzo e ritrovato ieri, tra le braccia della zia
Foto di Arena/Ap

guenze per questa vicenda». Ad una domanda non risponde, però: se crede possibile che suo marito possa aver ceduto il bambino. «Non so nulla», dice.

E chissà che non possa essere proprio il bambino ad aiutare gli inquirenti nella ricostruzione della vicenda. Da ieri è seguito da una psicologa nominata dalla procura di Crotona, che dovrà aiutarlo a superare il trauma provocato da lunghi

giorni insieme ad estranei. Dovrà anche cercare, tra mille cautele, di aiutarlo a dire dove è stato, con chi, cosa ha fatto. In procura, come nella caserma dei carabinieri di Crotona, diretta dal tenente colonnello Ettore Mastroianni, un'idea ce l'hanno. Sono convinti che il padre del bimbo sia nei guai fino al collo. Troppa attenzione dei media, carabinieri e polizia impegnati giorno e notte nelle ricerche,

certo non per denaro perché la famiglia Panebianco sta bene economicamente. Sono convinti anche che le tracce di fango sui vestiti di Roberto siano state create ad arte per far pensare ad un lungo girovagare nei campi. Probabilmente chi ha preso il bambino ad un certo punto deve aver sentito il fiato sul collo. Troppa attenzione dei media, carabinieri e polizia impegnati giorno e notte nelle ricerche,

come centinaia di paesani, meglio rilasciarlo, deve aver pensato chi l'ha preso. Ieri mattina mentre Robertino veniva preso in braccio dal maresciallo Rocca i sommozzatori stavano perlustrando un laghetto in cerca del corpicino del bimbo. Uno dei parenti di Armando Panebianco nei giorni scorsi ha riferito ai carabinieri di aver sentito più volte l'uomo dire che prima o poi avrebbe venduto il più piccolo dei suoi figli. Sta di fatto che già stamattina la procura invierà una relazione al tribunale dei minori di Catanzaro sull'intera vicenda per capire se è il caso di allontanare i figli dai coniugi Panebianco. «Qualsiasi decisione al riguardo - ha spiegato il procuratore Franco Tricoli, felice per l'esito della vicenda - compete al tribunale dei minori. Noi, per quanto ci riguarda abbiamo il dovere di segnalare una situazione che presenta aspetti oscuri che investono direttamente la responsabilità come genitori di Panebianco e la moglie». L'avvocato della famiglia, Vittorio Gangale, ritiene che il fermo del suo assistito sia «un provvedimento illegittimo». Stamattina si svolgerà l'udienza di convalida, ma secondo l'avvocato, «vista la fragilità di Panebianco» c'è il rischio che «il regime carcerario a cui è sottoposto non gli abbia provocato problemi. Siamo contenti per l'esito della vicenda e a nome della famiglia vogliamo ringraziare la popolazione di Umbriatico che ha collaborato sin dall'inizio alle ricerche del bambino».

A difendere Armando Panebianco è il parroco del paese, Don Antonio Salimbeni: «Forse è stato un po' negligente, ma non credo che abbia potuto abbandonare il figlio o addirittura consegnarlo o venderlo a qualcuno». Dice il sacerdote che finalmente è finito un calvario, «che non c'era un modo migliore per celebrare la domenica delle palme». Il paese tira un respiro di sollievo, fa festa, dal mattino fino a sera, nella piazzetta, nelle strade. A decina sono scesi in strada per abbracciarci, appena saputo la notizia. Ma qui sono in molti a pensare che non possa essere stato il padre a macchiarsi di un reato così grave. Domenico Panebianco, cugino di Armando, dice che «c'è stata troppa fretta nell'accusare mio cugino». Negligente, questo sì, ma di più «mi sembra proprio impossibile». È contento anche il sindaco, Vincenzo Chiarello, che mai avrebbe voluto far parlare del suo paese in circostanze come questa: «Siamo tutti felicissimi per la notizia. Noi non avevamo mai perso la fiducia che il bambino potesse tornare a casa sano e salvo». Ma la storia è ancora tutta da raccontare.

Proprio a Roberto gli inquirenti fanno affidamento per ricostruire la vicenda. Il paese intanto è in festa

camorra

Napoli, fuori pericolo il 17enne E Castelli manda gli ispettori

NAPOLI È fuori pericolo il 17enne rimasto gravemente ferito sabato sera nel corso di un agguato in via Giordano Bruno, a Mergellina, poco distante dal lungomare di Napoli. La vittima predestinata appartiene ad una delle più note famiglie camorristiche della zona, i Frizziero. Il ragazzo, che compirà 18 anni tra pochi giorni, si trovava in compagnia di due amici quando è stato avvicinato da un killer solitario che prima lo ha chiamato per nome e poi ha esploso quattro proiettili: due lo hanno raggiunto al fianco destro, un terzo alla natica e un quarto è andato a vuoto. La scena si è svolta sotto gli occhi di centinaia di passanti che in quel momento stavano transitando in via Giordano Bruno. Il ragazzo è stato trasportato prima all'ospedale Loreto Crispi e poi trasferito al Loreto Mare. Per i medici non è in pericolo di vita ed è stato ricoverato nel reparto di chirurgia d'urgenza. Gli investigatori lo hanno interrogato alla

scopo di chiarire i motivi di questo agguato. Il ragazzo sarebbe stato disponibile a rispondere alle domande della polizia. Il killer, che probabilmente era atteso poco distante da un complice a bordo di una moto, durante la fuga ha perso un caricatore, utilizzato per una pistola calibro 9, che è stato inviato alla scientifica che lo sta esaminando per verificare se sia stato utilizzato in altri agguati di camorra. Secondo quanto si è appreso il killer, che non indossava passamontagna ed ha quindi agito a volto scoperto, avrebbe avuto una ventina di anni. Il papà del ragazzo si chiamava Orlando, e cinque anni fa morì per overdose. Il nonno, invece, fu ucciso nel settembre del 1985, a poche decine di metri dal luogo dove sabato c'è stato l'agguato. E intanto, già stamattina, il ministro Guardasigilli Roberto Castelli affiderà al capo degli ispettori di Via Arenula, Giovanni Schiavon, l'incarico di avviare l'iter burocratico per fare luce - con una apposita ispezione - sulle eventuali «responsabilità» degli uffici giudiziari di Napoli per la scarcerazione del boss di Bagnoli, Paolo Sorprendente. Quindi, presumibilmente, in settimana gli ispettori arriveranno nel capoluogo campano. Sorprendente è stato scarcerato lo scorso venerdì - in concomitanza con il verdetto di condanna, in primo grado, a dieci anni di reclusione per associazione mafiosa - per decorrenza dei termini di custodia cautelare, dopo aver passato quattro anni in carcere.

Al via a Palermo la requisitoria contro il braccio destro di Berlusconi, accusato di concorso esterno. Tra i legali del parlamentare di Forza Italia il presidente di Telekom-Serbia

Processo di mafia, Dell'Utri gioca la carta Trantino

Saverio Lodato

Colpevole o innocente che sia, Marcello Dell'Utri, in questo momento, ha lo sgradevole primato di essere il rappresentante di Forza Italia, più alto in carica, a ritrovarsi sotto processo per concorso esterno in associazione mafiosa. Questa mattina, a Palermo, di fronte alla seconda sezione del Tribunale (presidente Leonardo Guarnotta) inizierà una requisitoria lunga.

Durata prevista, un paio di mesi. Segno che purtroppo i pubblici ministeri dei processi ai «colletti bianchi» non si sono ancora resi conto che differire eccessivamente l'esposizione degli argomenti accusatori non aumenta le probabilità di dimostrare la colpevolezza dell'imputato.

In maniera esattamente speculare, i difensori - anche loro la tireranno per le lunghe - non si sono resi conto che diluire temporalmente le arringhe, non aumenta le probabilità di far risaltare in aula l'innocenza dell'assistito.

Ma così è. E veniamo adesso a

Dell'Utri. Di che deve rispondere? Di essere stato, per trent'anni, uno dei canali fra Cosa Nostra e il cuore del mondo imprenditoriale e finanziario milanese. Un rapporto a due facce. La prima, siciliana e mafiosa, rappresentata dalla vecchia guardia di Stefano Bontate e Mimmo Teresi (boss entrambi assassinati all'inizio della guerra di mafia degli anni ottanta). La seconda, invece, quella di imprenditoria e finanza, espressa da Filippo Alberto Rapisarda, affarista di Sicilia trapiantato a Milano, e Silvio Berlusconi, all'epoca meno noto di oggi, forse anche meno ricco, ma altrettanto intraprendente.

Colpevole o innocente, Dell'Utri è il pezzo grosso più in vista di Forza Italia ad essere sotto processo per mafia

Correvano gli anni sessanta e settanta. Anni segnati in Lombardia - sotto il profilo criminale - dall'industria dei sequestri di persona esportata al Nord dai corleonesi di Luciano Liggio che aveva «proibito» che simile reato venisse consumato in Sicilia. Ecco allora - continuiamo a esporre la tesi dell'accusa - Marcello Dell'Utri proporre a Berlusconi di dotarsi di uno «scudo umano» antisequestri assumendo il proverbiale stalliere, quel Vittorio Mangano la cui presenza ad Arcore - mai spiegata da nessuno sino in fondo - ha rappresentato un autentico rompicapo per gli investigatori.

Quali le prove a sostegno di questo schema di relazioni che, se documentate, proverebbe il coinvolgimento di Dell'Utri in faccende di mafia? Che Mangano venne assunto ad Arcore, su segnalazione di Dell'Utri, è ormai acquisito: Dell'Utri stesso lo ha ammesso. Si difende affermando che si trattava di una vecchia conoscenza siciliana e che non sospettava minimamente trattarsi di un mafioso. Di contro esistono invece diverse deposizioni di collaboratori di giustizia concor-

di nel dire che la scelta di Mangano fu consapevole, nel quadro del pericolo sequestri e in forza di quella appartenenza a Cosa Nostra.

Un pentito, in particolare, Francesco Di Carlo, sostiene di avere assistito a un incontro a Milano (uffici Edilnord di Berlusconi), organizzato da Dell'Utri, nel quale sia Bontate che Teresi tranquillizzarono un Berlusconi molto preoccupato dei rischi che correvano in quegli anni i suoi familiari.

E che gliene veniva alla mafia? La Procura di Palermo non ha mai processato né Dell'Utri né Berlusconi per riciclaggio. D'altra parte, nel processo, sono rientrate testimonianze, perizie tecnico contabili, e casse di documenti finalizzati alla ricostruzione delle origini della ricchezza del gruppo Fininvest. Sarebbe provata una coincidenza curiosa: proprio mentre aumentavano vertiginosamente le ricchezze del gruppo Fininvest, nelle casse di Cosa Nostra siciliana iniziavano ad affluire somme periodicamente versate da uomini Fininvest.

A svolgere il ruolo di «esattore» sarebbe stato Gaetano Cinà, uomo d'onore della famiglia di Malaspi-

na, vecchio amico del senatore di Forza Italia, e coimputato di Dell'Utri in questo processo. Ma se questo fu davvero il motivo che spinse il boss a cercare e ottenere un rapporto con Arcore, quale fu la causa delle versamenti?

Si trattò solo di una volgare estorsione? Il gigantesco pizzo a un'impresa che a quei tempi si stava facendo largo? Ci fu dell'altro? Nel «libro mastro» della famiglia mafiosa dei Madonia di San Lorenzo, accanto a una somma di danaro, era indicata la dizione: «regalo Fininvest».

Dell'Utri, nell'ultimo ventennio (fatte salve alcune parentesi di detenzione cui fu sottoposto il Mangano) continuò a frequentare lo stalliere, in barba a tutti i processi, a tutte le accuse, a tutti i sospetti. Si è sempre giustificato affermando che per lui Mangano era una gran persona per bene. Secondo i pentiti, invece, Dell'Utri non solo manteneva rapporti con Mangano, ma anche con Cinà, in quanto mafiosi. Si incontrava persino con i nuovi capi mafia del catanese, come Nitto Santapaola. Occorre fare un passo indietro.

Gli anni ottanta sono gli anni in cui il timone di Cosa Nostra passa da Bontate a Totò Riina. Secondo i pentiti, Riina fu l'affare e pretende di ereditare personalmente il canale di comunicazione con Arcore. Impadronitosi di questo rapporto, Riina vuole riconvertirlo per utilizzarlo anche in politica. È il momento in cui Cosa Nostra molla la Dc - sono ancora i pentiti che parlano - e prova a stabilire rapporti con Bettino Craxi utilizzando l'asse Dell'Utri - Berlusconi. La nuova politica delle alleanze non andrà però in porto. Ecco allora i primi attentati alla Standa di Catania (inizio anni novanta), come inequivoc-

I boss lo accusano di essere il tramite tra le cosche siciliane e il mondo dell'imprenditoria milanese

cabile segnale di fastidio da parte di Cosa Nostra. A quel punto Dell'Utri sarebbe sceso in Sicilia per un incontro a quattr'occhi con Nitto Santapaola. L'incontro fu chiarificatore e servì a rinsaldare un vecchio rapporto, con promesse di reciproco sostegno economico e politico.

Per i pubblici ministeri Antonio Ingrao e Domenico Gozzo, tutto si tiene (e si spiega) con il rinnovato patto elettorale fra Dell'Utri e la mafia alla vigilia delle elezioni politiche del 1994. Ci sono intercettazioni ambientali che proverebbero la durata di questo scambio almeno sino al 1999.

È provato, infine, che Dell'Utri incontrò alcuni pentiti mentre il suo processo era già cominciato. Secondo l'accusa, il senatore di Forza Italia li voleva reclutare per false dichiarazioni da usare contro i pentiti scesi in campo contro di lui. Secondo Dell'Utri, quegli incontri altro non furono che il legittimo esercizio di un diritto di difesa.

Una curiosità: fra i difensori di Dell'Utri in processo, c'è l'avvocato Enzo Trantino. Sì, il presidente della commissione Telekom Serbia.

OMICIDIO A MILANO

Uccide un 23enne dopo una lite

Ha confessato Guido Vanacore, 41enne di Milano, l'uomo fermato ieri mattina dai carabinieri con l'accusa di essere l'autore dell'omicidio di Alessandro Scolletta, il 23enne accoltellato a morte venerdì notte, in zona Corvetto. Vanacore, con piccoli precedenti, ha ammesso i fatti ma ha spiegato di aver colpito Scolletta «con un punteruolo», arma sulla quale gli investigatori hanno dubbi. L'omicida è stato bloccato al Policlinico dove si era recato per una visita e per farsi medicare qualche lieve escoriazione riportata probabilmente per la colluttazione avuta con la sua vittima.

PERUGIA

Agente in manette per corruzione

Corruzione e soppressione di documenti in tema di immigrazione: con queste accuse sabato notte la polizia di Perugia ha arrestato un agente, dopo diversi mesi di indagini, in esecuzione di un provvedimento emesso dalla procura del tribunale perugino. In via cautelare, il poliziotto arrestato è stato immediatamente sospeso dal servizio. Nell'ambito delle stesse indagini, che sono ancora in corso, sono coinvolte numerose persone, tutte raggiunte da avviso di garanzia.

BOMBARDAMENTI DEL '44

Comune chiede un euro agli Usa

Un risarcimento simbolico di un dollaro. E quanto chiederà Valmontone al governo degli Stati Uniti come risarcimento danni per i bombardamenti che nel 1944 rasero al suolo il paese a 40 chilometri a sud di Roma, provocando 157 vittime civili. L'iniziativa è stata annunciata dal sindaco della città, Angelo Miele, durante il seminario internazionale «La guerra impossibile nell'età atomica. Dialogo delle città bombardate», che si è chiuso ieri a Valmontone. La cittadina per i danni subiti nei bombardamenti, è stato ricordato, ha ricevuto nel 1960 la medaglia d'argento al valor civile.

LUTTO NEL GIORNALISMO

Muore Mario Fazio una vita per l'ambiente

All'età di 79 anni è morto all'ospedale Santa Corona di Pietra Ligure (Savona) il giornalista Mario Fazio, ex presidente di Italia Nostra. Inviato del quotidiano «La Stampa» di Torino, durante la sua carriera giornalistica si è sempre impegnato a 360 gradi nella difesa dell'ambiente. Si è occupato di paesaggio, architettura e tutela dei centri storici come autore di numerosi libri: «I centri storici italiani» (1976), «Antico è bello» in collaborazione con Renzo Piano, «Il recupero delle città» (1980). L'ultimo libro sul tema si intitolava «Passato e Futuro delle città, ovvero il Processo all'architettura contemporanea» (Einaudi, 2000). Fazio, che viveva ad Alessio, era da tempo malato e da oltre un mese era ricoverato all'ospedale di Pietra Ligure. I funerali di Mario Fazio si svolgeranno oggi alle 15,30 nella chiesa dei Frati Cappuccini in piazza San Francesco ad Alessio.

saverio.lodato@virgilio.it

Il governo distrugge la ricerca ma vara progetti faraonici e vuoti come l'Istituto italiano di tecnologia di Genova, voluto da Tremonti

Mandano via i cervelli migliori

Il caso Luzzatto sta diventando una regola: e l'Italia rischia di diventare il «nano» della comunità scientifica

Segue dalla prima

Che è come proporre la cacciata da Genova dell'Arcivescovo perché ha assidue frequentazioni col Vaticano. Incredibile, appunto. Dall'altro la generosa condiscendenza verso tutto ciò che si misura e acquista merito agli occhi di qualche feudatario locale, a prescindere dalle capacità. È il caso, appunto, dei quell'Istituto Italiano di Tecnologia sconosciuto a tutti, ma voluto da Giulio Tremonti e finanziato con i milioni di euro sottratti alle università e ai centri di ricerca. Un Istituto che è faraonico e, insieme, vuoto. Come i limoni finti fatti appendere sugli ignari alberi della città della Lanterna dal Presidente del Consiglio in persona per dare l'impressione agli ospiti stranieri in arrivo per il G8 che da noi si vive un'eterna primavera.

La mala regola Lucio Luzzatto è uno di quei cervelli in fuga che hanno ottenuto grande successo all'estero (a Londra, per la precisione) e che sono tornati in Italia non per motivi di carriera, ma per spirito di servizio. Convinto che nel nostro paese, nonostante le forti e crescenti limitazioni di bilancio, esistono le condizioni a contorno (leggi giovani ricercatori di ottimo livello) per poter creare centri di eccellenza (o meglio, poli di attrazione) in grado di competere (e di collaborare) sulla base esclusiva del merito con i grandi centri di eccellenza e poli di attrazione stranieri. La cacciata di Lucio Luzzatto non è un evento grave, ma episodico. Inizia a essere la norma, pessima. Basta ricordare la vicenda analogica di Ignazio Marino, il famoso cardiocirurgo ritornato dagli Stati Uniti in Italia che era riuscito a creare a Palermo un centro di assoluta eccellenza e che, per tutta riconoscenza, è stato costretto nei mesi scorsi a tornarsene di corsa negli States. A Genova come a Palermo il messaggio è lo stesso: cervelli in fuga che cercate di ritornare, perdetevi ogni speranza. Perché qui, per voi, non ci sono soldi. E anche quando ci sono, non c'è autonomia, che, nell'Italia berlusconiana, è merce molto più rara e preziosa. D'altra parte anche la creatio ex nihilo del faraonico e vuoto Itt non è un'eccezione, ma inizia a essere una

L'anomalia dell'Italia berlusconiana? Sempre la stessa: la minaccia di perdere ogni volta la propria autonomia



Laboratorio di analisi

Foto di Andrea Sabbadini

Ogni anno i nati da mamme affette dal virus sono 600. «I piccoli pazienti devono sapere qual è il loro male», dicono i pediatri

Aids, in Italia ottocento bambini malati

Sono poco più di 800 i bambini che in Italia convivono con il virus dell'Aids. Tra loro, oltre la metà ha più di dieci anni. Ma anche se ogni anno sono circa 600 i nuovi nati da mamme sieropositive, i neonati col virus sono sempre meno grazie al miglioramento delle tecniche di prevenzione del contagio madre-figlio che hanno portato l'incidenza di trasmissione dal 25-30% a meno del 2%. A partire dai primi anni '80, da quando cioè la malattia ha fatto la sua comparsa nel nostro paese, 6000 bimbi sono nati da mamme col virus Hiv, ma di essi solo 1500 hanno mantenuto l'infezione contrandola durante il parto o l'allattamento. Questi dati, che disegnano una tendenza tutto sommato positiva, sono stati forniti al termine del Congresso Nazionale Società Italiana di Infettivologia Pediatrica. Tra i bimbi sieropositivi che vivo-

no oggi nel nostro paese molti arrivano dall'Africa già con il virus. Ma mentre le prospettive di salvezza nel loro paese sono bassissime, in Italia grazie all'assistenza e alle cure possono ritrovare la speranza di diventare adolescenti e adulti. Adesso, appare prioritario per la ricerca trovare schemi terapeutici, a parità d'efficacia, sempre più semplici ed individualizzati, in modo da migliorare al massimo la qualità di vita del singolo paziente. La modalità di somministrazione, infatti, per i bambini è ancora molto complicata.

Il Congresso ha voluto sottolineare che l'Aids oggi non è la più brutta tra le malattie croniche; le nuove terapie antivirali offrono un futuro ai piccoli pazienti che, proprio per questo, devono sapere a qualunque età e con le parole giuste qual è il loro male. «Oggi il bambino con

Hiv-Aids diventa grande - spiega Guido Castelli Gattinara dell'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, promotore dell'incontro - ed è bene che tutte le persone coinvolte della cura e nell'assistenza dei bambini con Hiv (medici, genitori, esperti di comunicazione, infermieri e psicologi) studino le strade più opportune per fronteggiare questa nuova pagina della malattia». Ecco allora il primo punto del documento messo a punto dagli esperti: mai dire bugie al piccolo interloquente, qualunque sia la sua età. «È chiaro che a un bambino piccolo - spiega Gattinara - non si potrà parlare di sistema immunitario ma con i mezzi comprensibili alla sua età, non solo verbali, bisogna sempre trasmettergli informazioni corrette». Una riunione simile per discutere di Aids e bambini in Italia si tenne nel 1997, ricorda il pediatra del Bambino Gesù, ma

aveva un retroscena ben più cupo: «Allora l'Aids era una malattia mortale - afferma Marzia Duse della Clinica Pediatrica dell'Università di Brescia - ora è diventata un'infezione cronica determinando cambiamenti nelle strategie e nelle modalità d'approccio, rendendo tra l'altro non più facoltativa, ma assolutamente obbligatoria, la comunicazione della diagnosi». E Gattinara ha concluso, evidenziando le mancanze strutturali e indicando la strada da percorrere da adesso in poi: «Purtroppo questi piccoli pazienti non sempre hanno un supporto psicologico adeguato, né sul territorio esiste una rete di servizi sociali attenta alle loro esigenze, che invece sarebbe fondamentale soprattutto per coloro che, magari orfani di genitori morti di Aids, sono lasciati a loro stessi con tutte le difficoltà che ne conseguono».

Ancora solidarietà a Luzzatto

GENOVA Continuano le attestazioni di appoggio e di solidarietà nei confronti del professor Lucio Luzzatto, direttore scientifico dell'Istituto Tumori di Genova. Dopo il suo licenziamento in tronco venerdì da parte del commissario dell'Istituto Maurizio Mauri, che gli contestava la collaborazione con il Memorial Sloan Cancer Center di New York, il mondo della ricerca si è mobilitato in blocco per difendere questo scienziato di fama internazionale. Ribadendone il valore scientifico e sottolineando l'assoluta non senso della motivazione. A scendere in campo ieri è stato il biologo molecolare Riccardo Cortese, uno dei primi firmatari dell'appello degli scienziati a favore di Luzzatto: «Stiamo coinvolgendo alcune associazioni internazionali dei ricercatori come l'organizzazione europea di biologia molecolare (Embo) ma anche prestigiose riviste come la britannica Nature», ha dichiarato Cortese. E ha aggiunto: «Il motivo addotto per il licenziamento dello scienziato italiano dall'incarico di direttore scientifico dell'Istituto tumori di Genova suona offensivo per una persona che ha una reputazione quarantennale di grande studioso». Le parole di Cortese si vanno ad aggiungere a quelle pronunciate da molti nei giorni scorsi. In primo luogo, Rosy Bindi, ex ministro della Salute ed attuale responsabile Sanità della Margherita, ha fatto notare come i cervelli, tornati con lei, adesso stanno andando via. E in favore di Luzzatto sono scesi in campo Claudio Bordignon, Sovrintendente scientifico dell'Istituto San Raffaele di Milano, la Fondazione Telethon, i direttori scientifici degli Istituti di ricerca oncologici italiani riuniti nell'associazione Alleanza contro il cancro.

Intanto, oggi arriverà a Genova l'ispettore che il ministro della Salute, Girolamo Sirchia ha nominato per avviare un'indagine conoscitiva sulla vicenda. Ma non è escluso che del caso Luzzatto si parlerà anche al convegno sulla sanità che si apre sempre oggi a Cernobbio dove ci sarà una riunione dei direttori scientifici dei 32 Istituti di ricovero e cura (Iress) pubblici e privati italiani.

regola. Non ha suscitato, forse, altrettanto scalpore la trasformazione per legge dell'Istituto San Pio V di Roma in ente di ricerca? E non desta, forse, una perplessità simile a quella suscitata dalla vista dei famosi limoni del G8 l'idea di creare una serie di centri di ricerca definiti di eccellenza se questi centri, come sostiene Carlo Bernardini, non divengono anche e soprattutto poli di attrazione? Ma come si pensa di creare dei poli di attrazione se le eccellenze che abbiamo (da Luzzatto a Marino) le cacciamo via?

Gli input del premier La verità è che l'insieme dei messaggi che l'Italia di Berlusconi sta mandando in giro per il mondo è devastante non solo per l'immagine scientifica e culturale (e democratica) del nostro paese. Ma anche per ogni politica, sia pur minima, tesa a rallentare o, addirittura, a invertire la fuga all'estero dei nostri cervelli. La calabrese Sandra Savaglio si è guadagnata, nelle scorse settimane, la copertina di Time come emblema dell'imponente brain drain, drenaggio dei giovani cervelli, dall'Europa verso il Nord America. E le sue dichiarazioni alla prestigiosa rivista sono state precise: negli Usa guadagno tre volte quello che mi darebbero in Italia. Ma se non torno nel mio paese non è perché i soldi sono pochi. È perché manca l'autonomia e il merito è tenuto in scarsa considerazione.

Per rallentare la fuga dei nostri cervelli, giovani e meno giovani, occorrerebbe non solo e non tanto un incremento di fondi. Ma anche e soprattutto un netto aumento di autonomia e di meritorietà. Un riconoscimento del merito non è perché qualche zelante funzionario di governo, ma sulla base delle procedure in voga nella comunità scientifica internazionale. Licenziando un oncologo di assoluto valore mondiale come Lucio Luzzatto, dopo aver costretto un cardiocirurgo di assoluto valore mondiale come Ignazio Marino a ritornarsene negli Stati Uniti, il messaggio che il nostro paese manda ai suoi cervelli espatriati è inequivocabile: restate dove siete, qui non c'è posto per voi e per le vostre velleità. Nell'Italia di Berlusconi c'è posto solo per limoni finti che accettano di farsi appendere ad alberi sterili.

Pietro Greco

Il messaggio che si manda ai nostri scienziati all'estero è chiaro: restate dove siete, qui non c'è nulla da fare

I genitori del ragazzo di 26 anni hanno sporto denuncia contro ignoti per i maltrattamenti e le lesioni riportate dal figlio durante la degenza in una clinica, che ora l'ha dimesso. «Nessuno vuole ricoverarlo»

Roberto, un grave handicap e nessuna struttura per accoglierlo

Davide Madeddu

CAGLIARI Roberto non ha più il sorriso. Glielo hanno strappato le botte, tanto forti da provocargli una frattura, i morsi sulle gambe e braccia, e poi una beffa. Quella di uno sfratto, una cacciata dalla struttura (il centro Aias di Domusnovas a una quarantina di chilometri da Cagliari) dove l'avrebbero dovuto curare. Invece a Roberto, dopo la denuncia dei genitori alla «Guardia di Finanza di Cagliari» e l'apertura di un'inchiesta da parte della Procura di Cagliari è arrivato il foglio di via. «Dimesso per le gravi conflittualità sorte con i familiari». Dimissioni sospese per circa due anni, come precisano i genitori, e diventate esecutive solamente pochi giorni fa. Quando si concretizza la seconda parte di un incubo che va avanti da diversi anni. Mariagrazia Pintus ed Efisio Laconi, sono i genitori di Roberto, dopo l'ultimo episodio e «davanti all'indifferenza generale» hanno deciso di denunciare «ancora una volta», il loro dramma familiare. «I medici, quando Roberto aveva 26 anni e le sue condizioni di salute continuavano a peggiora-

re ci consigliarono di portarlo in un centro Aias, dove l'avrebbero potuto seguire meglio. Ci sarebbe dovuto rimanere solo pochi mesi, giusto il tempo della riabilitazione». I sei mesi sono diventati sette

anni e per Roberto, come dimostrano i certificati medici (quasi una cinquantina) rilasciati dai vari pronto soccorso, si trasformano in un incubo. «Roberto dorme 16 ore al giorno, gonfio di farmaci e

non ha mai fatto una vera riabilitazione - denunciano i due genitori -. Noi andiamo a trovarlo tutti i giorni, spesso siamo costretti a portarlo negli ospedali per i lividi su varie parti del corpo, i morsi e per-

sino le fratture». Proprio le fratture, i morsi sulle braccia e sulle gambe e una frattura scomposta per cui Roberto ha subito un intervento chirurgico, fanno esplodere la rabbia dei genitori che chiedono

aiuto anche al presidente della repubblica. Presentano anche una denuncia contro ignoti alla Guardia di Finanza. La procura della repubblica di Cagliari apre un'inchiesta. Per Roberto però è l'inizio

di un nuovo incubo. «Al centro non lo vogliono più». La denuncia dei genitori avrebbe incrinato il rapporto di fiducia con il personale del centro di riabilitazione. Per Roberto è lo sfratto, che viene temporaneamente sospeso (per circa due anni) in attesa di una nuova sistemazione perché, come aggiungono i genitori «nessuna struttura lo vuole accettare». «I giorni scorsi ci hanno chiamato dal reparto psichiatrico dell'ospedale di Carbonia - denunciano ancora i due genitori - per dirci che nostro figlio era ricoverato da un giorno nel loro reparto perché avrebbe aggredito un altro paziente dell'Aias. Dal centro nessuno ci ha contattato». Proprio ora inizia il nuovo incubo per Roberto che, come spiegano i medici del reparto psichiatrico ai genitori «potrà rimanere solamente sette giorni». Poi ci sarà un foglio di dimissioni. Dove, non è dato saperlo. «Noi non abbiamo fisicamente le forze per poter dare l'assistenza di cui ha bisogno e nessuno lo vuole». Tantomeno all'Aias, dove la direttrice si affrettava a far sapere che «Il ragazzo è dimesso da due anni e sinora è rimasto qui gratis, a nostro carico». Per loro, ormai, non è più un problema.

I Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165
	6 GG	€ 131		€ 66

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **publikompass**

MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6666211	CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA , via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AGOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E. , via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO , via Roma 176, Tel. 0104.501555-501556
BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SARONNO , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA , via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA , v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI , via Scano 14, Tel. 070.308308	LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

«Effetto riforma»: aumentano le iscrizioni e il ministro passa la scure sugli insegnanti. Alba Sasso (Ds): «È pura logica di risparmio»

Moratti colpisce ancora: «tagliati» 5mila professori

Per l'anno 2004-2005 scuole secondarie falcidiate e cancellati 800 insegnanti di sostegno

Chiara Martelli

ROMA Paradossi matematici razionalizzano la scuola. Creativamente. Poiché mentre il ministro Moratti si gioca la carta degli anticipi, della seconda lingua straniera e dell'informatica, gli insegnanti hanno già un piede nella fossa. Tremila cattedre stanno per saltare. È scritto nero su bianco nella bozza di definizione degli organici per il prossimo anno scolastico. Diciotto paginette. Un balletto. Giocato in *borderline* tra il palese e il non detto.

Cifre balbettanti. Che tra nuovi ingressi e anticipate dipartite si piegano alle richieste del Ministro Tremonti. Quell'uomo baluardo del monito: è necessario tagliare. E allora, l'taglia, che non è un «orrore» ortografico, bensì la quarta «i» nazionale, il valore aggiunto di An, unita all'inesorabile sorte della scuola pubblica ridotta a briciole. «La logica del risparmio è chiara - afferma la diessina Alba Sasso - È inutile continuare a lanciare proclami rassicuranti quando la verità parla il linguaggio freddo dei numeri. Un linguaggio gelido e assertivo che nelle realtà locali riversa i propri effetti, forti e consistenti, sulla pelle delle persone».

Infatti a pagare il prezzo più salato della «mattanza del professore» sono soprattutto le Regioni che si vedono sottratti i posti di docenza sulla base di un calcolo previsionale delle iscrizioni. Un calcolo che ancora una volta sembra non tornare. Come in Emilia Romagna dove sullo stesso piatto della bilancia si trova-

Emilia Romagna, Puglia e Campania messe in ginocchio, l'istruzione sempre più nel baratro

SCUOLA A PEZZI		Altri tagli	
Bozza organici 2004/2005			
● Scuola dell'infanzia	+219	● Riduzione esoneri e semiesoneri dei collaboratori dei dirigenti scolastici	-1.000
● Scuola primaria	-2.200	● Cessazione del personale in esubero	-500
- Posti assegnati per gli anticipi	+2.000	● Cessazione dei collocati fuori ruolo per motivi di salute	-500
- Posti assegnati per la 2ª lingua	+900	● Totale	-2.000
● Scuola secondaria di I° grado	-590		
● Scuola secondaria di II° grado	-2.513		
● Sostegno	-800		
● Totale	-2.984		

Fonte: Miur

Fonte: Cgil - Scuola

Tagli complessivi -4.984

precari

Le assunzioni? Una goccia nel mare

ROMA C'è chi parla di strategia politica. Chi di inutile compromesso. Il decreto legge sui precari della scuola, approvato in consiglio dei ministri venerdì, ha lasciato tutti scontenti.

Precari storici, sissini, sindacati e forze politiche di opposizione. La virata verso una soluzione immediata del problema «cattedre» del ministro Moratti - che ha abbandonato per mancanza di tempo la via annosa del disegno di legge - non risolve il problema del precariato nella scuola.

Quindicimila immissioni in ruolo si perdono come gocce nel mare dei 100 mila posti vacanti e dei quasi 300 mila docenti che affollano le liste di attesa. La corsa al posto fisso per molti di loro, anche questa volta, sarà un miraggio. Lontano. Perfino con questo decreto. Il numero otto in quattro anni di «cuci e

scuci» del sistema di reclutamento dei docenti. Ci furono i ribaltoni. Gli scavalcamenti. E gli stravolgimenti. Prima fu la volta degli «anziani», poi gli specializzati e ora anche docenti che scalano le classifiche solo perché hanno fatto il militare.

«È una provocazione - esclama Gianfranco Pignatelli, presidente nazionale del Comitato degli insegnanti precari - finalizzata solo a dividere gli aventi diritto in rosa e celeste». Ma che cosa non piace di questo provvedimento? Oltre al fatto che al servizio militare verranno assegnati sei punti, le graduatorie dei precari saranno aggiornate ogni due anni anziché ogni uno.

«Nominare a luglio 15 mila precari di fronte a 100 mila posti vacanti, come risultano dall'ultima relazione della Corte dei Conti sul bilancio del Miur, significa - afferma la diessina Piera Capitelli - riconfermare la scelta contenuta nella legge Moratti di riforma dei cicli e delle ultime finanziarie, tradotta nel recente decreto sugli organici che taglia altri 5 mila posti: ossia ridimensionare la scuola pubblica colpendo con l'organico dei docenti la qualità del servizio. Su questo decreto - conclude la parlamentare - si deve pronunciare il parlamento».



ch.m Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti Foto Danilo Schiavella/Ansa

no 372 professori depennati e oltre 9.000 nuovi scolari. O la Puglia che, con un incremento di 3.000 quattordicenni all'istruzione superiore, si è vista «sbianchettare» 215 insegnanti. Una distonia aritmetica evidente. Che adombrerebbe ogni qual tipo di certezza sulla garanzia sul tempo pieno e prolungato, nonché getterebbe dubbi sulla praticità di avviare, già

dal suono della prossima campanella, l'anticipo delle iscrizioni.

Sforbiciate. Cieche. Con provincie dagli organici rubicondi e Regioni al collasso. La Campania, tra le più falcidiate dalla bozza del decreto interministeriale, non ha visto balzelli occupazionali. Nemmeno sui posti aggiuntivi assegnati da viale Trastevere a sostegno degli anticipatori

delle (ex) materne. Non sfiorata dal «carica» dei 219 è stata addirittura dimagrita di altre 7 cattedre. Non sta meglio Sardegna, con 428 posti in meno o la Calabria battuta a 623. «Ci siamo guadagnati un triste secondo posto - afferma Leo Stilo, segretario regionale di Cgil Scuola della Calabria - Anche questa volta abbiamo ottenuto la medaglia d'argen-

to in disciplina tagli. In due anni abbiamo perso 2.000 cattedre. Qui ci si arrangia. Il governo non molla e, invece di aiutare le situazioni più critiche, continua a demolire la scuola pubblica. Hanno abbassato l'età dell'obbligo? E noi abbiamo un'impennata di abbandoni».

Durissimo Franco Buccino, segretario regionale Cgil scuola Cam-

pania che dopo aver visto spuntati 979 posti di lavoro esclama: «Ci stanno mettendo in ginocchio! Non potremo garantire neppure un'ora curriculare in aggiunta all'orario minimo. Con così pochi insegnanti si dovranno fare i salti mortali anche per arrivare a 27 ore settimanali».

Per salvare il salvabile onde evitare di veder «cadere» come fossero

Viale Trastevere tenta di mettere «toppe» sugli organici Panini (Cgil): Stanno sfasciando la scuola»

riforma sulla pelle

Noi, ragazzi condannati all'uncinetto

Pierfrancesco Rossi

Sono mesi che si parla di riforma Moratti. Ai dibattiti partecipano insegnanti, genitori, membri del Governo. Tutti, insomma, tranne i ragazzi, quelli per cui la scuola è pensata.

La loro opinione è oscurata ovunque, in ogni dibattito. Forse, mi viene da pensare, è perché le loro idee sono fin troppo chiare: nella mia scuola, un Liceo classico di Avellino, dall'inizio dell'anno sono stati organizzati dagli studenti ben cinque scioperi di protesta contro la riforma. I motivi sono tanti: ad alcuni non va giù l'impostazione aziendale data dalla Moratti, ad altri i tagli alla scuola pubblica. La mia classe, una quarta ginnasia-

le, non fa eccezione. Paolo, il mio compagno di banco, è uno contrario a tutti gli scioperi. Non per questo, però, approva la riforma, anzi. Gli parlo delle modifiche ai programmi per la scuola media, anche perché, essendone appena uscito, la abbiamo particolarmente a cuore. Quando apprende che, secondo il «Profilo educativo, culturale e professionale dello studente alla fine del 1° ciclo (6-14 anni)», una volta uscito dalle medie avrebbe dovuto saper «discernere il bene dal male» e «porre le grandi domande sul destino di ogni realtà», inizia a ridere di gusto. «Cos'è, un'accademia di Buddismo?».

Lucio sente che stiamo parlando male della riforma e si avvicina, per parlarne male pure lui. Come al solito è informatissimo e

mi spiega le sue idee. «Non ho letto i programmi per intero - dice - ma so di cosa trattano. Ed è pazzesco, sono parole in libertà, solo concetti irrealizzabili, nient'altro».

Anche questa volta Lucio ha ragione, ma non è tutto. La riforma Moratti non è solo irrealizzabile. È contraddittoria, e per questo estremamente pericolosa.

Infatti, ci hanno detto che questa sarà una riforma moderna, ma di moderno non c'è niente. Anzi: meno ore di educazione tecnica e di inglese (dimezzate!), ma due ore settimanali di religione e la reintroduzione dell'economia domestica. Cucitura, tessitura e ricamo.

Qui la classe scoppia a ridere. In effetti, sembra impossibile, ma purtroppo è tutto

vero: basta visitare il sito istruzione.it e dare un'occhiata ai programmi (anzi: «Piani di studio personalizzati») della Scuola Secondaria di I° grado, cioè la scuola media.

Le ragazze della mia classe, non appena sentono che il loro compito, per la Moratti, è fare gli angeli del focolare, quasi saltano dalle sedie. Margherita si indigna particolarmente. «Non ha senso insegnare a tessere a scuola! - dice - Chi vuole imparare dovrebbe farlo a casa. Ma sono sicura che nessuna ragazza ci tiene...».

C'è, però, un'altra cosa preoccupante.

Nei programmi a cui ho accennato prima non c'è traccia della teoria di Darwin sull'evoluzione della specie. Verrebbe da pensare: un favore alla Chiesa. Eppure non è così, perché Giovanni Paolo II ha afferma-

to che «la teoria dell'evoluzione è ben più di una teoria» e che è «perfettamente compatibile con la Creazione». Darwin ha una sola colpa: è considerato «di sinistra» dalle teste rapate che, non più di un anno fa, dimostravano per le strade chiedendo di rinviare l'evoluzionismo. E così, il Governo non ci ha messo molto a far estinguere Darwin per accontentare la destra più estrema.

Certo l'Italia non è l'unico Paese ad avere sposato il creazionismo. Era già successo: nella civiltà americana, negli Stati di Georgia e Tennessee. Era già successo, sì, ma nel 1925; che fu l'anno del «processo del secolo», il processo Scopes, che vide un professore georgiano processato per aver parlato ai suoi studenti di Darwin violando una legge locale.

Quando, poi, i governanti del Kansas ci hanno riprovato nel 2000, si arrivò ad una sommossa popolare!

Una nota positiva della riforma? Lo studio del latino fin dalla prima media. Ma è tutto perfettamente inutile, perché alle medie la storia si studierà a partire dall'anno 1000. Dunque, i ragazzi parleranno Latino ma non conosceranno la storia di Roma.

Quando finiamo di discutere, i miei compagni sono storditi. E lo è anche la professoressa d'Italiano, che, tanto per rompere il silenzio, prende a raccontare di quando andava a scuola in una classe femminile e lei e le sue compagne dovevano leggere libri come *Il Manuale della brava donna di casa*.

Sembrano storie di altri tempi. E invece è il 3° millennio, grazie alla Moratti.

Luigi Galella



E manuele e Valerio siedono allo stesso banco. A settembre, quando entrai in classe nel primo giorno di lezione, li vidi con l'aria spaesata, come se la mia presenza venisse a turbare un equilibrio faticosamente trovato con l'insegnante dell'anno precedente. Durante l'appello pronunciati il loro nome e cognome, sollevai lo sguardo e li fissai per un attimo in più, per cominciare a memorizzarne il viso. Hanno entrambi la carnagione chiara e i capelli biondi. Sembrarono sorpresi, come se l'evocazione del proprio nome li trovasse impreparati. Bastò quell'attimo perché li vedessi arrossire, senza motivo, se non quello semplice e irrazionale di una spropositata timidezza: che è un modo del sé di aprirsi agli altri, e a momento dopo, spaventati da qualcosa che si avverte audace e inadeguato, di ritirarsi e chiudersi. Barbara è bruna, alta, risoluta.

Non studia molto, ma le piace leggere. Altri libri, che non siano quelli scolastici. Il registro della biblioteca è pieno zeppo di sue firme. Esuberante, in apparenza aperta al dialogo, ama esprimersi attraverso giudizi netti e decisi, come se fosse alla precipitosa ricerca di una forma chiusa e definitiva di sé, incontestabile, sulla quale senza esitazioni possa fondare le sue affermazioni, il suo pensiero, le sue scelte. Grazie alla quale possa dire «io» e riconoscersi. Ma è proprio la nettezza dei giudizi che insofferisce. Non è raro vederle crescere all'improvviso negli occhi assertivi un vago sgomento, come se le certezze sulle quali puntella la sua personalità andassero per un nonnulla in frantumi.

Alle aperture dei ragazzi si alternano rapide chiusure. Sembra di conoscerli, attraverso i modi con cui si presentano, ma basta leggere un te-

ma o rapirne una confidenza per capire che c'è una zona d'ombra sconosciuta a entrambi, travisata o disattesa dai loro gesti, un sé che attende, smansioso di rivelarsi e tuttavia tenuto a freno.

Tatiana spinge la sua esuberanza fino all'aggressività e addirittura alla violenza, come lei stessa qualche volta mi racconta. L'anno scorso è giunta al punto di lanciare un casco dietro un compagno, che per fortuna ha mancato. In un tema, per dipingersi, ha usato aggettivi impietosi: «egoista, cinica, insicura, gelosa, vendicativa», come se fosse lei la prima a non perdonarsi il carattere che si ritrova, aggiungendo: «gli altri mi descriverebbero peggio». Ma ha anche scritto cose più illuminanti su di sé. Ad esempio che con le amiche sono semmai altre a raccontare del proprio mondo. Lei no. Ascolta, ma non si rivela. Come se ci fosse un sé, profon-

do, che non ha il coraggio di guardare e di mostrare, e preferisce tenere mansueto e segreto.

Non c'è nulla di più deformante, letteralmente, che costruire bozzetti, parodia dello sguardo, che improvvisano e fissano una forma, soprattutto negli anni decisivi dell'esperienza

scolastica. Ma è proprio sui bozzetti, invece, che si tramandano preferibilmente i ricordi e le rappresentazioni della scuola. A ognuno viene affidata una parte da recitare, quella della sua imperfetta identità, tutta ancora da costruire, ma che nella logica del gruppo è necessario dichiarare, da subito. Una parte che ti si imprime sulla carne, approssimativa e sfrontata, e che non riesci a scrollarti di dosso, per anni.

Alla prima ora, durante l'appello, Davide alza il braccio e risponde presente, quindi lo abbassa e conclude così i suoi doveri scolastici. Più che astrazione la sua è una forma di sublime assenza. Anche se è utile osservare che non parla mai con i compagni che ha a fianco, e che spesso anzi siede al primo banco. L'unica concessione gestuale che fa alla sua condizione è quella di non stare mai veramente dritto con la schiena, ma

un po' obliquo, con la spalla più alta da un lato, la testa piegata, le gambe magre che si allungano sotto il banco. Una condizione che va ben oltre la pigrizia, la quale presuppone un'implicita domanda di voler fare non soddisfatta. Davide non c'è. La sua «parte», insomma, è quella di non esserci. Almeno, fino a qualche giorno fa. Quando ho deciso di «assecondare» la sua «inesistenza». «Visto che non segui la lezione - ho detto - tanto vale che ti dia un libro, che leggerai in classe». Così, per caso, ho scelto *Il cavaliere inesistente* di Calvino. In cui l'eroe è un'armatura vuota, che sta in piedi grazie alla «forza di volontà». Non avevo molta fiducia dell'esperimento, ma il giorno dopo i compagni mi hanno raccontato che Davide era stato piegato sul libro per tutto il tempo, immerso e «presente» nelle vicende di Agulfo, fino a che non l'aveva finito. Chissà, ho pensa-

to, se servirà a convincerlo che potrebbero esistere, forse, altre parti per lui, da giocare.

luigale@tin.it

COMUNE DI SESTO CALENDE
UFFICIO TECNICO
AVVISO PUBBLICO DI PROJECT FINANCING PER IMPIANTI SPORTIVI: ricerca di un promotore privato intenzionato all'ampliamento del centro sportivo comunale con nuovo impianto natatorio polifunzionale ed al completamento con altre attrezzature complementari, con le modalità di cui all'art. 37 - bis della L. 109/94 e s.m.i.
IMPORTO PRESUNTO: Euro 5.550.000,00
SCADENZA: 30-06-2004, ore 12
PUBBLICAZIONE AVVISO INTEGRALE:
 Sito Internet: www.comune.sesto-calende.va.it; albo comunale dal 31.03.2004;
PUBBLICAZIONE AVVISO INDICATIVO: GUCE tra il 31.03.04 e il 11.04.04
INFORMAZIONI E DOCUMENTAZIONE COMPLEMENTARE: presso ufficio tecnico comunale - piazza Cesare da Sesto 1 - 21018 - Sesto Calende (CR) - tel. 0362/928100 - Responsabile del Procedimento Arch. Aldo Vecchi

Segue dalla prima

Vista la felicissima coincidenza, l'amministratore delegato Baraldi ha annunciato che in settimana provvederà a pignorare ai giocatori anche tutti i mobili di casa, la macchina e le eventuali soubrette. Nel Chievo sconcertante dichiarazione di Del Neri che, nel dopo partita, ha addossato la responsabilità del ko alla mancanza di Bierhoff.

Lecce-Roma 0-3

Baruffa nell'intervallo tra Totti e gli avversari, che l'avevano gravemente provocato sostenendo che il meteo di Fazio non è poi così adatto a Ilary Blasi. Nella Roma torna al gol D'Agostino, che negli ultimi tempi si era un po' estraniato dal gruppo per curare meglio il suo sito di gossip Dagospia. Nel Lecce decisiva l'assenza di Chevanton, coinvolto nella maxi retata del ministro Pisanu contro la Jihad uruguaiana.

Lazio-Siena 5-2

Ritorno in grande stile di Cesar, che non firmava una tripletta dal film "Cesar e Ciccolina mondiali". Per festeggiare la vittoria, il presidente Longo ha regalato a tutta la squadra 11 plusvalenze di Muzzi (non esigibili). Nel Siena lascia perplessi la disamina del tecnico Papadopulo che, forse scontando i primi caldi, ha dichiarato: «Siamo andati in vantaggio troppo presto, se fossimo

Il punto G Cosmi all'Alfa da capomeccanico

Gene Gnocchi

andati in vantaggio verso il 98° forse la portavamo a casa».

Bologna-Reggina 2-2

Pagliuca ha smentito di essersi trovato fuori posizione in occasione dei due gol reggini, benché le riprese abbiano evidenziato come sulla rete di Di Michele si trovasse nell'area della Reggina a chiacchierare con Belardi (su Elisa di Rivombrosa, pare), mentre in occasione del secondo gol è stato addirittura sorpreso al Mercato del mobile usato di Casalecchio mentre comprava una specchiera appartenuta al nonno di Franco Janich. Nella Reggina choc-Stellone a match concluso: l'attaccante amaranto, forse per

sfruttare l'improvvisa popolarità, si è imbarcato sul volo Bologna-Hollywood al grido di "Sono Bubi". Tenterà la fortuna con il pseudonimo di Sylvester Stellone.

Empoli-Perugia 1-0

Con la rete decisiva, Rocchi tocca il 75,6% dei gol dell'Empoli, raggiungendo un più 7% rispetto alle politiche del 2004 e un più 0,2% rispetto alle comunali del '72, dove peraltro si era presentato col Pdup. Il Perugia si consola con una notizia di mercato: nonostante la sconfitta, una grande società vuole Cosmi, che potrebbe prendere servizio già in settimana come capomeccanico all'Alfa di Arese.

SAN SIRO. ORE 20

**Udinese-Brescia 4-3**

Decisivo il gol di Rivera nel secondo tempo supplementare al termine di una partita indimenticabile. In serata Ferruccio Valcareggi, Schnellinger, Beckenbauer, Overath e Nando Martellini allo stadio Friuli, dove ha personalmente posato una targa con la scritta "Passano gli anni, ma ci piace sempre la topa". Nuovamente in gol Baggio, che ha dedicato la rete al c.t. Trapattoni e in particolare modo ai più illustri tra i suoi antenati.

Ancona-Sampdoria 0-1

Con questa sconfitta l'Ancona scende mestamente in serie C senza passare neanche per la B, anche se il presidente Pieroni non perde le speranze e ha chiesto al governo un decreto spalma-Ancona che permetta all'Ancona di mettere a bilancio i punti acquisiti nei campionati precedenti e i punti che le mogli dei giocatori dell'Ancona raccolgono alla Coop. Nella Samp geniale mossa di Novellino, che simulando un infortunio a Bazzani, ha schierato il centravanti Ibrahimovic dell'Ajax con la maschera.

Inter-Juventus

Non posso purtroppo relazionarvi su Inter-Juventus perché nel valzer di nomine Rai mi è stato assegnato il segnale orario ed è un lavoro che mi impegna 24 ore su 24.

lunedignocchi@yahoo.it

teleVisioni

QUANDO LA VENTURA ERA «SCAPOLA»

Luca Bottura Lorenza Giuliani

Sabbia pazienza «Le società di calcio hanno voluto l'autonomia? Sì grattino» (Ignazio La Russa, "Qui studio a voi stadio").

Studio troppo aperto/1 Vista a Italia 1 una Parodi (una delle 200) lanciare un servizio in questo modo: «E adesso andiamo a conoscere Varenne. Anzi, suo figlio. Che ha un nome particolare: Italia 1. E noi non potevamo non essere presenti». Segue servizio di Silvia Vada - un cognome, un invito - in cui si consiglia al proprietario di Varenne di chiamare gli altri figli Lucignolo, l'Alieno eccetera. Tutti nomi "di rete", naturalmente. Fortuna che Excalibur va in onda su Raidue.

Studio troppo aperto/2 - Sempre la Parodi (Benedetta, vabbè), da "Studio Aperto", si collega successivamente con la truppa di "Guida al campionato: «Vedo una Federica Fontana tutta rossonera...», esordisce. Risponde Alberto Brandi: «Beh, sì... ci stiamo preparando alla trasferta di Modena...». Dopo la religione di Stato, siamo al tifo di azienda.

Che stile! «La formazione del Milan aveva un po' voglia di Kakà» (lo stilista Cesare Paciotti, "Quelli che... il calcio"). Pazzesco: ci ha quasi preso Maurizio Mosca: «Io dico che l'Inter fa tre goal. L'altro non lo so». Alberto Brandi: «L'altro? Mosca: «Sì, l'altro non lo so...». Brandi: «Ma l'altro chi?». Mosca: «Ma la Juve, nooooo?!» ("Guida al campionato").

Il silenzio degli innocenti «Inzaghi ha dei problemi sotto ai piedi: tre strati di pelle gli sono saltati via...!» (Carlo Pellegatti, "Guida al campionato").

L'angolo fair play «Zero vittorie, già retrocessi, la vita è bella» (striscione ad Ancona, "Quelli che... il calcio").

Sì, ero positivo «Una giornata all'insegna della solidarietà, sulle piazze italiane, per combattere questa malattia, la malattia del secolo... scorso, la malattia del secolo scorso, l'aids...» (Enrico Varriale, "Stadio2Sprint").

Noi uomini duri «Paolo Cecinelli con me e Caputi fa parte della niadita di Telemontecarlo di quando eravamo tutti scapoli...» (Simona Ventura, "Quelli che... il calcio").

Memorial Ezio Luzzi Memorial non perché Luzzi ci abbia lasciati (è vivo e lotta insieme a noi, anzi: meriterebbe nuovo spazio con Bassignano su Radio1) ma perché la rubrica è dell'anno scorso. Poi però arriva Mario Mattioli a Novantesimo («Eh! Sì! Quando si dice che il pallone è tondo...!») e la magia si rinnova.

Quattro quattro «È il giorno 04, del mese 04, dell'anno 04. Ma il Milan non si illude di vincere per 0 a 4, qui a Modena...». Voto a Pellegatti: 04. (Carlo Pellegatti, "Guida al campionato").

Operazione goniometro La sindrome Lilli Gruber ha colpito anche Paola Ferrari che, settimana dopo settimana, modifica sensibilmente la sua postura davanti alla telecamera, fino a trovarsi in atteggiamenti innaturali e, spesso, immotivati. Da qualche domenica 90 sono i minuti del titolo ma anche l'angolo dei gomiti della conduttrice col resto del corpo, estroflessi a damigiana come quando c'era Lui. Perché?

Ci vediamo a Sampdoria Sempre Paola Ferrari: «Il Parma vince a Chievo...». ("90" minuto).

Animal house «Del Piero parla agli uccelli, Moggi agli arbitri» (striscione prima di Inter-Juve, "Qui studio a voi stadio").

**TRIONFO FERRARI**

Maranello fa il vuoto anche nel Gp del Bahrein: doppietta Schumi-Barrichello, terza vittoria di fila per il tedesco. Trulli 4° Tracollo McLaren, Williams male

IL MILAN RALLENTA, ROMA PIÙ VICINA

Rossoneri bloccati a Modena, Emerson trascina i giallorossi Juve battuta nel derby d'Italia: l'Inter in corsa per il quarto posto Lazio, passo verso la Champions

La Ferrari di Schumacher sul circuito del Gp del Bahrein

Il Monza è fallito, anzi c'è ancora

Senza campo e senza stipendio il club brianzolo continua a vincere ed è in corsa per la C1

Stefano Ferrio

Mesi e mesi di docce gelide, bollette non pagate, vagabondaggi a caccia di un campo dove giocare, allenamenti al buio, bianchi di cani randagi appostati fuori dagli spogliatoi, e anticamere di tribunale sono pur sempre un patrimonio. "Formano", per dirla nel modo più sintattico. A Monza lo hanno ben scoperto durante quest'annata maledetta e splendida, in cui le vittorie conquistate sul campo fanno da paradossale contraltare al fallimento della società, con tutto quel che segue in fatto di stipendi non pagati e formazioni da inventare ogni domenica di passione.

Che esperienze del genere sviluppano i cosiddetti

"attributi" è stato sin troppo chiaro ieri al minuto numero ottanta di un Monza-Sassuolo che solo un'occhiata superficiale al tabellone della ventunesima giornata del campionato di serie C2, girone A, poteva far passare inosservata. In realtà si tratta di una delle sfide più disperate ed estreme dell'intera stagione, e non solo di serie C. Da una parte una squadra virtuale, il Monza, dopo la sentenza di fallimento, vergata dal Tribunale lo scorso 18 marzo. Dall'altra una squadra moribonda, il Sassuolo, ancorato al fanalino di coda della classifica, con retrocessione tra i dilettanti ogni settimana più certa.

Quasi ovvio che, con premesse siffatte, l'incontro si trasformi in una specie di bolgia da vietare rigorosamente agli amanti dell'estetica calcistica, e da consigliare a chiunque non viva impica-

zioni di tifo accomodandosi sugli spalti. Altrettanto lineare che alla fine la spunti il Monza di Pedrazzini, per il semplice fatto di essere stato adattato, dall'inizio della stagione a oggi, sul modello di una "sporca dozzina" (i giocatori più il mister) armata di bulloni e furore. Non importa che fino al minuto ottanta sia solo un mesto, arruffato trascinarsi di falli, manfrine, sgroppate a vuoto e sconcezze tattiche di ogni genere. A contare resta il fatto che, a dieci giri di lancia dal fischio finale, si accenda in area emiliana una mischia feroce quanto estenuante, scandita da un batti e ribatti il cui epilogo è la zampata a rete di tal Benetti.

Alla fine sono brindisi di spumante italiano fuori dalle docce del Monza, sognando uno champagne francese che solo sulla carta resta piacere proibito

per quest'armata Brancaleone del calcio italiano più dimenticato. Guardando alla classifica di questo girone A, a cinque giornate dalla conclusione della stagione regolare i brianzoli salgono a quota 42, appena quattro lunghezze dietro quel Pizzighettone che, al quinto posto, occupa l'ultima posizione buona per giocare la lotteria dei play off con in palio una promozione in serie C1.

Qui meriterebbero anche la B, a giudicare da un passato tra i più gloriosi del pallone di provincia, quando i ragazzi di casa giocavano in una specie di catino chiamato in modo eufemistico stadio, il mitico "Sada" dove una trentina di anni fa iniziava il suo ciclo dorato un Monza legato alle imprese di giocatori entrati nel Parnaso delle figurine Panini: dai Buriari e i Tosetto (detto anche il Keegan della

Brianza) dello squadrone allenato da Alfredo Magni, alla coppia di enfant-prodige formata da Paolo Monelli e Daniele Massaro, quando tra chi si commuoveva per le loro giocate da palati fini brillava la pelata di Adriano Galliani, all'epoca antennista e dirigente part-time del club brianzolo. Altri tempi, con voli in serie A bruciati all'ultima giornata (vedi nel 1977, quando il sogno svanì sotto il solleone dello stadio Braglia di Modena), e una solidità di finanze e vivaio diventata una chimera sotto le ultime gestioni societarie, con il colpo di grazia arrivato all'inizio di questa stagione a opera dell'amministratore unico Cesare D'Evant.

Sotto la guida di D'Evant sono giunti solo rovesci, compresi i fili dell'acqua e della luce fatti staccare dal Comune a causa di troppe bollette mai pagate, e partite giocate in esilio, lontani da un Brianteo diventato inagibile per morosità. Almeno la sentenza di fallimento ha riportato nello stadio di casa la squadra di capitano Giaretta e di mister Pedrazzini, straordinari quanto a fattore umano prima ancora che come bandiere della squadra. Ne sa qualcosa il nigeriano Emeka Ugali, fuggito fino alla Malpensa per la disperazione di giocare in questo Monza, ma convinto a restare prima di mettere piede sull'aereo per l'Africa.

ciclismo

Marco Benedetti

MEERBEKE È toccato a Steffen Wesemann da Lipsia, riportare dopo la Milano-San Remo il sorriso nella T-Mobile Team di Zabel e Ullrich, vincendo allo sprint l'88° Giro delle Fiandre, davanti ai compagni di fuga, i belgi Leif Hoste e Dave Bruylants, un successo sui muri in pavè che la Germania attendeva da quarant'anni tonde tonde, dalla vittoria di Rudi Altig nel 1964, anche se a quei tempi i muri su cui arrampicarsi erano solo 6, contro i 18 di questa edizione. Onore dunque allo stambecco Wesemann (nella foto), professionista dal 1993, trentatré anni da poco compiuti. Male gli italiani, il migliore Paolo Bettini, nono, a oltre un minuto, che per sperare ora in un successo nelle Classiche del Nord dovranno confidare in una sorpresa pasquale di Dario Pieri alla Roubaix di dome-



Sprint di Wesemann: brucia tutti e riporta il Fiandre alla Germania

A Meerbeke trionfa un tedesco dopo quaranta anni. Male gli italiani, Bettini arriva col gruppo e finisce nono

nica, visto che Mario Cipollini non sarà mercoledì alla Gand-Wevelgem. Sfumature grigie per Johan Museeuw a meno dieci giorni dal ritiro dall'attività agonistica; tutta la Quick Step-Davitamon in particolare con Bettini, Paolini e Zanini era pronta a lavorare per Johan ma i suoi 39 anni hanno reso non banali i 257 chilometri di gara, costringendolo ad accettare una onorevole quindicesima piazza sui 125 corridori arrivati dei 193 partiti delle 25 squadre iscritte.

I fatti. Il gruppo non si fa pregare e la partenza è a ritmi sostenuti con vento che rinforza dalle parti del mare di Ostenda. Risultato è una fuga che dopo 25 chilometri porta una trentina di corridori a 4 minuti.

Per gli altri una serie di cadute fastidiose, specialmente per il setto nasale di Oscar Freire, con lo spagnolo comunque caparbio nell'andarsi a prendere il 23° posto che gli consente di mantenere la maglia di leader di Coppa del Mondo.

Sul Kwaremont, quinto muro a 75 km dal traguardo, in testa sono rimasti in sette, tra cui Zanini che, partito bene ha sofferto nelle ultime due ore di gara il mal di schiena. Chiederà di saltare la Gand-Wevelgem per curarsi e tornare per la Parigi-Roubaix. I saldi delle fughe di giornata si esauriscono ai piedi del Grammont, penultimo muro a 14 km dal traguardo, con una sessantina di corridori a inaugurare il nuovo

fondo; ci prova il belga Bruylants ad attaccare, sul muro prima, il Tenbosse, aveva menato Van Petegem, ma la maglia tricolore di Bettini gli aveva chiuso la porta in faccia. L'azione di Bruylants è continua fino alla cima del Grammont, solo Wesemann e Hoste riescono a prendergli la ruota, e in tre nella discesa guadagnano 19 secondi su Van Bon, Klier, Dekker e Flecha della Fassa Bortolo. Saranno quasi 30 al traguardo dove l'esperienza di Wesemann ha il meglio allo sprint sui due belgi, dopo 6 ore e 39 minuti di gara. Dieci e lode anche alla russa Zabirowa Zouffia, vincitrice del primo Giro delle Fiandre riservato alle donne.

Schumi-Rubens, deserto dipinto di rosso

Doppietta Ferrari nel Gp del Bahrain, terza vittoria di fila per il tedesco. Trulli 4°

Lodovico Basalù

MANAMA Il bacio dispensato, con plateale gesto della mano, all'indirizzo di Michael Schumacher, è forse il fatto più eloquente del Gp del Bahrain. Bacio dispensato da Jean Todt sotto al podio della pista di Sakhir, il 73° da vincitore da parte del tedesco. Un "quadro" che bene esemplifica la perenne supremazia della Ferrari e la leadership incontrastata - specie all'interno del team - del sei volte campione del mondo. Che dire? Che c'è di che essere disarmati. Come lo è peraltro il diligente Barrichello, "aspettato" sul traguardo dal dirompente collega di lavoro dopo aver patito un primo pit stop più lungo, semplicemente perché la sua monoposto era rimasta sollevata sul cavalletto posteriore. Un "rischio collisione" con Trulli, sempre ai box, ha completato il quadro delle... sfortune del paulista. Più del secondo posto, Calimero non ha potuto raccogliere, pur contribuendo alla doppietta numero 63 per le rosse di Maranello. Le truppe di Montezemolo, con il "trionfo nel deserto", portano a 170 i successi assoluti ottenuti in F1, distanziando ulteriormente McLaren e Williams. La corsa, come in Australia, come in Malesia, non è esistita. Due Ferrari F2004 davanti e gli altri dietro a fare la figura dei pataccari.

Eccetto la BAR-Honda, che per fortuna è una realtà, come dimostra il terzo posto, sia in gara sia in campionato, di Jenson Button, che con i suoi 15 punti rimane "agganciato" ai 21 di Barrichello e ai 30 di "Mostro-Schumi". Uno Schumi in chiave "andreatiana", visto il suo savoir faire, l'estrema diplomazia unita a un pizzico di falsa umiltà. Come si evince dalle sue parole: «È stato difficile tenere sotto

controllo freni e pneumatici, al punto che non ho spinto troppo. Il via è stato emozionante, visto che ho bloccato le ruote anteriori alla prima curva, complice la pista scivolosa. Originale il podio: per la prima volta non "puzzavamo" di Champagne, in omaggio alle usanze locali». L'unica emozione del primo Gran premio disputato nel Golfo Persico ce l'hanno appunto

riservata i primi duecento metri di gara, quando le due rosse si sono pericolosamente sfiorate. Poca cosa, per chi ha assistito al gran premio dei petrodollari sulle tribune o alla televisione. Anche se Barrichello, coraggiosamente, ha confermato: «Ho evitato per un pelo Michael alla prima curva. Avevamo i freni freddi e la pista era scivolosa, a causa delle poche gocce di pioggia

La rottura del motore della McLaren di Raikkonen nel Gp del Bahrain



cadute. Mi sono avvicinato fino a otto secondi di distacco, ma lui era più veloce. Spero che Michael non vinca tutti i diciotto gp». Dalla faccia di Rubens è parso evidente che il ruolo di gregario è sempre terribilmente scomodo. Ma a questo lo costringe la storia. E la realtà. Così come la cruda matematica, che lo relega a quota 7 successi contro i 73 del super osannato compagno di squadra tedesco. Insomma, anche con questi risvolti, il "monarca Ferrari" continua. Al punto che forse è meglio che Ecclestone, oltre a stipulare contratti con scicchi, cinesi o neoarricchiti russi, pensi magari a due campionati: uno per le rosse e per chi ne è degno, e un altro per i comprimari.

Una speranza, sempre "andreatiana", ce la lascia Ross Brawn, lo "stratega", una delle principali pedine della "taskforce" Ferrari di questi ultimi cinque anni. Assicura infatti l'inglese: «Sono rimasto sorpreso dal margine che abbiamo avuto in gara sugli avversari. Dopo le prove non avrei giurato su una situazione simile. Diciamo che il caldo non eccessivo ci ha aiutato. E poi siamo solo alla terza gara e ne mancano ancora la bellezza di quindici». Quel che è certo è che mai come quest'anno l'unica vera alternativa allo strapotere delle rosse arriva dalla BAR-Honda, visto che finalmente i giapponesi hanno realizzato un motore degno di quelli che colsero tanti successi con Senna e Prost sulle McLaren del tempo che fu. Il "kamikaze" Takuma Sato, colui che fece "soffrire" Schumacher nel decisivo Gp del Giappone dello scorso anno, quando il tedesco si giocava il titolo con Raikkonen, ha reso infatti la vita dura a tutti, non escluso Ralf Schumacher, "affondato" da una ruotata del giapponese e poi costretto a un umiliante settimo posto con la casa BMW-Williams. Briciole anche per Alonso, che partiva nelle retrovie con la Renault e che alla fine ha colto un sesto posto che insieme al quarto di Jarno Trulli porta se non altro la casa francese al secondo posto nella classifica costruttori. Dietro, ovviamente, alla Ferrari. Alla fine "attacciamoci" tutti a Jenson Button consistente come al solito e che quest'anno "rischia" finalmente - grazie a una BAR-Honda disegnata da un ex-Williams, Geoff Willis - di concedere alle cronache sportive lo stesso spazio riservato ai rotocalchi di moda.

Arrivo Gp. del Bahrain		PUNTI		Australia	Malaysia	Bahrain	San Marino	Spagna	Monaco	Europa	Canada	Stati Uniti	Francia	Inghilterra	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Cina	Giappone	Brasile	
M. Schumacher (Ferrari)	1h28'034"875 media 208,976 km/h	M. Schumacher	30	10	10																	
R. Barrichello (Ferrari)	a 1"367	R. Barrichello	21	8	5	8																
J. Button (Bar/Honda)	a 26"687	J. Button	15	3	6	6																
J. Trulli (Renault)	a 32"214	J. P. Montoya	12	4	8	-																
T. Sato (Bar/Honda)	a 52"460	F. Alonso	11	6	2	3																
F. Alonso (Renault)	a 53"156	J. Trulli	11	2	4	5																
R. Schumacher (Williams)	a 58"155	R. Schumacher	7	5	-	2																
M. Webber (Jaguar)	a 1 giro	D. Coulthard	4	1	3	-																
		T. Sato	4	-	-	4																
		F. Massa	1	-	1	-																
		M. Webber	1	-	-	1																

Classifica Costruttori	FERRARI	RENAULT	WILLIAMS	BAR/HONDA	MCLAREN	SAUBER	JAGUAR
	51	22	19	19	4	1	1

gli avversari

Frana la McLaren, Williams delusa Raikkonen: «Mondiale già chiuso»

MANAMA Un'altra debacle per i pretenziosi marchi di BMW e Mercedes. Imbarazzante scegliere con chi cominciare. Magari dalla casa della stella a tre punte. Che con il terzo motore consecutivo rotto in altrettante gare sulla McLaren di Kimi Raikkonen rischia di confermare lo scarso indice di affidabilità che gli è stato appioppato dall'ADAC tedesco per quel che concerne le auto di serie. La crisi è ormai evidente, supportata dal ritiro della monoposto gemella del consumato David Coulthard. Aria pesante e facce scure all'interno del team angloamericano non sono più una novità. Quale "testa" verrà sacrificata?

Non certo quella di Raikkonen, anche se il finlandese continua a brillare per scarsissima capacità di comunicazione. Al punto che il sunto della sua personale situazione - peraltro floridissima dal punto di vista economico - traspare dalle parole pronunciate sabato, quando il crono - e i guai - già lo avevano costretto all'ultima fila: «Per me il mondiale 2004 è già drasticamente concluso». Dopo tale sentenza è davvero inutile scomodare il fantasma di Poirot o quello di Maigret per capire se sarà Ron Dennis - storico titolare della McLaren - a lasciarci le penne. O se a soccombere sarà Norbert Haug, responsabi-

le della Mercedes sulle piste. Già Jurgen Hubbert, uno dei massimi dirigenti, dopo anni passati ai box, è stato "trasferito" all'altro incarico. Così come Mario Ilien, il motorista che per anni consegnò a Mika Hakkinen propulsori che gli consentirono di lottare ad armi pari con il già dirompente Michael Schumacher. Resta l'interrogativo - legittimo - di come possa una casa così blasonata, che investe centinaia di miliardi delle vecchie lire nelle corse, a essersi ridotta a lottare nelle retrovie. Una figura che non fa, per ora, la BMW-Williams, anche se dopo la "battaglia di Sakhir" i bavaresi di Monaco possono portare a casa solo i due punti del settimo posto di Ralf Schumacher. «Mi è andata bene, visti gli incidenti che ho avuto in gara, anche se non ho nulla da recriminare per il contatto con Sato», le sue scarse parole. Dicono che "soffra" - almeno lo giura il manager Willi Weber - la popolarità e i successi del più quotato fratello Michael. E che i rapporti tra

i due siano ormai deteriorati da tempo. Lasciando i pettegolezzi non convincono nemmeno le parole di Juan Pablo Montoya, relegato al tredicesimo posto dopo avere navigato senza convinzione al terzo: «Ho sbagliato la scelta delle gomme, un vero e proprio calvario il mio gran premio. Se a ciò aggiungete il fatto che mi si è bloccato il cambio, senza la possibilità di fare nulla, nemmeno da parte dei box, ecco spiegata la débacle finale». Dopo aver promesso mari e monti alla vigilia, lasciando immaginare a cronisti e avversari un maggior carico di benzina, il colombiano si è di fatto fermato ai box con gli stessi intervalli della Ferrari per quel che riguarda i pit stop. Rimediando costantemente più di un secondo al giro. Che ormai in F1 sono come anni luce. Il muso a tricheco disegnato dall'ex-aerodinamica della Ferrari, Antonia Terzi, rischia di essere relegato solo nel libro delle scommesse mancate.

lo.ba.

TENNIS A Key Biscayne dopo nove mesi di assenza la Williams torna e vince di nuovo Serena, fate largo alla regina

KEY BISCAYNE (Usa) Le avevano assegnato il numero 1, proprio come si conviene a una regina. Anche se lei dal trono era scesa da tempo, un po' per cause di forza maggiore, un po' per volontà propria. Serena Williams, una volta dominatrice assoluta del tennis mondiale, aveva messo via lo scettro e abbandonato la scena, sostituita sul tetto del mondo da uno scricciolo biondo venuto dal Belgio, l'esatta antitesi della statua scolpita nell'ebano, una piccoletta dal fisico androgino e dal gioco brillante, il contrario della regina che l'ha preceduta, tutta muscoli, forza, potenza. La nuova regina si chiama Justine Henin, campionessa che non perde un colpo, balzata in vetta dopo aver tenuto a debita distanza la connazionale Kim Clijsters.

La piccola Justine non ha paura, anche ora che la regina è tornata: «Non penso possa tornare in alto dopo un'assenza così prolungata. Non ho paura del suo ritorno». Niente paura, certo. Resta il fatto che la Henin s'è data alla macchia. Ha vinto tutto in quest'inizio di stagione, ora s'è presa un po' di riposo. Forse anche perché ha intravisto all'orizzonte la minacciosa sagoma di Serena. La sagoma che su un campo da tennis non si vedeva da più di 8 mesi, dal giorno dell'ennesimo trionfo sui sacri prati di Wimbledon, dal giorno di quella finale "dimezzata", contro la sorella maggiore Venus, piegata in due dal dolore alla schiena. Da allora niente, neanche un game. Ma fuori dai "court" una vita intensa, segnata da un'operazione, dal lungo recupero, dal dramma familiare, da nuove esperienze.

Era il 1° agosto, il giorno dell'intervento al ginocchio malandato, lunghissima la convalescenza, ma nulla al cospetto del dramma, l'assenza dai campi non è che un'inezia di fronte a una tragedia, come quella del 14 settembre scorso, l'omicidio di Yetunde Price, una delle sorelle di casa Williams. Una batosta psicologica, un colpo durissimo. Poi la lenta ripresa di Serena, che in questi lunghi mesi ha riposto il tennis in un cassetto, per dedicarsi ad altro, alle sue molteplici passioni. E allora eccola dare tutta se stessa per il design d'abbigliamento (ha creato la linea Aneres), innata passione condivisa con la sorella Venus. Ed eccola indossare i panni dell'attrice, svariate volte, soprattutto in Street Time, una serie per la tv via cavo. Otto mesi non sono passati invano, insomma. Anche se lontano dal tennis. Che poi è l'attività che le ha regalato tutto: popolarità, successi, gloria. E soldi, in quantità industriale. Come quei 55 milioni di dollari stampati sul nuovo contratto con la Nike, una cifra pazzesca per indossare le "misse" della casa statunitense per il prossimo lustro. A partire da Miami, il torneo del grande ritorno.

Doveva tornare in febbraio a Doha, poi una fastidiosa influenza le negò la gioia. Ha deciso di farlo a Miami, dove un anno fa superò Jennifer Capriati in finale. Una tranquilla cavalcata, solo brevi passaggi a vuoto, avversarie superare una dietro l'altra. Fino alla finale, con la russa Elena Dementieva al di là della rete; niente altro che una formalità, sbrigata in due set (6/1 6/1). Tanto per far capire chi è la regina.

i. rom.

In edicola oggi con **l'Unità**

- Rivista "NoLimits" € 2,20 in più
- Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più
- Libro "Sicilia in prima pagina" volume I e II - € 3,50 in più ognuno
- Libro "Patrimonio s.o.s." € 3,50 in più

la rivista del manifesto

In edicola da martedì 6 a venerdì 9 aprile

Lucio Magri *Disaffezione elettorale*

Luciana Castellina *Kenya e l'Africa Latina*

Antonio Garcia Santesmases *7. spaziosi con il mondo?*

Luca Fanelli *La crisi e New Times*

Daniilo Zolo *Sadomasochismo: il sesso è il sesso?*

Angelo Baracca *L'attacco nelle zone*

Dino Greco *Cgil, no jobs oranti, o due indovine*

Gianni Rinaldini *Il mio: l'era delle colte*

Gianni Garofalo *Un'ipotesi in un'ipotesi*

Robert Brenner *Una, sono i boari o sono i boia?*

Rina Gagliardi *Noi: l'idea fra principio e politica*

con il manifesto a 3,40 euro

flash

INGHILTERRA

Liverpool al quarto posto
Milwall in finale di FA Cup

Nei posticipi della trentunesima giornata di Premier League netta vittoria del Liverpool, 4-0 sul Blackburn Rovers. Doppia di Owen, gol di Heskey e autorete di Todd. Pareggio per 1-1 tra Aston Villa e Manchester City. Nel pomeriggio di ieri intanto il Milwall si è assicurato la finale di FA Cup battendo 1-0 il Sunderland. In finale i "canarini" troveranno il Manchester United, che sabato aveva piegato l'Arsenal sempre per 1-0.



FRANCIA

Torneo veterani, lo sostituisce
e lui accoltella l'allenatore

Incredibile reazione di un calciatore del campionato francese veterani che ieri, sostituito dall'allenatore, lo ha pugnalato negli spogliatoi. Il gravissimo episodio è accaduto a Eaubonne, nella banlieue di Parigi, dove il giocatore, 48 anni, ha mal digerito il cambio. Si giocava fra i Veterans d'Eaubonne e quelli de L'Hopital de Gonesse. Dopo essere stato sostituito, il giocatore ha aspettato il tecnico e lo ha accoltellato ferendolo in modo grave. Il giocatore ribelle, che si è dato alla fuga, è ricercato dalla polizia.

GERMANIA

Il Werder pareggia col Friburgo
Wolfsburg, esonerato il tecnico

Il Werder riduce a 7 punti il vantaggio sul Bayern Monaco dopo le gare della ventisettesima giornata del campionato tedesco. Ieri, in uno dei due posticipi, la capolista non è andata oltre l'1-1 contro il Friburgo: gol ospite in apertura con Krupke, a cui ha risposto dopo poco il solito Ailton. Nell'altro incontro netta affermazione, 4-1, del Borussia Dortmund sul Bochum. Il Wolfsburg intanto, dopo la sconfitta interna con lo Stoccarda (1-5) di sabato, ha esonerato l'allenatore Roerber.

DILETTANTI

Latina, rissa a fine partita
Due giocatori in ospedale

Due giocatori del Formia 1905, formazione di prima categoria laziale, sono stati ricoverati nell'ospedale di Latina in seguito a una rissa scoppiata al termine della partita con l'Agora Santa Rita. Un loro compagno di squadra è stato invece medicato e dimesso. La partita è terminata con la vittoria del Formia per 3-2. Mentre le squadre stavano tornando negli spogliatoi si è scatenata una rissa. Sono dovuti intervenire gli agenti della squadra volante per far tornare la calma.



Milan sciupone, il Modena spera ancora

In vantaggio con Tomasson, rossoneri raggiunti da Amoruso. Inzaghi spreca tre gol

Roberto Serio

MODENA Un Modena tutto concretezza e volontà, umiltà e agnismo, riesce a imporre il pari al Milan. I campioni d'Europa hanno affrontato la quartultima giocando per tutto il primo tempo come il gatto col topo. La differenza è evidente ma il Milan si diletta a ricamare pizzi e merletti, mentre i minuti passano e il risultato non si sblocca (un falso allarme all'11' quando Tomasson in off-side gonfia inutilmente la rete). Dunque, rossoneri accampati a danzare sulle punte nella metà campo modenese, nonostante l'ingresso di Gattuso per un sofferente Ambrosini, e canarini copertissimi, a scommettere tutto sul contropiede. Il piano di Belotto, che ha saputo mettere il coltello tra i denti ai suoi, prevede il pressing 20 metri fuori dall'area. Ma il Modena sbaglia troppi rilanci, restituendo palla ai centrocampisti rossoneri che, spesso, riescono a scardinare la prima linea di copertura. A turno Rui Costa, Pirlo e Seedorf saltano l'uomo e cercano le punte in area o il tiro. Così il Modena è costretto a scalare indietro e affidarsi a rilanci sullo sguscicante Kamara e su Makinwa, che fa sudare Nesta e Maldini, fino a che Ponzo, in area piccola, si vede passare davanti, senza arrivarci, il pallone della vita su tiro cross dell'ottimo Vignaroli. Il rischio di "lesa maestà", accentua la spinta del Milan che, in 5 minuti, prima costruisce una splendida azione - al 36' Pancaro affonda e dà indietro a Rui Costa che appoggia di prima a Gattuso, il cui tiro immediato va fuori di poco - poi va in vantaggio con Tomasson, lesto al 41' a ributtare in rete una palla respinta in tuffo da Zancopè, su fendente di Seedorf. Nella ripresa, dopo un 4' minuto da "Mai dire gol", con Gattuso che cicca la palla e tre canarini che svirgolano, cambiano i ritmi a partire dal pareggio del Modena. Pareggio che arriva al 6', quando Kamara si lancia in una azione personale in area, e riesce a dare indietro ad Amoruso (entrato per Makinwa) che irrompe e di piatto batte Dida. Nella sua sofferta militanza gialloblù, con la schiena che non gli ha perdonato nulla, l'attaccante di Cernigola ogni volta che rientra è determinante. E lo sarà fino a fine ma-

ROMA Missione compiuta. Mancini aveva chiesto alla Lazio vittoria e bel gioco contro il Siena, e la formazione biancoceleste non ha tradito le attese del suo tecnico. Partita bella complici anche le due difese, soprattutto quella del Siena, che ha mostrato crepe preoccupanti. Al 4' Lazio già in vantaggio: punizione battuta a sorpresa e Cesar si ritrova solo davanti a Fortin, il suo sinistro non lascia scampo al portiere dei bianconeri. Sembra che la partita

Lazio, tripletta di Cesar. Travolto il Siena

possa mettersi in discesa per i padroni di casa, niente di più sbagliato. Guigou azzecca un gran destro da fuori area al 10' e batte Sereni, non impeccabile. Ma i toscani non si accontentano: Lazetic lancia Taddei, il brasiliano taglia fuori Oddo e batte di sinistro Sereni in uscita. Lazio frastornata e in difficoltà, il Siena gioca bene, sempre pronto a pungere con

Flo, oggi unica punta, assistito dagli inserimenti di Lazetic, Taddei e D'Aversa. Però la Lazio non molla, e trova il pareggio in mischia grazie a Fiore, davvero ispirato. Mancini al 40' toglie Lopez e inserisce Corradi. Mossa azzeccata. Al 46' del primo tempo fallo di Guigou proprio sul centravanti della nazionale, Mihajlovic carica il sinistro,

rimpallato, la palla finisce sui piedi di Cesar che fa doppietta. In avvio di ripresa la Lazio trova subito il gol che in pratica chiude i conti: Guigou perde ingenuamente palla, Fiore si invola sulla destra e penna un cross per Cesar, che sigla la tripletta personale. Da questo momento i romani controllano la gara. Al 33' anche il senese Corradi mette il suo sigillo sulla partita infilando da opportunista sull'ennesimo svarione dei difensori bianconeri.



Un contrasto tra Pippo Inzaghi e Domizzi (a terra) nell'incontro di ieri al Braglia

tch, grazie alla sua abilità nel controllare palla e dare respiro ai suoi, assediati dal Milan che, dopo aver inserito Serginho per Simic, innescò Inzaghi a ripetizione. Al 10' Superpippo si tuffa a volo d'angelo di testa ma manda a lato. Due minuti dopo, in ginocchio nell'area piccola, torce il busto e, ancora di testa, alza sulla traversa di Zancopè. Un'altra volta, al di là degli errori del milanista, il portiere canarino è fon-

damentale, risultando il migliore in campo. Al 14' è miracoloso nel ribattere in corner una conclusione a botta sicura di Inzaghi, liberato in area piccola da un assist di testa di Tomasson. E' strepitoso al 21', nell'opporci in volo a una cannonata di Seedorf. E' ben appostato al 35', quando blocca un tiro di Kaka, sbentato 10 minuti prima a Rui Costa. Si ripete al 41', stavolta in tuffo, sullo stesso Kaka, che al 48' potreb-

be annihilare la spasmodica resistenza gialloblù con un siluro fuori di un soffio. Il Modena però, nel quale sono entrati Scoconi per Ponzo e Mensah per Pavan, riesce a far da contrappunto, tirando fuori tutte le energie, spazzando via e osando in contropiede, dove Kamara non riesce trovare i tempi giusti dell'ultimo passaggio. E al 96', quando De Santis, prodigo di ammonizioni (6 per il Modena e 2 per il Milan),

fischia la fine, il Braglia libera la sua gioia, mentre la stanchezza accende gli animi tra Domizzi e Gattuso. Per Galliani, accolto dallo striscione «È arrivato spalmer?», la piccola crisi del Diavolo, se c'è, è solo di risultati. Per Ancelotti, i suoi meritavano di vincere, ma va bene anche così. Per Belotto è la festa di chi crede, e come i tifosi vuole tornare ad affrontare il Milan anche l'anno prossimo.

Lecce-Roma

Il Lecce fa harakiri La Roma ringrazia

Francesco Luti

LECCE Troppo tardi. La Roma ritrova gioco e risultato nella domenica del secondo pareggio consecutivo del Milan, ma il tre a zero di Lecce, più che accrescere la fiducia nella possibilità di una rimonta, consolida i rimpianti per i troppi punti gettati al vento da Totti e compagni negli ultimi tempi. Il Lecce prova ad opporre tanta buona volontà e molta corsa alla schiacciante superiorità tecnica degli avversari, riuscendo per un tempo a mantenere in equilibrio la gara. Orfani di Chevanton, i salentini si affacciano timidamente dalle parti di Pelizzoli con le baby punte Konan e Bojinov, ma l'assenza dell'uruguayano pesa, eccome. Dall'altra parte il fischiatissimo Cassano sembra l'unico minimamente interessato alle sorti della gara, perché Totti litata per lunghi tratti e Mancini conferma l'involuzione atletico-tattica dell'ultimo mese. Ne esce un primo tempo decisamente brutto, iniziato a ritmi bassi e "ravvivato" sul finire soltanto da un fallaccio di Totti (ammonito) su Siviglia per il quale Delio Rossi chiede vanamente a Trefoloni la pena capitale. Invece il capitano della Roma torna in campo nel secondo tempo, innocuo o quasi come nel primo, e a complicare la partita del Lecce, più che i meriti della Roma, sono le ammesse in serie dei padroni di casa. Bovo e Stovini prima si dimenticano Cassano davanti a Sicignano (e l'attaccante barese si dimentica di tirare in porta dopo aver dribblato tutto e tutti) poi si dimenticano Emerson su un calcio d'angolo dalla sinistra, e il brasiliano, più concreto, trova di testa il vantaggio giallorosso. Quando poi, tre minuti più tardi, Bovo spedisce di precisione sotto la sua traversa una punizione di D'Agostino apparsa tutt'altro che irresistibile, il harakiri del Lecce è completo e la partita più o meno finita. Ci sarebbe ancora una mezz'ora da giocare, ma la sensazione è ancora una volta che il Lecce abbia già dilapidato quanto di buono costruito in precedenza, lontano dalle mura amiche. La squadra di Rossi fatica maledettamente a costruire gioco, paga dazio sotto l'aspetto tecnico, e subisce fatalmente contropiedi in serie, ma concretizzati dagli avanti della Roma. Capello, mal consigliato dallo staff medico è costretto a sostituire Samuel con Delvecchio, ma la Roma continua a non correre pericoli e accresce anzi il bottino finale grazie ad un rigore che Cassano si procura e vorrebbe tirare. Nulla da fare, sul dischetto si presenta capitano Totti che scarica in una botta di rara potenza tutta la rabbia per una prestazione così e così e un campionato forse già sfumato.

Euro rivali

Giovedì Inter dall'Olympique nell'«inferno» del Velodrome

Francesco Caremani

Otto campionati, una Coppa dei Campioni e 10 coppe di Francia. È questo il palmares dell'Olympique Marsiglia che giovedì sera al "Velodrome", stadio tra i più caldi d'Europa, campo tra i più difficili del mondo, ospiterà l'Inter di Zaccarelli. Ma i titoli della squadra ora di Perrin risalgono a tempi lontani e il nuovo Marsiglia fatica a riconquistare una posizione di prestigio nel calcio francese e continentale, nonostante gli sforzi economici compiuti in queste ultime stagioni. Proprio come l'Inter, anche se i motivi della decadenza vanno ricercati in una partita truccata contro il Valenciennes. L'OM gioca col classico 4-4-2 e proprio l'attacco è il suo reparto migliore, grazie al duo Mido-Drogba, quest'ultimo osservato speciale di molte squadre italiane. Punto debole? La coppia centrale Van

Buyten-Christanval dentro la quale Vieri e Martins, o Vieri e Recoba, dovrebbero andare a nozze. Viste le magre del campionato, la Coppa Uefa rappresenta per i francesi il volano per riaprire un ciclo, dopo quello dell'era Tapie, che alla fine ha fatto tabula rasa della squadra e della società. Da tenere d'occhio, se giocherà, Steve Marlet, spesso alternato da Perrin con il russo Sytchev, entrambi sono degli attaccanti che amano partire da dietro e che con i loro movimenti permettono al tecnico di schiarare a tridente senza averne l'aria, situazione tattica che sulla fascia sinistra potrebbe mettere in difficoltà la difesa nerazzurra. Importante in questo match anche l'aspetto caratteriale, l'Inter dovrà evitare a tutti i costi le provocazioni, il "Velodrome" non perdona. Il programma del duo Mido-Drogba, quest'ultimo osservato speciale di molte squadre italiane. Champions League, mercoledì 7: Deportivo La Coruna-Milan (1-4); Uefa, giovedì 8: O. Marsiglia-Inter.

MODENA	1	LAZIO	5	LECCE	0	ANCONA	0	EMPOLI	1
MILAN	1	SIENA	2	ROMA	3	SAMPDORIA	1	PERUGIA	0
MODENA: Zancopè, Pavan (28' st Mensah), Mayer, Grandoni, Balestri, Ponzo (5' st Scoconi), Marasco, Vignaroli, Domizzi, Kamara, Makinwa (1' st Amoruso).		LAZIO: Sereni, Oddo, Stam, Mihajlovic, Zauri, Fiore (36' st Couto), Dabo, Albertini, Cesar, Inzaghi (28' st Muzzi), Lopez (39' pt Corradi).		LECCE: Sicignano, Siviglia, Bovo, Stovini, Tonetto (29' st Billy), Cassetto, Bolano, Ledesma, Franceschini (13' st Pele), Konan, Bojinov (13' st Dalmat).		ANCONA: Marcon, Bolic, Esposito, Giacobbo, Helguera, Baggio, Andersson (20' st De Falco), Maini (30' pt Sogliano), 29 Sommese (24' st Bucchi), Ganz, Rapaic.		EMPOLI: Balli, Belleri, Cribari, Vargas (18' st Tavano), Cupi, Giampieretti (1' st Ficini), Grella, Buscè, Vannucchi, Di Natale (1' st Foggia), Rocchi.	
MILAN: Dida, Simic (18' st Serginho), Nesta, Maldini, Pancaro, Ambrosini sv (26' pt Gattuso), Pirlo, Seedorf, Rui Costa (25' st Kaka), Tomasson, Inzaghi.		SIENA: Fortin, Cufre, Juarez, Mignani, Guigou, Taddei, Vergassola, D'Aversa (22' st Ventola), Lazetic (22' st Chiesa), Flo (35' st Menegazzo), Cucciarì.		ROMA: Pellizzoli, Zebina, Samuel (44' st Delvecchio), Chivu, Lima, Mancini, Emerson, Dacourt (42' st Dellas), D'Agostino (32' st Tommasi), Totti, Cassano.		SAMPDORIA: Antonioli, Zeroni, Conte, Carrozzi, Sacchetti, Diana, Volpi (47' Donati), Palombo, Doni (20' st Pagano), Bazzani, Cipriani (34' st Floro Flores).		PERUGIA: Kalac, Diamoutene (24' st Hubner), Di Loreto, Fresi, Fabiano, Ze Maria, Codrea (24' st Do Prado), Obodo, Di Francesco (48' st Gatti), Brienza, Ravanello.	
ARBITRO: De Santis.		ARBITRO: Dondarini.		ARBITRO: Trefoloni.		ARBITRO: Preschern.		ARBITRO: Paparesta.	
RETI: nel pt 42' Tomasson; nel st 7' Amoruso.		RETI: nel pt 3' Cesar, 9' Guigou, 23' Taddei, 28' Fiore, 45' Cesar; nel st 3' Cesar, 32' Corradi.		RETI: nel st 5' Emerson, 7' Bovo (autogol), 48' Totti (rigore).		RETI: nel pt al 19' Bazzani.		RETI: nel st 19' Rocchi.	
NOTE: angoli: 3-3. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Ponzo, Nesta, Maldini, Vignaroli, Balestri, Domizzi per gioco scorretto, Kamara, Pirlo per proteste. Spettatori: 19.000 circa.		NOTE: angoli: 3-2 per la Lazio. Recupero: 3' e 3'. Ammoniti: Albertini (gioco scorretto).		NOTE: Angoli: 5-4 per la Roma. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Franceschini, Chivu, Totti, Bovo, Siviglia, tutti per scorrettezze.		NOTE: angoli: 8 a 7 per l'Ancona. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Baggio, Volpi, Bucchi e Ganz. Spettatori: 10.200 circa (9.117 abbonati) per un incasso di 17.735 euro.		NOTE: angoli: 6 a 2 per la Perugia. Recupero: 3' e 4'. Ammoniti: Grella e Vannucchi per comportamento non regolamentare, Do Prado e Fresi per gioco falloso.	

flash

BASKET/1

La Skipper passeggia ad Avellino Raggiunte in vetta Treviso e Siena

Decima di ritorno del campionato di serie A di basket: Teramo-Benetton Tv 96-91; Air Avellino-Skipper Bo 84-98; Lottomatica-Breil Mi 83-70 (sabato); Sicilia Me-Tris Rc 65-86; Oregon Cantù-Roseto 101-85; Snaidero Udine-Lauretana Biella 71-84; Metis Va-Coop Trieste 94-84; Montepaschi Si-Pompea Napoli 80-85. Mabo Livorno-Scavolini Pesaro è il posticcio di questa sera. In classifica la Skipper (nella foto Basile) agguanta Treviso e Siena a quota 40,



BASKET/2

Ncaa: questa notte la finale tra Uconn e Georgia Tech

Georgia Tech e Connecticut si affronteranno questa notte nella finale del torneo NCAA, che assegna il titolo di basket a livello universitario. Le due formazioni hanno conquistato la qualificazione al termine di due match estremamente equilibrati. In semifinale, Georgia Tech ha avuto la meglio 67-65 su Oklahoma State. Connecticut, invece, ha vinto 79-78 contro Duke grazie ad un parziale di 12-0 negli ultimi quattro minuti, che ha permesso a "UConn" di passare dal 67-75 al 79-75.

VOLLEY

Quarti play-off, Treviso travolta Cuneo conduce 2-0 su Macerata

Seconda giornata dei quarti di finale dei play off del campionato di serie A1 di Volley. Questi i risultati: Icom Latina-Sisley Treviso 3-0; Noicom Brebanca Cuneo-Lube Banca Marche Macerata 3-2; Edilbasso & Partners Padova-Coprasystel Ventaglio PC 3-2; RPA Perugia-Itas Diatec Trentino 3-2. Dopo la seconda giornata la Noicom Cuneo conduce per 2-0 su Macerata, mentre tutte gli altri quarti di finale sono in perfetta parità. La terza giornata dei quarti è in programma mercoledì.

STRAMILANO

Vince il keniano Kipchumba Donne, Alagia ritorna e vince

Dopo due anni, torna a un atleta keniano la vittoria nella mezza maratona della Stramilano: Robert Kipchumba, finora nome poco noto al grande pubblico dell'atletica mondiale, ieri ha regolato nel finale il favorito Martin Sulle, tanzaniano già arrivato terzo l'anno scorso. Terzo gradino del podio per un altro keniano, Wilson Kiprotich. C'è stata anche un pò di Italia nella corsa milanese con il successo di Tiziana Alagia nella gara femminile che è tornata a corrersi dopo una assenza di 18 anni.



L'Inter chiude la stagione della Juve

Bianconeri battuti a San Siro, reti di Martins, Vieri e Stankovic. Espulso Montero

Massimo De Marzi

MILANO L'Inter torna a battere la Juve a San Siro dopo sei anni, centra il terzo successo consecutivo in campionato e tiene il passo di Lazio e Parma nella corsa al quarto posto. Zaccheroni deve dire grazie alla velocità di Martins, alla duttilità di Stankovic e ad una ritrovata solidità difensiva, con Materazzi (al rientro dopo i due mesi di squalifica) che ha fatto una partita e impeccabile a protezione del vice Toldo Fontana. Lippi, invece, si vede scavalcare al secondo posto dalla Roma e conferma la sua idiosincrasia per le sfide con le big, pagando a caro prezzo gli errori della difesa, con Legrottaglie e Montero (poi espulso) spesso in affanno. Ma non hanno convinto neanche le decisioni del tecnico, che ha optato per un centrocampo muscolare, rinunciando inizialmente a Maresca e Conte, inseriti quando la gara era compromessa. La svolta, comunque, è stato il calcio di rigore di Vieri, che Collina ha concesso tornando indietro dalla prima decisione: una scena già vista, in questa sfida e in questo stesso stadio, nel 1997 a proposito di una rete di Ganz (prima assegnata e poi annullata).

L'Inter presenta una sola novità rispetto alla formazione annunciata, con Farinos preferito ad Almeyda in mezzo al campo, Lippi invece mescola le carte: in difesa c'è Legrottaglie a far coppia con Montero, mentre i centrali di centrocampo sono Tudor e Appiah e non il tandem Conte-Maresca. Pronti via e dopo appena sei minuti l'Inter è già in vantaggio: Stankovic si inquina nella difesa bianconera, si "beve" Legrottaglie con un gran numero e poi serve a Martins un cioccolatino che chiede solamente di essere scartato, il nigeriano supera Buffon e poi festeggia con la solita capriola multipla. Oba Oba è un folletto inarrestabile e Montero è costretto ad usare le maniere forti per fermarlo, beccandosi l'inevitabile cartellino giallo. La Juve soffre le accelerazioni di Javier Zanetti e Kily, Stankovic si muove a tutto campo e non dà punti di riferimento alla difesa bianconera, ma la squadra di Zaccheroni paga la serata di scarsa vena di Bobo Vieri, che non trova mai il guizzo giusto nei sedici metri.

VERONA Il Parma sbanca il Bentegodi di Verona e continua a cullare il sogno Champions League. Una vittoria meritata, frutto di un'attenta disposizione tattica, di una preparazione della partita meticolosa e della forza d'urto di un Alberto Gilardino in stato di grazia. Una lezione alla fase offensiva del Chievo, che paga la mancanza di un vero uomo gol. La formazione di Del Neri prende inizialmente in mano il pallino del gioco ma ai veneti manca sempre l'ultimo passaggio, quello giusto, per andare al tiro con

Il Parma batte il Chievo e "vede" la Champions

pericolosità. Le occasioni migliori le ha sulla testa il brasiliano Luciano, ma entrambi i tentativi non provocano problemi alla porta di Frey. Il Parma attende il Chievo, nel tentativo di trovare una crepa nella difesa a quattro della squadra di Del Neri. Si cercano quindi i tagli di Bresciano a sinistra, e di Marchionni a destra. Emblematica la rete che al 31' porta in vantaggio il Parma. Gilardino viene a

prendere il pallone lontano dall'area del Chievo, facendo così uscire i centrali di Del Neri, poi è strepitoso l'attaccante emiliano a trovare sul fronte opposto Marchionni. Inserimento dell'esterno alle spalle del giovane Bonomi, controllo preciso e puntuale destro a superare in diagonale Frezzolini. Il Chievo attacca a testa bassa e crea i presupposti per il pareggio in almeno due

occasioni, ma paga la propria mancanza di prolificità. Il Parma può giocare a spazi più aperti anche perché in difesa Moro spinge sull'out di destra e il Chievo gioca con tre centrali di ruolo. Il raddoppio è frutto di questa nuova disposizione tattica, ma anche della capacità del Parma. Blasi smarca con un lancio millimetrico Marchionni piatto di prima intenzione a servire Gilardino tutto solo davanti a Frezzolini. D'Anna cerca di rimediare ma è suo il tocco che impedisce al portiere di intervenire per lo 0-2 finale.



La delusione di Marcello Lippi: Juve travolta a San Siro, bianconeri fuori dalla corsa scudetto

L'Inter fa la partita, non sfrutta a dovere un paio di situazioni, viene forse bloccata da un'improvvisa segnalazione di fuorigioco, ma schierando una difesa alta rischia molto. Anzi troppo, perché un bel lancio di Tudor innesca bene Trezeguet, Gamarra ci mette una pezza, ma sul successivo cross di Camoranesi la testa di Kily Gonzales mette fuori causa Fontana, firmando il più classico degli autogol. L'Inter sbanda e

subito dopo Camoranesi fa venire un altro brivido alla retroguardia nerazzurra, mentre sul fronte opposto Martins non sfrutta a dovere un contropiede condotto a velocità supersonica. Il finale di primo tempo vede la Juve far vedere le cose migliori, anche se Miccoli e Trezeguet si vedono poco, Collina invece si nota molto: sul contatto tra Zambrotta e Stankovic prima concede il corner, poi si va a consultare col

guardalinee, cambia idea e indica il dischetto del rigore. Vieri ringrazia e batte Buffon per il secondo vantaggio nerazzurro. Nell'intervallo Lippi lascia negli spogliatoi l'inconcludente Appiah per aumentare il tasso di qualità con Maresca, ma dopo appena due minuti i bianconeri incassano la terza rete: su calcio d'angolo, Legrottaglie & C. fanno le belle statuine, Cordoba allunga di testa per Stankovic che da due passi non

ha problemi a insaccare. La Juve prova a reagire con una bolide di Miccoli, poi Lippi inserisce Di Vaio per aumentare il peso offensivo, ma quando il solito Montero scalcia Martins e si fa espellere, si spengono le ultime velleità bianconere. Nel finale l'Inter potrebbe vincere di goleada, ma i nerazzurri si limitano ad amministrare le forze in vista del Marsiglia e Di Vaio nel recupero firma la rete del 3-2.

Bologna-Reggina

Camolese si illude Finisce in pareggio

Marco Falangi

BOLOGNA La fame di punti della Reggina non basta a fermare lo slancio del Bologna. Ne esce un bel pareggio, il risultato forse più prevedibile, che accontenta i rossoblu ma non scaccia i brutti pensieri dei calabresi. A conti fatti, però, Camolese e i suoi hanno preferito leggere il 2-2 finale «più come un punto guadagnato che due persi». Giudizio condivisibile, anche se dopo l'uno-due messo a segno nella prima mezz'ora l'impresa in trasferta della Reggina sembrava cosa fatta. Dall'altra parte però c'era una delle squadre più in salute della serie A e per nulla sedata dai 9 punti messi in sacoccia nel giro di una settimana. Capace quindi di mantenere la tranquillità necessaria per non perdere la bussola, dopo lo 0-2, e di far cambiare completamente faccia alla partita indirizzandola verso un risultato utile.

Eppure era cominciata molto bene per la Reggina, messa in campo con intelligenza e con una gran voglia di fare male. C'è riuscita dopo appena 8 minuti, quando Cozza ha lanciato Di Michele con la complicità della difesa rossoblu, impegnata in un inutile tattica del fuorigioco: l'attaccante granata, solo davanti a Pagliuca, lo ha scavalcato in pallonetto mandando in estasi gli oltre duemila tifosi calabresi saliti fino al Dall'Ara. Un errore della retroguardia rossoblu, che ha già fatto danni in passato, che ha fatto infuriare Mazzone, del tutto contrario ad applicare il fuorigioco: «Ghiel'ho già detto in tutti i modi - ha spiegato nel dopogara - Se i miei giocatori non riescono a controllarsi vuol dire che non sono da serie A». Poco è mancato che la stessa ingenuità costasse il raddoppio, al 18', quando Pagliuca ha avuto un bel da fare a respingere il tiro di Cozza che gli si è presentato smarcato a tre metri dalla porta. Solo al 25' ha fatto la sua comparsa il Bologna: solito colpo di testa di Tare, lanciato da Locatelli, e palla deviata in corner da Belardi. Poi al 30' il raddoppio della Reggina grazie a uno splendido sinistro di Stellone da fuori area, liberato da un appoggio di testa di Di Michele. Il Bologna potrebbe andare a terra ma gli uomini di Mazzone iniziano a manovrare e si riprendono il campo. Il 2-1 è nell'aria e arriva al 43', al momento giusto per riaprire i giochi. Ci pensa Locatelli, quasi calciando dalle mani di Belardi la palla, controllata male dopo un gran tiro di Natali. Nella ripresa il Bologna diventa totale padrone della situazione e la Reggina scompare dalla scena. Per il 2-2 è solo questione di minuti. Ne passano 22 e Bellucci impatta di sinistro, raccogliendo a centro area la palla appoggiata dall'onnipresente testa di Tare. I calabresi a quel punto si terrorizzano e i rossoblu si divertono a fare paura, ma è soltanto apparenza e il risultato non cambia più.

ieri pomeriggio

UDINESE	4
BRESCIA	3

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Kroldrup, Felipe, Alberto (35' st Jancker), Pizarro (38' st Pierini), Rositto, Jankulowski, Jorgensen, Fava, Iaquina (13' st Castroman).

BRESCIA: Agliardi, Martinez, Petrucci (30' pt Stankevicius), Di Biagio, Dainelli, Castellini, Brighi, Matuzaleo, Colucci (1' st Maniero), Del Nero (30' st Schopp), Baggio

ARBITRO: Bolognino

RETI: Nel pt 5' e 30' Iaquina, 15' Fava, 45' Baggio; nel st 1' Di Biagio, 16' Maniero, 37' Fava

NOTE: angoli: 7 a 3 per l'Udinese. Ammoniti: Iaquina, Brighi, Rositto e Stankevicius.

CHIEVO	0
PARMA	2

CHIEVO: Frezzolini, Moro, D'Anna, Barzagli, Bonomi (1' st Sala), Semioli (19' st Amauri), Perrotta, Baronio, Luciano, Sculli, Cossato (1' st Pellissier)

PARMA: Frey, Bonera (41' Bennarivo), Ferrari, Cannavaro, Potenza, Barone, Blasi, Marchionni, Donadel (13' st Carbone), Bresciano, Gilardino (49' st Cammarata).

ARBITRO: Farina

RETI: 31' pt Marchionni, 26' st Gilardino.

NOTE: angoli: 9-4 per il Chievo. Recuperi: 1' e 6'. Ammoniti: Cannavaro e Bonera per gioco falloso. Espulsi: al 27' st Baronio e Marchionni per reciproche scorrettezze.

BOLOGNA	2
REGGINA	2

BOLOGNA: Pagliuca, Zaccardo, Natali, Moretti, Nervo (27' pt Meghini), Nakata, Colucci (16' st Pecchia), Locatelli (16' st Bellucci), Sussi, Tare, Signori

REGGINA: Belardi, Jiraneck, Torrisi, Franceschini, Mesto, Mozart (15' st Paredes), Tedesco, Comotto, Cozza (19' st Baiocco), Stellone (37' st Nakamura), Di Michele.

ARBITRO: Racalbuto

RETI: nel pt 7' Di Michele, 30' Stellone, 43' Locatelli; nel st 22' Bellucci

NOTE: angoli: 7-5 per il Bologna. Recuperi: 1' e 4'. Ammoniti: Sussi, Colucci, Tedesco, Bellucci per gioco scorretto

ieri sera

INTER	3
JUVENTUS	2

INTER: Fontana, Cordoba, Materazzi, Gamarra, Zanetti J, Zanetti C, Farinos (Almeyda 11' st), Kily (Helveg 37' st), Stankovic (Karagounis 24' st), Martins, Vieri.

JUVENTUS: Buffon, Birindelli, Montero, Legrottaglie, Zambrotta, Camoranesi (Conte 28' st), Tacchinardi, Tudor, Appiah (Maresca 1' st), Miccoli (Di Vaio 12' st), Trezeguet.

ARBITRO: Collina

NOTE: ammonito Farinos. Espulso Montero.

RETI: Martins (6' pt), Kily (aut. 26' pt), Vieri (rig. 45' pt), Stankovic (2' st) e Di Vaio (48' st)

Proprio qui trent'anni fa

Marco Fiorletta

«Emozionante pareggio dei biancazzurri di Maestrelli in una delle trasferte terribili», «Chinaglia raggiunge tre volte un bel Napoli». Eloquenti il titolo e l'occhiello della prima pagina di sport de l'Unità dell'8 aprile. Oltre la tripletta di Chinaglia, una rete su rigore, vanno in gol per il Napoli Clerici (due volte) e Juliano. Luis Vinicio, allenatore del Napoli, a meno cinque dalla capolista, ritiene chiuso il discorso scudetto, «Sì, per me vincerà la Lazio che finora ha meritato più di tutti». Per Maestrelli «ancora non possiamo dire niente, il campionato continua e solo all'ultima giornata potremo fare i conti». La Juventus, che si mantiene a due lunghezze dalla Lazio, vince «senza gloria e senza fatica» sul campo del Cesena, in gol Anastasi e Altafani. Pari tra Inter e Fiorentina che procedono appaiate al quarto posto. La crisi del Milan è senza fine. I rossoneri sono sconfitti anche a Verona. Il Milan passa così al terzo allenatore della stagione, dopo Rocco e Maldini, sulla panchina rossoneria si siederà il trentacinquenne Giovanni Trapattoni. L'abbandono di Maldini è arrivato dopo la brutta figura rimediata

Il Milan in crisi s'affida al Trap



va il foglio di partenza col pallone del debuttante» come scrive il nostro Gino Sala, arriva secondo e precede il giovane belga De Meyer e Merckx.

All'ultimo secondo, con un canestro di Cerioni, l'Innocenti riesce a battere l'Ignis e ad agganciare i varesini alla testa della classifica. Così descrive Silvio Trevisani il momento di maggior pathos di tutta la gara: «Forse lo sapeva solo lui, Cerioni, che mancavano due secondi alla fine. Infatti quando ad una distanza di nove metri dal canestro si è alzato in sospensione, più di uno dei presenti al Palalido ha gridato "No". Sembrava pura follia».

diario

Luciano De Majo

C'è un'altra Toscana calcistica, accanto a quella che vive sull'asse Empoli-Siena. Ed è il caso di tenerla d'occhio, perché dalla cadetteria bussa alle porte del paradiso. Fiorentina e Livorno calano un numero magico, il cinque. Cinque come i gol rifilati dai livornesi al Pescara, cinque come le vittorie consecutive di viola di Mondonico, rientrati prepotentemente in corsa per la serie A. Due cugine separate da quattro punti (il Livorno, a quota 60, è terzo a un soffio dal Messina, la Fiorentina è nel gruppetto delle quarte a 56) eppure unite nella corsa verso un traguardo che nessuno vuole ancora nominare. Certo, quando Emiliano Mondonico si è insediato sulla panchina viola in pochi avrebbero scommesso su un'impennata d'orgoglio e di rendimento così re-



Livorno e Fiorentina volano, la Toscana sogna un poker di squadre in A

Battendo Pescara e Ternana le due formazioni sono in piena zona promozione. Viola, cinque successi di fila

pentina. È vero che la Fiorentina (nella foto Riganò) ha cambiato volto in maniera radicale, dall'inizio del 2004, ma i risultati sono arrivati solo dopo. La squadra gliel'ha ingratata la quinta battendo la Ternana in uno scontro diretto importantissimo, che ha consacrato la voglia di serie A di una città che nella notte di sabato è tornata ad applaudire anche Giancarlo Antognoni, invitato allo stadio dal patron Diego Della Valle. Con al fianco un tifoso speciale come lui, cervello dell'Italia mundial dell'82, i trentamila dei "Franchi" sono andati in delirio: la lunga rincorsa alle posizioni di vertice è finita, coronata da un successo vietato ai deboli di cuore. Ora inizia

una volata non meno estenuante, con dieci partite che valgono, una dopo l'altra, altrettante finali.

In riva al mar Tirreno, invece, la serie A manca dal '49, l'anno della tragedia di Superga. Basta questa piccola annotazione statistica per far capire quanto i pensieri dei tifosi del Livorno siano affollati di progetti in grande stile. Gli idoli dei tifosi sono i due attaccanti: Cristiano Lucarelli e Igor Protti. Livornese purosangue l'uno, d'adozione l'altro. Una coppia affiatata e capace, soprattutto, di raccogliere un bottino di 38 reti a dieci giornate dalla fine del campionato. Questo era ciò che voleva il patron della società Aldo Spinelli quando in estate ha deciso di com-

porre questa coppia, questo era ciò che sognava Walter Mazzarri, tecnico di provincia che al suo primo anno in serie B sta facendo strappare gli occhi a più d'un osservatore di club griffati. Il 5-1 al Pescara? Bello, esaltante. Ma già passato. Perché questo torneo a 24 squadre, frutto d'una follia estiva del governo, impone ritmi incredibili. Incredibili come il tuffo sotto la curva a fine partita del presidente Spinelli insieme a tutta la squadra. «Sì, questo Livorno è come il mio Genoa d'un tempo, quello di Aguilera e Skuhravý». È quasi un avvertimento: fate largo in serie A, Fiorentina e Livorno stanno arrivando.



Palermo e Salerno, il Sud nei derby

Rivalità, tensioni e sogni di gloria: i rosanero battono il Catania, pari tra granata e Napoli

Ivo Romano

Il sud in vetrina. Il meglio e il peggio del calcio meridionale, il volto felice e quello triste; una miscela forte per un pomeriggio in chiaroscuro. Due derby in contemporanea, due regioni a fare da protagoniste, quattro città col cuore in gola, con l'occhio rivolto ai rispettivi obiettivi. Naturalmente con l'abituale contorno di stadi militarizzati, cori e striscioni delinquenti e potenziale rischio d'incidenti a tenere alta l'attenzione delle forze dell'ordine. Ma la passione è tutto, soprattutto al sud. E lo stadio "Barbera" di Palermo gremito in ogni ordine di posto (come direbbe il compianto Ciotti) è puro spettacolo. Normale in una città che rivede la luce in fondo a un lungo e buio tunnel, normale in una regione che ritrova nel calcio una ragione di vita e di riscatto sociale, magari con la cortese collaborazione dei ricchi venuti da lontano, dei più graditi "colonizzatori" che la storia ricordi. Zamparini

che s'è messo in testa di condurre in alto il Palermo e Gauci che vuol fare lo stesso col Catania. E' derby d'altri tempi, derby d'emozioni e di passione, sfida infuocata nella corsa alla serie A. Una corsa in cui la Sicilia detta legge, col Messina lanciato in vetta dal successo col Bari, col Palermo pronto a riprendersi lo scettro di regina della cadetteria, col Catania che al grande traguardo si sforza di crederci. La promozione, eccolo il grande obiettivo da perseguire. Almeno nel calcio, dov'è più che probabile. Mentre in altri campi si rischia di sprofondare; la Trinacria che alle ultime elezioni politiche ha dato fiducia a chi non la meritava ora s'interroga sul suo futuro, convinta che alla prossima occasione bisognerà cambiare strada. Come nel calcio, dove la via giusta è stata imboccata. E il Palermo che riconquista la vetta, condotto con mano sicura da Guidolin, allenatore-ciclista che di vette da scalare se ne intende, è il miglior portabandiera di un rinascimento a forma di pallone. Chè il Catania in partita non ci



Giocatori del Napoli con le magliette raffiguranti Annalisa Durante: alla giovane vittima della camorra è stato dedicato il derby

resta neanche per un po', trafitto da Antonio Filippini, la metà dei gemelli scesi dal nord, quando ancora, secondo vecchi teoremi spesso smentiti dal campo, si dovrebbe essere nella fase di studio. E' il "la" che dà il via al monologo rosanero, impreziosito dagli acuti di Biava, difensore improvvisatosi goleador, di Emanuele, l'altra metà dei Filippini, e di Toni (una duplice acuto, il suo: di testa e di...rigore), il bomber che non fallisce un bersaglio, di nuovo in testa tra i cannonieri della B. Un "pokerissimo" da sballo, un 5-0 che fa volare il Palermo e tramortisce il Catania, sconfitto, battuto, umiliato. Ma c'è che il Catania in B non doveva neanche esserci, salvato in extremis dal pasticciaccio brutto della più torrida estate calcistica che si ricordi. E allora forse non è il caso di fasciarsi la testa, che la zona promozione non è poi così lontana e la battaglia continua, fino in fondo. Anche se il trionfo dei "cugini" felici brucia.

In B non doveva esserci neppure la Salernitana, tirata su per i capelli dal decreto che più che salvare il calcio ha tratto d'impaccio solo qualcuno. E allora la salvezza può bastare. Per tirarsi su ci vorrebbe un bel successo, ai danni dei "cugini" napoletani, che in estate sognavano la A, poi hanno tenuto la C, ora sono a metà del guado. E' l'altra faccia del calcio del sud, quella triste e malinconica. Il meglio all'Arechi va in scena prima del fischio d'inizio. Uno stadio diviso dal tifo e dal campanile si ritrova unito nel nome di Annalisa, la ragazza che ha visto spegnere il suo giovane sorriso sotto i colpi vaganti di una camorra che in certe zone continua a dettar legge. Il suo volto stampato sulle magliette indossate dai giocatori, il suo nome scandito a gran voce da uno stadio intero, il commosso silenzio del minuto di raccoglimento. Perché il sud più vero non ha voglia di arrendersi. In campo, poi, lo spettacolo è come il classico ospite che non si presenta all'appuntamento. Finisce 0-0, tra i fischi. Perché il calcio del sud è a due velocità: la Sicilia ride, la Campania piange.

TOTOCALCIO N. 24 DEL 04-04-2004. Table with columns for team names and points. Includes teams like ANCONA-SAMPDORIA, BOLOGNA-REGGINA, etc.

MARCATORI. Table listing top scorers with columns for goals (G), assists (A), and points (P). Includes names like Shevchenko, Totti, Gilardino, etc.

SQUADRA PUNTI. Table showing league standings with columns for team name, points, goals scored (G), goals conceded (V), draws (N), losses (P), goals for (FATTE), and goals against (SUBITE).

Serie A. Table listing upcoming matches and results for Serie A, including teams like ANCONA-SAMPDORIA, BOLOGNA-REGGINA, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO. Table listing the next round of matches for various leagues, including Serie A, Serie B, and Serie C.

TOTOGOL N. 14 DEL 04-04-2004. Table listing goalkeepers and their statistics, including names like Montepremi, Ai 14, etc.

MARCATORI. Table listing top scorers for the current round, including names like Toni, Protti, Riganò, etc.

CLASSIFICA SERIE B. Table showing league standings for Serie B, including teams like PALERMO, MESSINA, LIVORNO, etc.

PROSSIMO TURNO. Table listing the next round of matches for Serie B, including teams like ANCONA-BOLOGNA, BRESCIA-MODENA, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOGOL. Table listing the next round of matches for Serie B, including teams like ANCONA-BOLOGNA, JUVENTUS-LAZIO, etc.

TOTIP N. 14 DEL 04-04-2004. Table listing various betting odds and statistics for different leagues and teams.

MARCATORI. Table listing top scorers for Serie B, including names like Toni, Protti, Lucarelli, etc.

Serie B. Table listing upcoming matches and results for Serie B, including teams like ATALANTA-ASCOLI, AVELLINO-VERONA, etc.

C1A. Table listing upcoming matches and results for Serie C1A, including teams like Lumezzane, Reggina, etc.

C2A. Table listing upcoming matches and results for Serie C2A, including teams like Belluno-Pizzighettone, Cremonese-Pro Sesto, etc.

QUOTE. Table listing betting odds for various matches and outcomes.

MARCATORI. Table listing top scorers for Serie C, including names like Margiotta, Frick, Bogdani, etc.

PROSSIMO TURNO. Table listing the next round of matches for Serie C, including teams like ALBINOLEFFE-AVELLINO, ASCOLI-TERNANA, etc.

C1B. Table listing upcoming matches and results for Serie C1B, including teams like Acireale, Teramo, etc.

C2B. Table listing upcoming matches and results for Serie C2B, including teams like Castellnuovo-Imolese, Grosseto-Cuoiopecci, etc.

QUOTE. Table listing betting odds for various matches and outcomes.

MARCATORI. Table listing top scorers for Serie C, including names like Papa W., Zaniolo, Makinwa, etc.

PROSSIMO TURNO. Table listing the next round of matches for Serie C, including teams like CATANIA-TORINO, COMO-ATALANTA, etc.

C2C. Table listing upcoming matches and results for Serie C2C, including teams like Cavese-Isernia, Frosinone-Tivoli, etc.

PROSSIMA SCHEDINA TOTOCALCIO. Table listing the next round of matches for Serie C, including teams like ANCONA-BOLOGNA, JUVENTUS-LAZIO, etc.

musica

RITROVATO IN GIAPPONE SPARTITO DI BACH

È rispuntata in Giappone dopo 80 anni in cui si erano perse le sue tracce, una partitura musicale di Johann Sebastian Bach. Si tratta della Cantata BWV 216, composta nel 1728 per il matrimonio di Johann Heinrich Wolff e Susanna Regina Hempel. Le otto pagine, corredate di note e versi scritti in tedesco, sono state ritrovate a casa della pianista giapponese Chieko Hara, morta nel dicembre 2001, all'età di 87 anni. A fare la scoperta Tadashi Isoyama, un professore del conservatorio di Tokyo, che ha confermato l'autenticità del documento insieme ad altri esperti.

rock e polemiche

DIO SALVI LA REGINA: PER L'HIP HOP INGLESE È COME SADDAM E LA BBC NON CENSURA

Silvia Boschero

La regina di Inghilterra come Saddam Hussein? È solo l'inizio. C'è n'è anche un'altra: è lei, la signora di Buckingham Palace ad aver ordito segrete trame per riuscire a sbarazzarsi finalmente dell'amata principessa Diana. Sembra una storia un po' buttata lì del genere Cronaca Vera, ma è ciò che sta facendo scatenare un bel ciclone intorno alla Bbc, rea di aver messo in programmazione la canzone di un rapper dove si enunciano queste cosucce contro la corona e contro l'establishment britannico tutto. La canzone si intitola semplicemente Great Britain e per i tabloid all'ombra del Big Ben e le chiacchiere da bar è una boccata di aria fresca come non se ne sentiva dai tempi dei Sex Pistols di God save the queen, quando, nel 1977, la Bbc fu costretta a censu-

rarla per le tantissime proteste degli ascoltatori (Johnny Rotten e soci dicevano, tra l'altro, che quello di sua maestà era un regime fascista). Ma i tempi cambiano: i Pistols hanno deposto l'ascia di guerra, uno di loro - John Lydon, non più Rotten (cioè «marcio») - se ne è addirittura andato a fare il buffone sugli schermi del Grande fratello britannico e altri musicisti duri e puri come Bono Vox degli U2 ora, anziché gridare, siedono alle tavole delle superpotenze cercando il dialogo. Che il rock anglosassone abbia perso la sua carica di cattiveria iconoclasta? Senza dubbio. Allora ben venga il rapper Scor-Zay-Zee da Nottingham, il quale, apriti cielo (pare capiti proprio a fagiolo), si è appena convertito all'Islam e narra di criminalità, povertà, consumi-

smo dilagante e corruzione politica con una ciliegina sulla torta: un bel parallelo tra gli Stati Uniti e «il diavolo». La regina, nel frattempo, che negli anni tanto si è data da fare per sdoganare i «maligni» rockers onorandoli e dopandoli con una «normalizzante» carica di baronetto (ultimo il criticatissimo, anche dal compare Keith Richards, Mick Jagger), ricomincia a catalizzare un po' di cattiverie e forse non le fa neppure tanto dispiacere, sempre più assente dalle cronache qual è. «Lo schiavismo ha fatto i ricchi di Gran Bretagna, la regina indossa diamanti rubati», oppure «la regina vive in una casa come Saddam Hussein», canta Scor-Zay-Zee criticando senza mezzi termini i Windsor e la loro ricchezza buttata in faccia

a un'Inghilterra sempre più povera. Era da tempo che non se ne sentivano così, soprattutto sui canali di comunicazione ufficiali (nelle radio pirata roba del genere è all'ordine del giorno). Bisogna tornare indietro agli Who di Acid queen, che la regina la immaginavano preda dei fumi dell'Isd, o alla lentezza funerea degli Smiths che se la figuravano bella che morta nel loro The queen is dead. Insomma, mentre Paul McCartney e Mick Jagger celebrano il giubileo della regina in completo Armani, nei bassifondi di Londra qualcuno, stavolta nell'ambito dell'hip hop, lavora perché la musica sia ancora brutta, sporca, cattiva e insinuante. E decisamente sopra le righe, ma sembra non far male a nessuno. Gliene vogliamo fare una colpa?

Sicilia in prima pagina

in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Sicilia in prima pagina

in edicola il secondo volume con l'Unità a € 3,50 in più

Roberto Brunelli

MUSICA

Suonala ancora Bob (Dylan)

Accenna qualche accordo. Poi smette. E ricomincia. Smette di nuovo. Aspetta. Dice: «Qualcuno là nel pubblico si ricorda il primo verso di questa canzone?». Tutti ridono. La Grande Mela batte le mani, eccitata. Dalla platea due voci, estremamente newyorkesi, accennano «I can't understand». «Ah già, I can't understand», canta lui e subito è investito da nuovi applausi. Tutti ridono. Ridono come se non avessero mai riso prima. Era il 31 ottobre 1964. Era la notte di Halloween. Meno di un anno prima era stato ammazzato John Fitzgerald Kennedy. I tempi stavano cambiando, vorticosamente. L'America era ancora in bianco e nero. Dylan aveva ventitré anni, era uno strano ragazzino, e all'America stava iniziando a spiegare che forse non era poi così innocente come credeva d'essere. Lo adoravano: gli amanti di folk che affollavano i caffè del Village, i democratici e i liberal più engagé, le studentesse con le gonne al ginocchio che accanto ai dischi di Dylan tenevano *Le Variazioni Goldberg* nella prima, versione di Glenn Gould, quelli con i grandi occhiali neri e le giacche strette che giravano per Washington Square con Sartre sottobraccio, quelli che stavano per scoprire il sesso. Di lì a poco Dylan li avrebbe traditi, con la famigerata «svolta elettrica» (era il rock'n'roll, era potenza della cultura di massa), la svolta che avrebbe fatto impazzire i puristi del folk, i quali gli avrebbero rivolto pesanti e pensosi articoli, tanto che qualcuno (un po' di tempo dopo) sarebbe arrivato a dargli del «Giuda!» dal fondo di un'altra platea. Buffo, perché lì aveva avvertiti: solo che nessuno aveva voglia di accorgersene. «It ain't me, babe»: non sono io quello, non sono quello che cercate, aveva detto. Li tradì come aveva tradito la sua famiglia e il suo nome (Robert Zimmermann), così come avrebbe tradito le sue canzoni reinventandose di continuo, come quando cantò decenni dopo per il Papa, mettendo in scena una (ironica,

Era il '64, la notte di Halloween: Bob abbagliò New York con un concerto fatto di risate, voce e chitarra. La versione «bootleg» del nastro ha circolato per anni, ora c'è quella ufficiale: splendida. Con il pubblico che adora Dylan, gli dà l'attacco di un brano, ma non sa che presto lui «tradirà» tutti con la svolta elettrica



Bob Dylan nel filmato «Greenwood Mississippi» del 1964. Sotto, il manifesto del concerto newyorkese del 31 ottobre dello stesso anno

ro sei delle mitiche «Bootleg series», ovvero *Bob Dylan Live 1964 - Concert at Philharmonic Hall*, uscito da poco nei negozi. Tratta da uno splendido nastro che per decenni aveva circolato sotto forma di disco pirata (come tutte le registrazioni delle «Bootleg series»). È l'ultima - accicante - illusione di un Dylan «puro», lui da solo con la sua chitarra a cantare le storture del mondo, a computare un lessico poetico nuovo e obliquo. Lui con Joan Baez al fianco, con la New York più intelligente, più avanzata, più colta, quella che si era appena vista un concerto di Leonard Bernstein, ad amarlo, lui piccolo e dinoccolato con ancora la puzza del provinciale addosso, la puzza di quello che si era fatto tutti i caffè del Greenwich Village, conquistandoli uno ad uno.

Il ragazzo di ventitré anni era un maestro. Aveva già scritto una quantità mostruosa di capolavori: *The times they are a-changin'*, *Blowing in the wind*, *To Ramona*, *Don't think twice it's all right*, *A hard rain's a-gonna fall...* eccetera eccetera. Era eccitato. Ogni tanto gli scappa una risata come di un adolescente. He-he-he, come uno che ha appena fatto uno scherzo. Presenta *Gates of Eden* e dice «questa canzone è una ninnananna sacrale in re minore». Era eccitato in modo contagioso. Cantava canzoni nuove, ancora non registrate su disco: roba che ora è classicità degna del Partenone e che allora suonava come uno squarcio di futuro, bizzarro e profondo: *Mr. Tambourine man*, *It's all right ma' I'm only bleeding* (chi l'ha sentita al concerto romano



del primo novembre scorso ha un'idea, se non è cieco, del viaggio verso l'apocalisse che una canzone può compiere in quarant'anni), *Gates of Eden*, appunto. Raramente Dylan ha cantato in maniera così potente, così allegra, allegra in modo sospet-

to (beveva Beaujolais, insinua il professor Sean Wilentz, insigne saggista, nelle note di copertina, o si era fatto uno dei suoi primi spinelli?). In *A hard rain's a-gonna fall*, che sarebbe un melanconica metafora del pericolo atomico, il «rain» del titolo si stira e si allunga, si allarga, si apre ed irrompe, finalmente, nell'«a-gonna fall» che chiude il titolo. *Don't think twice, it's all right*, concepita una ventina di mesi prima, era una canzone struggente su un tipo duro, che se ne va dalla sua bella perché lui le ha dato il suo cuore ma lei voleva la sua anima, perché è inutile che lei cerchi accendere la luce, perché lui cammina sulla parte oscura della via, perché lui non sa dire a cosa sia legato... Ebbene, non si sa come, la notte di Halloween, la notte delle streghe (improbabile che a Dylan gliene fregasse qualcosa delle streghe), *Don't think twice* diventa un grido d'amore, un abbraccio furioso, una contraddizione gonfia di febbrile follia, perché lui le dice «non serve che tu stia lì seduta a chiederti perché, babe» e sembra che le stia dicendo «ti amerò come non ho mai amato nessuna». Quella notte il ragazzino giacca stretta e stivaletti cantava un nuovo mondo, ed il mondo cantando consacra-

va Dylan. Pochi mesi dopo la chitarra elettrica farà la sua irruzione nell'universo dylaniano, la luna di miele verrà bruscamente terminata. E con la chitarra elettrica - e la sua potenza «woodoo», il tuono blues della catarsi - si avvicina sempre di più il Vietnam.

Sono passati quarant'anni. *With God on our side* (cantata su questo disco insieme ad una Joan Baez, mai così bella e mai così profonda), l'America che uccide con Dio dalla propria parte, oggi fa pensare a Bush jr. Dylan di anni ne ha sessantatré. È di due giorni fa la notizia che Bob apparirà per la prima volta in uno spot pubblicitario. Nello spot lui gira per piazza San Marco, Venezia, al suono di una sua canzone del '97, *Love Sick* (che è una delle più cupe e disperate canzoni d'amore che siano mai state concepite). Intorno a lui volteggiano delle supermodelle, con addosso la biancheria intima a pizzo nero della marca «Victoria's secret». Dio mio, ci ha traditi di nuovo.

ROMA La camera ardente per Gabriella Ferri sarà allestita nella Protomoteca del Campidoglio. Lo ha annunciato ieri il sindaco di Roma, Walter Veltroni, dopo aver incontrato i parenti della cantante. L'apertura al pubblico è prevista per domani alle 16, «se - ha precisato Veltroni - come prevedibile, il magistrato darà nel frattempo il via libera». La Protomoteca rimarrà aperta fino alle 18,30 di mercoledì, quando si terrà una cerimonia. Giovedì alle 11 si svolgeranno i funerali nella chiesa romana di Santa Maria Liberatrice a Testaccio. Ieri intanto la salma della cantante è stata trasferita al Policlinico Gemelli per gli accertamenti medico-legali. Qui i familiari hanno ribadito la loro opinione: la cantante è morta per un incidente, sarebbe caduta dal balcone per un ma-

Nel Comune di Roma la camera ardente che apre domani al pubblico. I familiari ripetono: la cantante non si è suicidata, è morta per un incidente

Gabriella Ferri, l'omaggio del Campidoglio

lore probabilmente dovuto a farmaci antidepressivi, e pertanto non si tratta di suicidio. I parenti ricordano che Gabriella non ha mai manifestato intenzioni suicide, che non ha lasciato biglietti di addio e, inoltre, era fermamente intenzionata a partecipare alla registrazione del *Maurizio Costanzo Show* di oggi, dove era stata invitata. I familiari hanno spiegato di non sapere ancora se sarà eseguita l'autopsia. «Mia zia - ha ribadito Elio Colaluca - non aveva motivi



Gabriella Ferri

per uccidersi. La depressione la tormentava e come ogni anno la situazione si aggravava in primavera, costringendola a prendere dei farmaci. È stato forse un malore a farla cadere». Il nipote della cantante ha spiegato che l'altra sera la zia non era sola in casa. «C'era anche il marito - ha detto ancora Colaluca - che ha subito dato l'allarme. Mi zia è stata solo sfortunata e forse la primavera se l'è portata via». Il programma della cerimonia funebre è stato concordato in un incon-

tro nel Comune capitolino. A volerlo è stato lo stesso Veltroni che ha così potuto esprimere personalmente il suo cordoglio ad alcuni dei parenti più stretti di Gabriella Ferri (il figlio e il marito hanno però preferito rimanere accanto alla salma). «Ho cercato di fare capire loro - ha affermato al termine il sindaco - quanto dispiaccia alla città e a chi l'amava che Gabriella non ci sia più». Durante la permanenza del corpo dell'artista in Campidoglio, nella sala risuoneranno le canzoni e le interpretazioni di Gabriella Ferri, da *Se tu ragazzo mio a Grazie alla vita*, da *Sempre al Barcarolo*. «La sua musica - ha detto Veltroni - rimarrà nelle mura di questa città e nell'anima di generazione di romani. La camera ardente in Campidoglio è un primo modo per ricordarla».

scelti per voi

IL MIO NOVECENTO
Attualità
Protagonista è l'astrofisica Margherita Hack. Nata nel 1922 a Firenze la Hack ricorda i giochi dell'infanzia, la particolare educazione impartita dai genitori e l'amore per gli animali. Gli anni del Fascismo e della Guerra. Poi l'Osservatorio di Trieste e la passione per la politica e le battaglie civili.

PALLOTTOLE CINESI
Italia 1 21.05
Regia di Tom Dey, con Jackie Chan, Owen Wilson. Usa 2000.
Una bella principessa cinese è stata rapita e trasferita nel lontano e selvaggio west. Per metterla in libertà i rapitori, secondo la migliore tradizione, chiedono una cassa piena d'oro. Un gruppo di pistoleri si mettono sulle sue tracce per liberarla e con loro arriva anche Wang.



TEMPO D'ESTATE
LA 7 14.00
Regia di David Lean, con Katharine Hepburn, Rossano Brazzi. Gb/Usa 1955.
Tra i canali di Venezia sboccia l'amore tra un'insediante americana troppo sola ed un affascinante antiquario troppo sposato. Dividendo il suo tempo tra le bellezze lagunari e l'affetto dell'uomo, la signora scopre che è ancora capace di amare. Grande prova dei due interpreti.

PROIBITO
Retequattro 16.50
Regia di Mario Monicelli, con Mel Ferrer, Amedeo Nazzari. Italia/F. 1954.
Don Paolo Solinas viene assegnato ad una parrocchia sarda. È un piccolo paese dove divampa una sanguinosa faida tra due famiglie. Il sacerdote si offre come mediatore ma i suoi tentativi non sembrano arrivare a buon fine. Dal romanzo «La madre» di Grazia Deledda.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 SETTEGIORNI PARLAMENTO. Rubrica
6.30 TG 1. Telegiornale
PREVISIONI SULLA VIABILITÀ
CICSS VIAGGIARE INFORMATI. News
6.45 UNOMATTINA. Attualità.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
All'interno: Fimbles, Pupazzi animati
9.15 VISITE A DOMICILIO. Rubrica.
Conduce Carmen Lasorella
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 APRILAR. Rubrica
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 16.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 QUINCY. Telegiornale.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1
9.00 ARNOLD. Situation Comedy.
Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.30 UN AMORE DI PROF.!!! Film (USA, 1995).

LA 7
6.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

giorno
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
20.35 AFFARI TUOI. Gioco. Conduce Paolo Bonolis.

7.00 GO CART MATTINA. Rubrica.
All'interno: Fimbles, Pupazzi animati
9.15 VISITE A DOMICILIO. Rubrica.
Conduce Carmen Lasorella
9.30 PROTESTANTESIMO. Rubrica

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 APRILAR. Rubrica
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 - 9.00
IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 CONDR
11.35 IL CAMELLO DI RADIO2. SPIRITO DIVINO.

6.00 BATTICUORE. Telenovela
6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
6.45 QUINCY. Telegiornale.

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica

9.00 ARNOLD. Situation Comedy.
Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.30 UN AMORE DI PROF.!!! Film (USA, 1995).

6.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

CARTOON NETWORK
15.00 MUCHA LUCHA / THE MASK
15.40 SCEMO E PIU SCEMO. Cartoni
16.05 MIKE LU & OG. Cartoni
16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOPY DOO. Cartoni

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 LIBERO LIGHT. Show.
Conduce Teo Mammucari
21.00 EXCALIBUR - LUNED'ITALIA. Attualità.

6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 APRILAR. Rubrica
9.15 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica.

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.20 - 9.02
IL TERZO ANELLO MUSICA.
PRIMAVERA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
10.30 IL TERZO ANELLO MUSICA.

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telegiornale.
20.15 METEOR. Telegiornale
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENTENZA. Tg Satirico.

6.00 TG 5. Telegiornale
6.30 METEOR. Telegiornale
6.45 QUINCY. Telegiornale
6.55 TRAFFICO. News

9.00 ARNOLD. Situation Comedy.
Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.30 UN AMORE DI PROF.!!! Film (USA, 1995).

6.00 TG LA7 / METEO
OROSCOPO / TRAFFICO
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità.

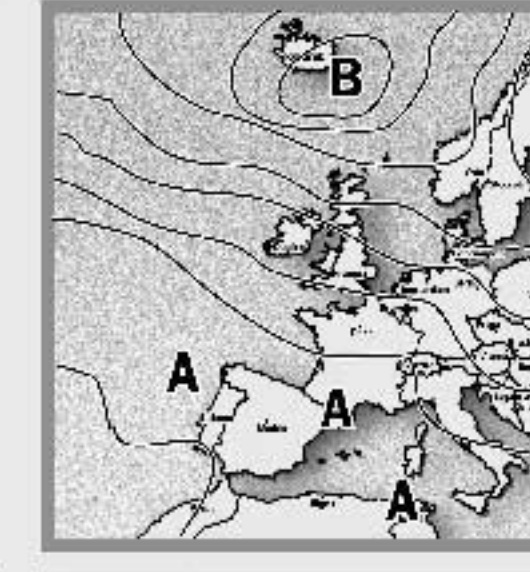
IL TEMPO
SPERDI, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIUGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBOLE, INDEBITO, FORTI, MARI, PALE CALDI, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO



OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso o nuvoloso con piogge sparse e qualche locale temporale ma con tendenza ad attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni dal pomeriggio.



DOMANI
Nord: generalmente nuvoloso, dove saranno possibili piogge a carattere sparso e localmente temporalesche. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con addensamenti più consistenti sulle zone interne dove si potranno verificare delle deboli piogge.



LA SITUAZIONE
Un sistema frontale in movimento verso sud-est interessa la Sicilia; sistema frontale sulla Francia si muove verso le zone nord-occidentali italiane.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with 3 columns: City, Temperature at 10h, Temperature at 19h. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with 3 columns: City, Temperature at 6h, Temperature at 15h. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

musica

IN ARRIVO UNA «KARMEN» ZIGANA DI GORAN BREGOVIC

Goran Bregovic debutta in Italia dal 17 aprile, per una serata a Udine e, poi, all'Alfieri di Torino dal 20 al 25 con «Karmen», prima opera zingana composta per essere suonata dalla sua Banda per i matrimoni e funerali. È una storia di amore e passione, ma stavolta tanto a lieto fine. «Come la 'Carmen' di Bizet - spiega il compositore di Sarajevo - anche la mia potrebbe essere una storia vera. Forse una delle tante terribili storie di zingari. Ai tempi di Bizet gli zingari erano, allegoricamente parlando, i 'cowboys europei'. Oggi hanno un ruolo molto meno romantico, l'incapacità di adattarsi non è più considerata romantica».

a teatro

A INISHMORE CHI TOCCA I GATTI MUORE E L'IRA DELL'IRA DIVENTA UNA FARSA NIENTE MALE

Maria Grazia Gregori

Il profondo rosso del sangue, simbolo di una follia collettiva e di una violenza che si coniuga con il terrorismo, è il comune denominatore di Il tenente di Inishmore del trentaquattrenne scrittore di origine irlandese, ma nato e vivente a Londra, Martin McDonagh, prodotto dallo Stabile genovese (in scena al Teatro della Corte), che per la terza volta (dopo La bella regina di Leenane e Lo storpio di Inisham), quasi a comporre un'ideale trilogia, ha scelto di rappresentare un testo di questo autore ormai famoso e tradotto in ventotto lingue. McDonagh ci racconta che l'estremismo infetta le persone come un virus mortale con il disprezzo della vita, certo, ma anche con l'ottusità morale (le polemiche sul fronte irlandese ovviamente non sono mancate). Ma, pur partendo da un punto di

vista così serio e parlandoci della frangia estremista uscita dall'Ira, la formazione paramilitare repubblicana dell'Inla (Irish National Liberation Army), lo fa con una libertà assoluta che sceglie i modi della farsa nera, feroce, virulenta. Tutto è sopra le righe a Inishmore, nelle isole Aran. Lì il fanatismo si mescola alle sdolcinature romantiche, l'esercizio dello sparare (magari agli occhi delle mucche), il fare a pezzi la gente, la tortura inflitta agli spacciatori, alla stupidità più truci. Un po' Quentin Tarantino, un po' Monty Python, McDonagh gioca con protervo divertimento con tutti i fantasmi, anche quelli più inconfessabili, dell'animo umano: questi ragazzi psicopatici uccidono con il sorriso sulla bocca, ma possono piangere come fontane. Succede per esempio al protagonista (Padraic, tenente

dell'esercito rivoluzionario), di questa storia che può contare sull'azzeccata edizione italiana di un dramma-turgo intelligente e corrosivo come Fausto Paravidino. Perché il motore dello scatenarsi della violenza è la presunta morte di Wee Thomas, bellissimo gatto nero del tenente, fantasma che riempie della sua presenza tutto il dramma e che ha il proprio contraltare in un altro gatto di nome sir Roger. Perché qui succede proprio questo: si segano le ossa delle vittime, si accecano i compagni di lotta armata di un tempo, i legami familiari saltano, ma guai a toccare i gatti.

Messo in scena da Marco Sciaccaluga, con una serie di effetti speciali da opera rock maledetta fra schizzi di sangue, colpi di pistola a gogò, ricordi degli incesti con la propria madre, distruzione globale della famiglia,

violenza gratuita e situato in uno spazio che sembra un catino dell'orrore, Il tenente di Inishmore può contare su di una compagnia estremamente affiatata guidata da Ugo Maria Morosi, il padre del vendicativo terrorista Padraic, che è interpretato dal bravo Gianluca Gobbi. Sua degna fiamma è la ragazzina che guarda ai capi della lotta armata come a personaggi da fotomanzo (Aurora Comes) tutti i giorni a esercitarsi con il fucile anche contro il proprio scioccato fratello (Enzo Paci), ma che arriverà alla consapevolezza che «sparare alla gente è cretino». Ma chi di gatto colpisce di gatto perisce: lo sanno bene gli ex compagni di lotta del tenente interpretati da Aleksandar Cvjetkovic, Roberto Alinghieri, Pietro Tammaro, Gaetano Sciortino. Grottesco e inquietante, con un finale a sorpresa.

Fiorello fa la rivoluzione dimezzata

«Stasera pago io»: ottimi ascolti, si ride, ma il varietà in tv richiede innovazioni più radicali

Fulvio Abbate

Spetta a un ragazzo siciliano quarantenne, Rosario Fiorello, dimostrare che il varietà sta ancora in piedi sulle proprie gambe, resiste all'offensiva dei reality, possiede - forse - un futuro assicurato. In che modo? Mettendo in discussione il formato, gli stacchi, le uscite, il gran cerimoniale, le coreografie e il respiro del varietà stesso. Addirittura rompendo tutti i tempi, mandando all'aria la scaletta, il «gobbo», i cenni del direttore di studio, usando gli ospiti in modo informale, meglio, sbracato, lontano da ogni pompa. Dando l'impressione - certo, è un vecchio accorgimento spettacolare - che l'autentico show sia soltanto ciò che ha luogo nell'attesa dell'inizio dello spettacolo propriamente detto. Per far questo, si può anche trasformare la televisione in un baracchino di quartiere, dove splende il sublime cazzeggio rionale. Dove il ritmo è governato dalle battute insopprimibili, magari alla faccia della decenza. In questo senso, perfino l'ormai intollerabile promo del televisore che improvvisamente piomba nel buio serve allo scopo. Tuttavia, guardando sabato sera su Raiuno il primo appuntamento di *Stasera pago io*, ma soprattutto facendo caso al sottotitolo *Revolution*, resta il dubbio che ci sia ancora molto da sovvertire, da mandare definitivamente all'aria prima di raggiungere l'obiettivo storico, l'acme, la perfezione. Nonostante gli esaltanti dati d'ascolto. Con quelle punte - ancora complimenti a Fiorello - di 11 milioni e mezzo e oltre il 50% di share (la prima parte del programma è stata vista da 9.365.000 spettatori con il 35,62% di share, la seconda, dopo le 22.30, ha contato da 7.800.000 telespettatori con una per-



Fiorello durante lo show di Raiuno. Foto di Alessia Paradisi/Ansa

qualcosa si muove (dopo l'appello di Abbado)

Tv di qualità, speriamo in Arte

Giuseppe Giulietti*

Milioni di italiani ogni sera scelgono (?) di vedere Bruno Vespa, *Bisturi*, *La Talpa*, Soggi, le telegiornali e quant'altro. Milioni di italiani, ogni sera, non possono più scegliere di vedere, invece, Enzo Biagi, Michele Santoro, Sabina Guzzanti, Diego Cugia, Carlo Freccero, Paolo Rossi e via discorrendo... Il manico delle telegiornali può soddisfare le sue legittime voglie. Il manico, non ci resta che chiamarlo così, della tv di qualità è quasi un reietto, una moderna figura di attestato.

Eppure qualcosa si muove... Questa volta il merito è di Claudio Abbado, che della qualità e del coraggio civile ha fatto una scelta di vita, non da oggi. Nelle scorse settimane il maestro Abbado ha lanciato un appello affinché in Italia sia possibile vedere, magari attraverso la Rai, Arte, il grande canale culturale francese; specializzato in una programmazione di qualità e che, da tempo, ha dedicato una attenzione non episodica anche alla nostra produzione culturale. L'appello di Abbado, rilanciato dall'Associazione articolo 21 (www.articolo21.com), è stato ormai sottoscritto da migliaia e migliaia di cittadini, e tra loro da tanta parte della cultura e delle istituzioni musicali italiane.

Il sasso, almeno per una volta, non sembra essere caduto nel vuoto. La presidente della Rai, Lucia Annunziata, ha manifestato una grande ed

immediata disponibilità e ha invitato il direttore generale Cattaneo a verificare la migliore soluzione tecnica. Il presidente della commissione parlamentare di vigilanza Petruccioli ha sollecitato una decisione rapida e conveniente. La commissione cultura della Camera, con un documento firmato da quasi tutti i gruppi, ha sollecitato il governo ad appoggiare l'iniziativa. Il ministro per i beni e le attività culturali Giuliano Urbani ha accolto positivamente la proposta. La risposta finale spetta ora alla Rai o a chi, anche nel settore privato, deciderà di soddisfare una domanda che ha trovato tanta sensibilità. La Rai potrebbe, per esempio, inserire Arte tra i nuovi canali digitali, anche per potenziare l'offerta in un settore che, al di là dei proclami vuoti della legge Gasparri, avrà bisogno di tanto tempo per affermarsi e per consolidarsi. Nel frattempo, tuttavia, l'offerta potrebbe trovare adeguata collocazione anche nei canali già esistenti, colmando una laguna sempre più pestosa.

Se ancora esistesse un'idea strategica sul ruolo e sulla funzione del servizio pubblico potrebbe essere l'occasione per nuove alleanze sul piano europeo, capace non solo di ospitare altre programmazioni ed offerte, ma anche di promuovere il prodotto di qualità italiano sui mercati esteri e sulle reti europee, pubbliche e private. Nell'attesa di un simile progetto, sarebbe comunque auspicabile e doveroso che il servizio pubblico desse una risposta positiva alle domande

sollevate dal maestro Abbado. Comunque vadano le cose, e noi ci auguriamo che abbiano un approccio positivo, l'iniziativa del merito di ridestare l'attenzione sull'offerta di qualità e sulla tv che non c'è mai stata e non c'è più, almeno in modo soddisfacente ed apprezzabile. Da quell'idea di promuovere ogni anno una sorta di «forum» dedicato alla libera circolazione delle idee, dei formati, delle proposte sulla tv che non c'è. Potrebbe essere una occasione per discutere senza steccati e senza ordini del giorno, sulle nuove idee e sulle nuove produzioni possibili. I protagonisti dovrebbero essere i grandi esecutori di oggi: gli autori, i creativi, i produttori indipendenti, i musicisti, gli scrittori, i ricercatori, le associazioni dei consumatori, insomma quel gruppo di «maniaci» che non piacciono ai signori del conflitto d'interesse e degli appalti in tv.

La città ospitante potrebbe essere Ferrara, la città che, nonostante tutto, ha ancora il primato degli abbonati al canone della Rai. Santi o martiri? Il futuro ce lo dirà. Il sindaco di Ferrara, Gaetano Sateriale, ha già manifestato il suo consenso con la consueta passione e con grande sensibilità. Auguri a Lui e al maestro Claudio Abbado, auguri a quanti lavorano per consentire ad ogni cittadino di poter scegliere ogni sera tra programmi davvero diversi, magari con un pizzico in più di qualità.

*responsabile associazione Articolo 21

centuale del 46,47). Lo so, fa piacere sentirlo mentre definisce «un pubblico di evasori» gli ospiti del Teatro delle Vittorie di Roma, ed anche il bacio in bocca Fabrizio Del Noce non era affatto da buttare via, altrettanto il rifiuto di concedere le stesse effusioni a un Bruno Vespa in prima fila, fra il direttore di Raiuno e il direttore generale Antonio Marano («A questo adesso lo bacio con la lingua») perché, sono sempre parole di Fiorello, «troppo brutto», tuttavia, per le prossime puntate, speriamo in una maggiore radicalità.

Sempre in tema di battute, ironizzando sulla proposta berlusconiana di ridurre le festività, ecco il nostro mattatore immaginare un accorpamento fra primo aprile e primo maggio in un ipotetico «pesce dei lavoratori». Si ride, si ride a *Revolution*, lo ammetto, ma forse non basta ancora a far decollare, a dare sangue e nervi a un varietà dal quale, in nome del talento irresistibile del conduttore, ci si aspetta molto di più, la rivoluzione del gusto e della scrittura, appunto. Idem, per la finta telefonata a Ciampi: «Pronto, è il centralino del Quirinale? Il presidente sta truccando il motorino...» E ancora, parlando di coerenza e trasformismo: «Fra poco vedremo La Russa in perizoma che dirige

il gay-pride». Altrettanto da manuale, l'imitazione del conduttore del programma per bambini *Art Attack*. Ottima radio, già detto, ma non c'è ancora il nuovo varietà che Fiorello sembra promettere.

Strano ma vero: probabilmente, i momenti migliori di *Revolution*, sono quelli che d'abitudine chiunque classificherebbe sotto la voce del fuori programma, come quando il ragazzo siciliano, morto di sete («Ho bisogno di qualcosa di liquido, qualsiasi cosa, potete anche sputarmi»), tenta inutilmente di aprire una bottiglietta d'acqua minerale: «Ma che c'hanno messo un lucchetto nel tappo?». Restando invece nel repertorio classico, appare altrettanto irresistibile l'imitazione del ministro Gasparri, irripetibile perché puro esercizio di zeppola in

presenza di un palato ogivale, davvero una prova da pantheon comico. Ciononostante, ribadisco, lo spettacolo vero e proprio è ancora da venire. E non sarà la signora Monica Bellucci in preda alla sindrome delle attrici italiane adottate dalla Francia, anche questo un vecchio copione, a far germogliare la ventilata novità. E neppure il cantante Ramazzotti al quale Fiorello non risparmia un sadico quiz che fa il verso al suo recente dramma d'amore citando *Michelle dei Beatles*.

Ecco, ci sono: il meglio si raggiunge quando, complice un sottofondo musicale di malinconia siderale, il conduttore, semiserio, indicando ancora una volta Del Noce, denuncia un dramma professionale e umano: «Perché avete levato Sanremo a Pippo Baudo? Gli avete tolto la casa. Pippo, è colpa sua, è lui che ti ha tolto il festival». Ed è sempre un fuori programma, uno di quegli incisi cui Fiorello ci ha abituati in nome della sua naturalezza comica, a suggerire la meta. Ora che ci penso, affinché la «*revolution*» sia finalmente tale, non resta che cancellare ospiti e testi lasciando scritta sul «gobbo» soltanto una vaga indicazione: «Rosario, fai come minchia ti pare». Su questo punto, si accettano scommesse.

f.abbate@tiscali.it

«Perché avete tolto Sanremo a Baudo?», chiede a Del Noce, ma Fiorello può osare di più. Non mancano battute brevi



GIORNI DI STORIA

I have a dream

«Sono certo che, quando la polvere dei secoli sarà passata sulle nostre città, saremo ricordati non per le vittorie e le sconfitte ma per il nostro contributo allo spirito umano»

JOHN FITZGERALD KENNEDY

John Fitzgerald Kennedy, Malcom X, Martin Luther King, Bob Kennedy. Quattro morti violente segnano il faticoso cammino dell'uguaglianza e dei diritti civili nell'America degli anni Sessanta: un'epoca travagliata dalla guerra fredda, dalla crisi di Cuba del '62 e dal crescente impegno statunitense in Vietnam. Quattro storie da ricordare.

il sogno dei diritti

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 9 aprile GUERRA CIVILE SPAGNOLA

l'Unità

Tv senza limiti: Channel 4 trasmetterà un aborto

LONDRA Se qualcuno si fa delle illusioni sui limiti di quel che la televisione può trasmettere in nome degli ascolti, valuti un po' questa notizia che arriva dalla Gran Bretagna. Dove, dopo interventi chirurgici, cadaveri e moribondi, il piccolo schermo si appresta ad infrangere un altro tabù: il canale indipendente Channel 4 ha deciso di trasmettere il filmato di un aborto su un feto di quattro settimane. La messa in onda avverrà alla fine di questo mese, ma le polemiche sono già scoppiate. Il programma inoltre viene passato come una sorta di avvertimento, ovvero un messaggio contro l'aborto. Con immagini definite «repellenti» e «scioccanti» dalla regista stessa, Julia Black.

La trasmissione si intitola *My Foetus* («Il mio feto») e mostra davanti alla telecamera le immagini di una donna incinta di quattro settimane sottoposta ad un raschiamento. Oltre all'intervento, nell'ambito della trasmissione andranno in onda le immagini di feto abortiti a 10 o 21 settimane, quando il volto e gli arti dei bambini sono perfettamente delineati. Riprese simili, in passato, sono state bandite da altre emittenti perché considerate «offensive». Ma Channel 4 non sembra avere dubbi sull'opportunità della sua scelta: la giustifica sostenendo che le immagini sono utilizzate solamente nel contesto di una più ampia discussione sul dibattito sull'interruzione di gravidanza.

«Il filmato, a favore della vita, dura 4 minuti e contiene 23 immagini, molte delle quali ripetute più volte», ha detto Prash Naik, responsabile dell'ufficio legale dell'emittente sul settimanale dell'Observer. «Le sequenze sono utilizzate in un filmato di 30 minuti che spiega dettagliatamente l'intera vicenda».

Nel Regno Unito ogni anno vengono eseguiti più di 180.000 aborti ed costituisce uno dei più comuni e sicuri interventi chirurgici. Eppure l'argomento è ancora considerato uno dei pochi tabù del piccolo schermo, tanto che la decisione di mandare in onda un programma sul tema deve essere approvata dall'ufficio legale del canale. Il filmato di Channel 4 sarà trasmesso alle 23 e sarà preceduto da annunci sul suo contenuto.

«Ho deciso di includere filmati di interventi sui feto di 10, 11 e 21 settimane perché per quanto scioccanti, repellenti e forti possano essere, costituiscono una realtà», si è difesa dalle critiche Julia Black, la regista indipendente che ha realizzato il programma. «I feto di 10 settimane in poi sembrano bambini piccoli», ha scritto in un intervento sull'Observer. «Razionalmente, siamo consapevoli che l'aborto mette fine alla vita di un potenziale essere umano. Allora perché, quando vediamo le immagini, siamo così scioccati?». La regista ha abortito quando aveva 21 anni e adesso, a 34, ha una figlia. «Dopo la nascita di mia figlia mi sono resa conto quanto importante fosse girare questo documentario», ha detto. «Vorrei dare un calcio d'inizio e costringere la società a riesaminare la questione».

L'agenzia per l'aborto britannica Bpas si è rallegrata della trasmissione, dicendo che porterà un importante contributo al dibattito. Di parere opposto la Chiesa Cattolica. Un portavoce dell'arcivescovo di Birmingham ha osservato invece che «qualsiasi film che mostra un'interruzione di gravidanza è aberrante per i cattolici».

accesso disabili schermo super schermo grande schermo medio schermo piccolo

Le trame

La grande seduzione

commedia di Jean-François Pouliot. Un potere e' responsabilita', pre-tende sacrifici 'umani' e dedizio-ne totale da parte di chi lo eserci-ta. Il regista si chiede quanto sia possibile conciliare l'ambizione di potere con la generosita' e l'at-tenzione verso il prossimo...

L'eredita'

drammatico di Per Fly. Il potere e' responsabilita', pre-tende sacrifici 'umani' e dedizio-ne totale da parte di chi lo eserci-ta. Il regista si chiede quanto sia possibile conciliare l'ambizione di potere con la generosita' e l'at-tenzione verso il prossimo...

Coffee & Cigarettes

commedia/drammatico di Jim Jarmush. Un cocktail di corti d'autore. Spe-rimentazione pura tra provocazio-ne divertita (in America Tabacco uguale Demonio), spirito libero, rock e caffè. Puzzle di stravagan-ti personaggi che parlano a ruota libera di tutto e di niente...

I fiumi di porpora 2

thriller di Olivier Dahan. Nel secondo capitolo della saga il commissario Niemann (Jean Reno) cerca di risolvere il caso su una se-rie di omicidi rituali insieme ad un suo ex-allievo. Alle indagini, tra set-te esoteriche e monaci Kung Fu ar-mati, collabora Marie una studiosa di iconografia religiosa ed esperta di sette segrete...

Quattro Fontane

Nuovo Sacher

per gli eterni bambini

Peter Pan

avventura P.J. Hogan. Tutti in volo verso «L'isola che non c'è» gra-zie alla polverina dorata di Campanellino e... De reditu - Il ritorno 16,45-18,30 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) Rassegna Quattro nati di un sognatore di R.Bresson, con l'Weingarten, G.Des Forets, J.M.Monoyer (versione italiana) 18,30 (E 3,00) 22,30 (E 5,00) Rassegna Un condannato a morte e fuggito di R.Bresson, con F.Letellier, C.Le Claince (versione italiana) 20,30 (E 5,00) GALAXY Via Pietro Maffi, 10 Tel. 06/61662413 Sala Giove I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse 16,00-18,20 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) Sala Marte La casa dei fantasmi 16,30-18,30 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) Sala Venere Che ne sarà di noi 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) Sala Saturno Koda, fratello orso 15,30-17,15 (E 3,00) 19,00-21,15 (E 5,00) Sala Mercurio Gothika 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 06/4425299 I sentimenti 16,30-18,30 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) GIULIO CESARE Viale Giulio Cesare, 229 Tel. 06/39720795 Sala 1 Peter Pan 15,00-17,30 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) Sala 2 The Company 15,00-17,30 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) Sala 3 School of Rock 15,00-17,30 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) GREENWICH Via G. Bodoni, 59 Tel. 06/5745825 Sala 1 AR andata+ritorno 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Un film parlato 16,30-18,20 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) Sala 3 Coffee & cigarettes 16,45-18,30 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 06/5380600 Koda, fratello orso 16,45-18,30 (E 3,00) L'amore è eterno finché dura 16,20-22,30 (E 5,00) HOLIDAY Largo B. Marcellino, 1 Tel. 06/8548326 Sala 1 La ragazza con l'orecchino di perla 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) INTRASTEVERE Vicolo Moroni, 3/a Tel. 06/5884230 Sala 1 Non ti muovere 16,00-18,15 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 L'amore ritorna 16,00-18,15 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 3 I sentimenti 16,15-18,15 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 4,50) JOLLY Via Gian della Bella, 4/6 Tel. 06/44232190 Sala 1 Non ti muovere 15,00-17,30 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) Sala 2 School of Rock 15,00-17,30 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) Sala 3 E alla fine arriva Polly 16,00-18,10 (E 3,00) 20,20-22,30 (E 5,00) Sala 4 I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 5,00) KING Via Fogliano, 37 Tel. 06/86206732 Sala 1 Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00) Sala 2 Peter Pan 15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 5,00) LUX ELEVEN Via Massaciuccoli, 31 Tel. /800696969 Sala 1 Chiuso Sala 2 Chiuso Sala 3 Chiuso Sala 4 Chiuso Sala 5 Chiuso Sala 6 Chiuso Sala 7 Chiuso Sala 8 Chiuso Sala 9 Chiuso Sala 10 Chiuso Sala 11 Chiuso MADISON Via G. Chiabrera, 121 Tel. 06/5417926 Sala 1 Non ti muovere 15,45 (E 3,00) 18,00-20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Big Fish - Le storie di una vita incredibile 15,45 (E 3,00) 18,00-20,20-22,40 (E 5,00) L'amore ritorna 16,10 (E 3,00) 18,20-20,20-22,40 (E 5,00) La ragazza con l'orecchino di perla 16,30 (E 3,00) 18,30-20,45-22,40 (E 5,00) Lost in translation - L'amore tradito 16,30 (E 3,00) 18,30-20,40-22,40 (E 5,00) Agata e la tempesta 16,00 (E 3,00) 18,15-20,20-22,40 (E 5,00) Tre metri sopra il cielo 16,30 (E 3,00) 18,30-20,40 (E 5,00) E alla fine arriva Polly 22,45 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20,20-22,40 (E 5,00) MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 06/8559493 Sala 1 L'odore del sangue 16,15-18,20 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) Sala 2 Agata e la tempesta 15,45-18,00 (E 3,00) 20,20-22,40 (E 5,00) MISSOURIPIRTUENSE Via Bombelli, 25 Tel. 06/55383193 Sala 1 Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re 16,15 (E 5,00) 21 Grammi 20

accesso disabili schermo super schermo grande schermo medio schermo piccolo

a cura di Pamela Pergolini

A/R andata e ritorno

commedia
di Marco Ponti
Una storia d'amore e d'avventura tra Dante, pony-express in bicicletta e Nina, hostess spagnola che vive perennemente con la testa "tra le nuvole". Ambientata in una Torino multietnica la storia parla di immigrazione quotidiana in una città sempre più in fermento. Intorno a loro una pattuglia di amici (un indiano, un magrebino, uno svizzero) pronti a tutto pur di aiutare la coppia nei momenti di difficoltà. C'è anche il mitico Sandokan (Kabir Bedi). Dal regista di "Santa Maradona".
Adriano, Alhambra, Atlantic, Admiral, Ciak, Cineland, Doria, Quattro Fontane, Greenwich, Tibur, Trianon, Stardust, Warner Village

School of Rock

commedia
di Richard Linklater
Il "maestro" (un grande Jack Black) porta una ventata di sana anarchia nella prestigiosa scuola privata Horace Green insegnando l'unica cosa che sa e in cui crede: il potere rivoluzionario del rock. Mette su così una band di ragazzini, la "school of rock band". Tutti a lezione dunque di Ramones, Hendrix e Led Zeppelin per imparare che il rock è uno "stato mentale". Gli attori sono dei veri musicisti, dall'irriverente e compulso protagonista, cantante dei "Tenacious D.", ai piccoli rockers.
Alhambra, Andromeda, Cineland, Cineplex, Giulio Cesare, Jolly, Maestoso, Stardust, Uci Cinema, Warner Village, Warner Moderno

Il costo della vita

commedia
di Philippe Le Guay
Lione. Una "commedia umana" dal taglio corale sull'amore ai tempi dell'euro e dell'inflazione. Diversi i personaggi che si intrecciano uniti tutti dal "dio denaro". Tra l'uomo avaro e arido che non riesce ad offrire neanche un caffè e quello spendaccione e disperato (Vincent Lindon) perché in costante crisi economica, c'è una giovane ereditiera che si finge povera e una prostituta per passione che ha trovato un modo rapido per fare soldi. Un'analisi sulla generosità umana che a volte può nascondere un complesso di inferiorità.
Adriano, Savoy

The Company

drammatico/musicale
di Robert Altman
Il regista di "America oggi" alla vigilia dei suoi ottant'anni si cimenta in un documentario-musicale raccontando sogni, sacrifici e delusioni di un gruppo di ballerini della storica e prestigiosa compagnia "Jeffrey Ballet" di Chicago. Duri allenamenti, rivalità, un lavoro per mantenersi e problemi di cuore, un egocentrico direttore artistico la cui maggiore preoccupazione è quella di mettere insieme il budget necessario alla sopravvivenza del gruppo, il tutto ripreso da un inedito e sperimentale Altman.
Alcazar, Andromeda, Cineland, Eucine, Fiamma, Giulio Cesare, Maestoso, Warner Village

un film, una vita

Un film parlato

drammatico
di Manoel de Oliveira
L'intreccio di culture diverse durante un viaggio in nave da Lisbona a Bombay. Passando per Marsiglia, Pompei, Atene, Istanbul, l'Egitto fino ad Aden, una madre e una figlia percorrono miglia di storia apprendendo le basi e le ragioni della cultura occidentale. A bordo conoscono il Capitano, un americano di origine polacca (John Malkovich), e tre affascinanti donne: la francese Dauphine (Catherine Deneuve) imprenditrice, Francesca (Stefania Sandrelli) un ex model-la italiana, Helena (Irene Papas) cantante ed attrice greca. Insieme discutono a lungo, nella loro lingua, di arte, canzoni e del piacere di vivere, ma un'improvvisa minaccia li attende.
Greenwich



post femminista

Mariti in affitto

commedia
di Ilaria Borrelli
Storia di paradossale postfemminismo. Un aspirante scultore in cerca di fortuna (PierFrancesco Favino) parte per New York. Non ricevendo più sue notizie, la moglie (Maria Grazia Cucinotta), rimasta a Procidia a confezionare sandali per turisti danarosi, decide di partire per cercarlo. Una volta in America scopre che l'uomo non ha un soldo né un lavoro e fa il mantenu-to. Si è sposato con un'americana (Brooke Shields) e aspettano a figlio. Le due donne si alleano, producono i sandali in società, diventano ricche e il marito in comune finirà a tenere i bambini e a fare le pulizie.
Adriano, Andromeda, Barberini, Cineland, Cinestar, Cineplex, Roxy, Stardust, Warner Village



SALA TROISI Via Girolamo Induno, 1 Tel. 06/5812495

S ...E alla fine arriva Polly 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

SAN RAFFAELE Viale Ventimiglia, 6 Tel. 06/6531628

Chiusura stagionale

SAVOY Via Bergamo, 25 Tel. 06/85300948

S Sala 1 **Il costo della vita** 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

S Sala 2 **La casa dei fantasmi** 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

M Sala 3 **Che ne sarà di noi** 16,00-18,10 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

M Sala 4 **Gothika** 16,00-18,10 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

STARDUST VILLAGE (EUR) Via di Decima, 72 Tel. 06/52244119

S Sala 1 **A/R andata+ritorno** 15,45 (E 5,00) 18,00-20,30-22,45 (E 7,00)

S Sala 2 **Peter Pan** 15,15-17,45 (E 5,00) 20,15-22,45 (E 7,00)

S Sala 3 **School of Rock** 15,55 (E 5,00) 18,15-20,30-22,40 (E 7,00)

S Sala 4 **Mariti in affitto** 15,45 (E 5,00) 18,00-20,45-22,50 (E 7,00)

S Sala 5 **La casa dei fantasmi** 15,15-17,15 (E 5,00) 19,15-21,15 (E 7,00)

S Sala 6 **Una scatenata dozzina** 16,00 (E 5,00)

G Sala 7 **Gothika** 18,30-20,45-22,50 (E 7,00)

S Sala 7 **Koda, fratello orso** 16,30 (E 5,00)

S Sala 7 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse** 18,40-20,45-22,50 (E 7,00)

S Sala 8 **Che ne sarà di noi** 15,45 (E 5,00) 20,30 (E 7,00)

S Sala 8 **...E alla fine arriva Polly** 18,00-22,45 (E 7,00)

TIBUR Via degli Etruschi, 36 Tel. 06/4957762

S Sala 1 **A/R andata+ritorno** 16,15-18,20 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)

S Sala 2 **Rassegna DOG VILLE** 16,00 (E 3,00)

S Sala 2 **Coffee & cigarettes** 18,30 (E 3,00) 20,30-22,40 (E 5,00)

TRIANON Via Muzio Scevola, 29 Tel. 06/7858158

S Sala 1 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse** 16,00-18,20 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

S Sala 2 **Che ne sarà di noi** 16,00-18,10 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

S Sala 3 **La casa dei fantasmi** 16,30-18,30 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

S Sala 4 **A/R andata+ritorno** 16,00-18,20 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

S Sala 5 **Gothika** 16,00-18,10 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

TRISTAR MULTIPLEX Via Grotta di Gregna, 5 Tel. 06/40801484

S Sala Rossa **Peter Pan** 15,30-18,15 (E 3,00) 20,30-22,45 (E 5,00)

S Sala Blu **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse** 16,00-18,15 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

S Sala Verde **La casa dei fantasmi** 16,15-18,15 (E 3,00) 20,30-22,30 (E 5,00)

UCI CINEMA S MARCONI Via Enrico Fermi, 161 Tel. /199123221

S Sala 1 **Peter Pan** 17,00-20,00-22,30 (E 7,25)

S Sala 2 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse** 16,10 (E 5,50) 18,20-20,30-22,40 (E 7,25)

S Sala 3 **Gothika** 16,30 (E 5,50) 20,40 (E 7,25)

S Sala 3 **...E alla fine arriva Polly** 18,40-22,45 (E 7,25)

S Sala 4 **Koda, fratello orso** 16,00 (E 5,50)

S Sala 4 **Che ne sarà di noi** 18,00-20,10-22,20 (E 7,25)

S Sala 5 **Non ti muovere** 17,30 (E 5,50) 20,00-22,30 (E 7,25)

S Sala 6 **School of Rock** 16,10 (E 5,50) 18,20-20,30-22,40 (E 7,25)

S Sala 7 **La casa dei fantasmi** 16,20 (E 5,50) 18,20-20,30-22,20 (E 7,25)

UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 06/44231216

S Sala 1 **Koda, fratello orso** 17,00-18,40 (E 3,00)

S Sala 1 **Tutto può succedere** 20,10-22,30 (E 5,00)

WARNER VILLAGE CINEMAS Parco de' Medici Tel. 06/658551

S Sala 1 **Peter Pan** 15,30 (E 5,50) 18,00 (E 7,50)

S Sala 1 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse** 20,40-22,50 (E 7,50)

S Sala 2 **Tre metri sopra il cielo** 14,25-16,55 (E 5,50) 19,05-21,35 (E 7,50)

S Sala 3 **Il Signore degli Anelli - Il ritorno del Re** 14,30 (E 5,50) 18,30 (E 7,50)

S Sala 3 **...E alla fine arriva Polly** 22,40 (E 7,50)

S Sala 4 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse** 14,50-17,00 (E 5,50) 19,10-21,20 (E 7,50)

S Sala 5 **...E alla fine arriva Polly** 15,10-17,20 (E 5,50) 19,30-21,40 (E 7,50)

S Sala 6 **The Company** 14,40-17,10 (E 5,50) 19,50-22,20 (E 7,50)

S Sala 7 **Peter Pan** 16,10 (E 5,50) 18,40-21,10 (E 7,50)

S Sala 8 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse** 15,40-17,50 (E 5,50) 20,00-22,10 (E 7,50)

S Sala 9 **School of Rock** 15,20-17,40 (E 5,50) 20,10-22,30 (E 7,50)

S Sala 10 **Non ti muovere** 14,00-16,35 (E 5,50) 19,15-21,55 (E 7,50)

S Sala 11 **Peter Pan** 14,45-17,15 (E 5,50) 19,45-22,15 (E 7,50)

S Sala 12 **Gothika** 13,55-16,05 (E 5,50) 18,15-20,25-22,45 (E 7,50)

S Sala 13 **Mariti in affitto** 15,20-17,30 (E 5,50) 19,40-22,00 (E 7,50)

S Sala 14 **La casa dei fantasmi** 15,20-17,20 (E 5,50) 19,25-21,25 (E 7,50)

S Sala 15 **Koda, fratello orso** 15,15-17,35 (E 5,50)

S Sala 15 **Gothika** 19,35-21,45 (E 7,50)

S Sala 16 **Una scatenata dozzina** 15,05-17,25 (E 5,50)

S Sala 16 **L'amore ritorna** 19,55-22,25 (E 7,50)

S Sala 17 **Che ne sarà di noi** 14,35-17,05 (E 5,50) 19,30-22,05 (E 7,50)

S Sala 18 **A/R andata+ritorno** 15,35-17,55 (E 5,50) 20,15-22,35 (E 7,50)

WARNER VILLAGE MODERNO Piazza della Repubblica, 44 Tel. 06/4779202

S Sala 1 **Non ti muovere** 13,40-16,15 (E 5,50) 19,00-22,00 (E 7,50)

S Sala 2 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse** 15,15-17,30 (E 5,50) 20,05-22,20 (E 7,50)

S Sala 3 **Peter Pan** 14,30-16,55 (E 5,50) 19,25-22,10 (E 7,50)

S Sala 4 **Gothika** 15,50 (E 5,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,50)

S Sala 5 **School of Rock** 14,15-16,40 (E 5,50) 19,15-21,50 (E 7,50)

DESSAI

ARCOBALENO D'ESSAI Via F. Redi, 1/a Tel. 06/4402719

Riposo

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni, 82 Tel. 06/39737161

M Sala Chaplin **Amoresperros** 18,20 (E 6,00)

S Sala 1 **La seconda ombra** 21,00 (E 6,00)

S Sala 1 **Rosenstrasse** 22,30 (E 6,00)

P Sala Lumiere **Heimat** 18,30 (E 5,00)

S Sala 1 **Ombre** 20,30 (E 5,00)

S Sala 1 **Il cinema clandestino di S. Agosti** 22,20 (E 5,00)

CARAVAGGIO D'ESSAI Via Paisiello, 24/b Tel. 06/8554210

Riposo

CENTRO SOCIALE BRANCALEONE Via Levanna, 11 Tel. 06/82000959

Riposo

DELLE PROVINCE D'ESSAI Viale delle Provincie, 41 Tel. 06/44236021

Riposo

DON BOSCO Via Publio Valerio, 63 Tel. 06/71587612

Riposo

GRAUCO Via Perugia, 34 Tel. 06/7824167

P Sala 1 **Un lugar en el Mundo di A. Aristarain** 19,00 (E)

P Sala 1 **Balersos di C. Bosch, J. Domenech** 21,00 (E)

LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 (Ris. Socc) Tel. 06/3216283

M Sala A **Anami se hai coraggio** 20,30-22,30 (E 5,00)

M Sala B **21 Grammi** 20,15-22,30 (E 5,00)

P Sala C **Bon Voyage** 20,20-22,30 (E 5,00)

RAFFAELLO Via Terni, 98 (Villa Fiorelli) Tel. 06/70302515

Riposo

TIZIANO D'ESSAI Via G. Reni, 2 Tel. 06/3236588

M Sala 1 **Tutto può succedere** 20,20-22,30 (E 4,00)

ANZIO

S Sala 1 **ASTORIA** Via G. Matteotti, 8 Tel. 06/9831587

G Sala 1 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse** 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

M Sala 2 **L'amore ritorna** 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00)

MODERNO MULTISALA Piazza della Pace, 2 Tel. 06/9846141

Magnum **Mariti in affitto** 18,30-20,30-22,30 (E)

Medium **Il costo della vita** 18,30-20,30-22,30 (E)

Minimum 1 **Big Fish - Le storie di una vita incredibile** 18,30-20,30-22,30 (E)

Minimum 2 **The Company** 18,30-20,30-22,30 (E)

BRACCIANO

S Sala 1 **VIRGILIO** Via Flavia, 42 Tel. 06/9987996

S Sala 1 **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse** 18,00-20,20-22,30 (E 4,00)

M Sala 2 **Non ti muovere** 17,30-20,00-22,30 (E 4,00)

CAMPAGNANO

S Sala 1 **SPLENDOR** Via Roma Tel. /339/1461587

S Sala 1 **Koda, fratello orso** 18,00 (E)

CIVITAVECCHIA

G Sala 1 **GALLERIA GARIBALDI** Viale Garibaldi Tel. 0766/25772

G Sala 1 **...E alla fine arriva Polly** 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)

G Sala 1 **ROYAL** P.za Regina Margherita, 7 Tel. 0766/22391

G Sala 1 **L'amore ritorna** 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,00)

COLLEFERRO

S Sala 1 **ARISTON** Via Consolare Latina Tel. 06/9700588

S Sala 1 **Sala Tognazzi** **I fiumi di porpora 2 - Gli angeli dell'Apocalisse** 16,00-18,10-20,15-22,30 (E 4,00)

M Sala De Sica **Koda, fratello orso** 16,00-18,10 (E 4,00)

S Sala 1 **Scary Movie 3 - Una risata vi seppellirà** 20,15-22,30 (E 4,00)

G Sala Corbucci **Non ti**

I liquori
ti uccidono lentamente.
Ma chi ha fretta?

Leopold Felcher

i lunedì al sole

VIVA LA COMPLESSITÀ

Beppe Sebaste

A proposito della mobilitazione nata in Francia contro la «guerra all'intelligenza» (ne abbiamo parlato su questo giornale il 6 marzo scorso), che ha mobilitato migliaia di intellettuali ed artisti contro qualcosa che ha l'aria (soltanto l'aria) di una berlusconizzazione, il filosofo Jacques Derrida ha accettato nei giorni scorsi di rilasciare un'intervista alla rivista gli *Inrockuptibles* (in prima fila nella lotta culturale), sul rapporto tra l'intellettualità e la politica. A patto, precisava Derrida, di poter dire più che una frase o uno slogan, di non offrire cioè nessuna sponda alla semplificazione e all'impazienza mediatica. Risultato: un'intervista fiume di oltre undici pagine.

Essa verte (deborlandoli) sui temi caldi dell'appello: la difesa dei tempi lunghi, della complessità, del pensiero, del linguaggio, dell'istruzione e dell'educazione, della ricchezza della sintassi che dal linguaggio abbraccia la vita. Contro non solo l'evidente

disprezzo governativo per ciò che ha sentore di intellettualità, ma anche contro ogni accelerazione o scorciatoia, e ogni contrapposizione della complessità, che orientavano una politica già all'opera, osserva Derrida, sotto i governi di sinistra. È un vecchio discorso, più che mai valido nel nostro Paese. Ed è con un sospiro che ritroviamo nelle parole del grande filosofo l'esemplificazione del modello televisivo come chiave di lettura negativa di ogni globale, aziendale, miope (o cieca), e senz'altro economicamente auto-distruttiva, «guerra all'intelligenza».

«Tutti i discorsi - dice Derrida - apparentemente complessi (che formano delle pieghe), sofisticati, prudenti, si sono trovati in qualche modo esclusi dalla televisione. Questa evoluzione, che ho visto prodursi nel corso degli anni, non risparmia d'altronde nemmeno la carta stampata: quante volte mi è stato spiegato che era troppo complicato, che bisognava tagliare per-



ché la gente «non seguiva» o non capiva. I responsabili dei media che strutturano il campo dello spazio pubblico (francese) conducono una vera e propria caccia all'intelligenza, un'offensiva contro tutto ciò che manifesta dell'intelligenza, e che è necessariamente complesso, pieno di pieghe, circospetto, che procede secondo il proprio ritmo, e richiede tempo e lentezza...».

Parole, queste di Derrida, che sottoscrivo pienamente, e che queste pagine cercano di mettere in pratica in vari modi. Anche con delle interviste in corso sul linguaggio, auspicabilmente destinate ai politici. In Italia, dove da anni i giornali imitano la televisione che imita se stessa e la propria idiozia, è così da tanto tempo che «pensare» è ormai per i più sinonimo di «essere tristi». Quanto al «capire», chi ne decide le modalità e i confini? Forse che ogni orizzonte di attesa (è questo il significato sociale di comprensione) non deve cercare di espandersi? Ed è giusto che siano i lettori a dirlo, attori e non solo fruitori di quella pre-condizione a ogni vera politica che si chiama cultura, educazione, ricerca, e naturalmente scuola.

bsebaste@tin.it

Sicilia
in prima
pagina

in edicola
il secondo volume
con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Sicilia
in prima
pagina

in edicola
il secondo volume
con l'Unità a € 3,50 in più

Giuseppe Montesano

Perduto in una Mosca labirintica di strade e scalinate e androni che si sovrappongono e svaniscono nel nulla come in un film espressionista tedesco, smarrito in un mondo parallelo che è quello di una ubriachezza perpetua, un uomo assediato da voci che lo chiamano ora imperioso ora vezzeggiante con il diminutivo di Venedikt: «Venicka», parte in treno per un villaggio sperduto chissà dove nell'Unione Sovietica, una stazioncina che si chiama umilmente Petuški e sembra essere la soglia del Paradiso da ritrovare: ma il treno scassato che lo trasporta nel suo ritorno arriverà mai a Petuški-Eden?

È questo il viaggio che Venedikt Erofeev racconta in *Mosca-Petuški*, originale romanzo-poema scritto nel 1970, diffuso a lungo solo clandestinamente e tradotto in italiano nel 1977 come *Mosca sulla vodka* da Pietro Zveteremich per Feltrinelli, poi da Mario Caramitti come *Da Mosca a Petuški* per Fanucci l'anno scorso, e che oggi torna con il suo titolo originale e insieme ad altre opere di Erofeev in una bella edizione curata da Gario Zappi: *Mosca-Petuški e altre opere* (Feltrinelli, pagine 341, euro 26), che dà finalmente del *maudit* ed eccentrico autore di *Mosca-Petuški* una immagine più ampia e complessa, dopo la quale si può dire senza esitazioni che conosciamo uno scrittore nuovo.

Lo smascheramento della vasta prigione della Russia Sovietica in *Mosca-Petuški* non ha perso nulla della sua ferocia, e al contrario di altre importanti denunce documentarie, il delirante romanzo-poema di Erofeev sembra scritto per un domani che potrebbe anche essere già qui. L'odissea di Venicka è la negazione radicale di ogni illusione del «ritorno a casa», l'allucinato desiderio di una patria che sia asilo materno che si risolve nella scoperta che ogni focolare è distrutto, proprio come aveva profetizzato all'inizio del secolo Blok nel poema *La Nemesi*: il protagonista di *Mosca-Petuški* non arriverà mai a casa perché non c'è più per lui una casa possibile, e come un personaggio di Beckett si aggirerà in un circolo vizioso che lo riporterà nella Mosca da dove è partito per infliggergli la punizione atroce che tocca a chi ha tentato di evadere dall'inferno.

L'originalità di Erofeev consiste nel fatto che il suo inferno è popolato da bislacchi e originali da romanzo dell'Ottocento, con la differenza che quel mondo che ricorda i Leskov e i Dostoevskij viene frantumato in un incubo interiore, ritagliato e frullato come per un collage surrealista e rimesso insieme sotto le frustate di una Ragione che in Unione Sovietica si era addormentata all'ombra di un incubo spacciato per la sola Storia possibile. È per questo che la figura di Venicka-Erofeev è

Feltrinelli pubblica una nuova edizione di «Mosca-Petuški» romanzo-poema che ebbe una lunga diffusione clandestina

quella di un ubriaco totale: l'ubriachezza in *Mosca-Petuški* non è solo autobiografia realistica o sfondo sociale, ma la metafora di chi per uscire dall'ubriachezza ideologica non vede altra fuga che entrare nell'ebbrezza alcolica, un rituale apotropico che liberi dal nemico ingoiandolo dentro di sé. In Erofeev l'ubriachezza diventa anche una fame di assoluto, il sogno di vedere con altri occhi la faccia banale del mondo, di sprofondare nella vodka come in un oppio dei poveri che miracolosamente restituisca la vita perduta o che almeno la sottragga alla mediocrità della servitù: è la vodka-poesia, il bere liberatorio del *Gargantua e Pantagruel*, la terra promessa dove la Divina Bottiglia risponde a ogni domanda

che cerca saggezza con il suo ambiguo oracolo: *trink!* È in questo stato di eccesso, di perenne uscire-fuori-di-sé che l'Io di *Mosca-Petuški* crede di poter sopravvivere, perché solo l'ebbrezza interiore lo protegge dallo sfacelo esterno, da una realtà impazzita nell'alcocalismo ideologico che ha capovolto tutte le verità in una menzogna senza fine. Nell'impossibilità di parlare apertamente del regime sovietico, sopraffatto da distorsioni che braccano la vita in ogni interstizio, Erofeev sceglie di non descrivere questo inferno dall'esterno, ma di ficcarsi dentro come in un sacco, una sacca stomacale dove si tira dentro il lettore ormai definitivamente complice.

Ma cosa gorgoglia nello stomaco del regno della menzogna? Là un diluvio di citazioni camuffate investe il lettore, e frattura il suo punto di vista così come è fratturato lo sguardo dell'alcolizzato che non vede più le cose al loro posto ma sottosopra, barcollanti e sgembe. E allora come voci che si scontrano nella testa di uno schizofrenico, le voci viscerali che assediano l'io che si aggira in *Mosca-Petuški* si sdoppiano all'infinito, negando il principio del punto di vista unico nel momento

stesso in cui il racconto sembra atteggiarsi nei modi tradizionali di un'avventura picaresca. Generate dal vaniloquio le citazioni proiettano Venicka-Erofeev in una terra di nessuno, un non-luogo che le coordinate realistiche rendono ancora più incongruo, e in quello che ormai è diventato un regno di Ade, la chiacchiera invade tutto: gli slogan del Komsomol si scontrano con le parabole evangeliche, le battute di Ofelia stingono nell'avanspettacolo, Beethoven si intreccia alle canzonette, gli pseudo-grafici della produttività coatta si interpolano a frasi di Dostoevskij, il turpiloquio sta fianco a fianco con il profetismo di Isaia, il gergo dei beoni interseca con i nobili versi dei poeti simbolisti. Tutto viene metabo-

lizzato dal soliloquio in pubblico di Venicka-Erofeev in un discordante borborigo sonoro, e nel corto circuito che si crea tra le parole di Cristo e quelle dei funzionari del Pcus si mostra come in un vetro rotto il diritto e il rovescio dell'«uomo sovieticus».

È quello che si potrebbe definire il sistema impazzito del citazionismo in Erofeev, troverà ancora altri usi: nel bellis-

RISCOPERTE

VENEDIKT EROFEEV Vodka e libertà



Publicità di una nota marca di vodka

smascheramento attuato da Erofeev ha un altro punto di forza nell'urto tra il senso tragico degli eventi e il loro manifestarsi sotto specie di farsa: come accade nell'opera teatrale, ultimo suo scritto compiuto e inedita in italiano, *La notte di Valpurga o I passi del Commendatore*, dove il comico alla Jarry si sposa con le comiche del muto, e l'ospedale psichiatrico in cui sono rinchiusi i dissidenti diventa il teatro del mondo, un mondo concentrazionario che Erofeev vedeva ripetuto in ogni dettaglio quotidiano. L'alternanza tra comicità disperata e dramma farsesco della *Notte di Valpurga* si avvia in un esito di assoluta tragedia: in quel mondo distorto, la «purga» finale che sterminerà i dissidenti arriverà anch'essa distorta e mascherata, e quell'ubriachezza che doveva essere l'ultima liberazione porterà con sé la morte.

In questa tragedia del 1985, a cinque anni dalla sua morte poco più che cinquantenne, Erofeev dimostrava che chi aveva letto *Mosca-Petuški* sotto la sola metafora della vodka come protesta da sbalati, aveva capito male: il leit-motiv del bere che attraversò la sua vita personale devastandola, alla fine gli si era rivelato nella sua componente mortuaria, nella sua essenza di trappola in cui il singolo era stato confinato da un sistema di dominio totale. Nel peccato dell'ebbrezza c'era in Erofeev la possibilità della salvezza, secondo una logica del sacro che risaliva dritta a Dostoevskij e per la quale solo attraverso l'eccesso dell'errore si apre la speranza. È per questo che in un passo di *Mosca-Petuški* un personaggio può provare pietà persino per un funzionario di partito, nell'attimo in cui lo scopre umano e quindi uguale a sé: «Si devono rispettare, ripeto, gli oscuri anfratti dell'anima altrui, ci si deve affacciare su di essi, anche se dentro non

c'è nulla, anche se c'è soltanto schifezza, fa lo stesso: scruta e onora, scruta e non ci sputare...».

Ma a questo tema del sacro nel corporale che si trascina dietro come un talismano semiconsunto, Erofeev applicò un trattamento da musicista, e nei momenti migliori la sua prosa risuonò come la musica di Stravinskij avrebbe potuto fare secondo Adorno se avesse avuto più coraggio: «Una musica i cui fendenti avrebbero frantumato il tempo in superfici, una musica che fosse l'immagine di un'eternità negativa e non un fantasma dell'immortalità; una musica fatta di macerie nella quale non è rimasto altro del soggetto che i moncherini e il tormento di non avere fine».

È probabile che leggere Erofeev in questa edizione riservi ancora sorprese a chi sa vederle, anche se è lecito dubitarne. Non è forse rimasto in Italia lettera morta per la gran parte dei critici e degli scrittori un autore di cui si può solo dire che è uno dei supremi, e il massimo prosatore russo del '900: l'enorme, unico e inarrivabile Andrej Platonov? Pubblicato qua e là, da editori diversi e con esiti poco brillanti, dovrebbe essere trasformato in italiano a costo di mettere su un'intera squadra di traduttori come si fa per la Bibbia: un dovere nei confronti del suo livello artistico, e a cui potrebbe dedicarsi qualche casa editrice degna di tale nome. E si dubita ancora più di ciò che si potrebbe ricavare dalle lezioni dei grandi scrittori pensando per esempio a molti autori contenuti in *Schegge di Russia*, un'antologia curata da Caramitti per Fanucci e più ancora leggendo i nuovi russi alla moda: nel caso migliore, amministratori politicamente corretti di temi che ancora in Erofeev, Voinovic o Miloslavskij bruciavano sul serio, e che oggi sono appena materiali per un minimalismo furbetto e privo di vita. Ma la pratica di una letteratura non all'altezza né del presente né del passato era stata già liquidata vent'anni fa da Josif Brodskij, in un saggio intitolato *Catastrofi nell'aria* che sta in *Il canto del pendolo*: «Tirare in ballo la politica è un ossimoro, o piuttosto un circolo vizioso, perché la politica riempie il vuoto che proprio l'arte ha lasciato nella mente e nel cuore della gente. Non può non esserci qualche insegnamento nella vicenda della prosa russa di questo secolo: perché se gli autori russi, morto Platonov, scrivono come scrivono, essi sono sempre un po' più perdonabili di quei loro colleghi occidentali che, vivo Beckett, continuano a dilettersi di banalità».

Oggi, morto Beckett, niente è cambiato in nessun senso in quel che scriveva Brodskij, ed è anche per questo che non bisogna lasciarsi sfuggire le occasioni di rintracciare nel passato prossimo i fili spezzati della letteratura viva. L'immagine che possiamo farci di Erofeev dopo questo *Mosca-Petuški* e altre opere è una di queste occasioni, perché facendo venir fuori pezzi dell'iceberg Erofeev-scrittore, l'edizione curata da Gario Zappi lascia sprofondare tutto il vecchio livello di discorso superficialmente «politico»: l'arte non può lasciarsi togliere le parole di bocca dalla politica. La prosa in frantumi, contorta, ossessiva, plurivocale di Erofeev stabilisce il dissidente su un piano storico e metafisico: in arte ogni protesta contro il mondo come è, suona sempre come una dissonanza nel coro falsamente armonioso di quelli che lodano il corso del mondo.

Nel futuro strabico e mellifluo orribile che ci strizza l'occhio, la dissonanza-disonanza non sarà meno difficile da praticare di ieri: ma se non fosse per sentire ancora la sua musica, perché mai dovremmo leggere Erofeev o alcunché?

L'ubriachezza, l'ebbrezza interiore come rifugio dallo sfacelo esterno dall'alcocalismo ideologico del regime sovietico
Nei romanzi dello scrittore russo dissidente nei Settanta una disperata rivolta politica e letteraria

Un delirio narrativo e linguistico che rivela un personaggio complesso ben al di là del classico cliché dell'autore maledetto

pilote di scienza

Da «Science»
Ha 365 milioni di anni
la zampa che è quasi una pinna

Il più antico esemplare di arto mai trovato fino a oggi ha 365 milioni di anni ed è stato scoperto in Pennsylvania da un gruppo di ricercatori dell'Università di Chicago e dell'Academy of Natural Sciences di Filadelfia. Come spiegato in un articolo che viene pubblicato sulla rivista «Science», il reperto è un importante anello di collegamento tra pesci e anfibi e permette di capire in che modo l'evoluzione è passata dalle pinne alle zampe. Si tratta di un omero, quindi un osso dell'arto superiore, ed «è molto più robusto di quello di altre specie», dice Michael Coates, paleontologo in forza all'Università di Chicago. Il reperto è stato trovato nel 1993 nei pressi di un'autostrada nella Pennsylvania Centro-settentrionale, all'interno di una serie di strati geologici risalenti al tardo Devoniano.

Un rapporto portoghese
All'Europa servono
500.000 nuovi ricercatori

Per raggiungere l'obiettivo del 3 per cento del prodotto interno lordo europeo investito nella ricerca l'Europa avrà bisogno di reclutare 500.000 nuovi ricercatori. Secondo un rapporto presentato dall'ex ministro della Scienza portoghese Jose Mariano Gago, in realtà serviranno in totale un milione e duecentomila persone, tenendo conto anche del personale amministrativo. Questo dato emerge da un rapporto realizzato dallo stesso Gago che sarà presentato a Bruxelles al commissario europeo alla ricerca Philippe Busquin. Il problema è che lo stato attuale della ricerca in Europa è molto arretrato. Tra gli attuali 15 membri dell'Unione si hanno 5,7 ricercatori ogni mille lavoratori. Nei dieci nuovi membri questo dato scende a 3,5 ogni mille. In Giappone ce ne sono 9,14 ogni mille e negli Usa 8,08. (lanci.it)



Terra Futura
Canapa per la bioedilizia
Ma la legge Fini lo impedisce

L'Italia fino alla fine del dopoguerra è stato il primo produttore mondiale di canapa. Andata in disuso nel corso degli anni, la produzione di canapa potrebbe oggi essere rilanciata nei settori di mercato come la bioedilizia, l'alimentazione animale o gli interni delle automobili. Se ne è parlato in un convegno durante Terra Futura, la mostra convegno internazionale sulle buone pratiche di sostenibilità promossa da Banca Etica e Regione Toscana che si è svolta a Firenze nei giorni scorsi. Oggi però il rilancio della canapa rischia di essere fortemente penalizzato dal Disegno di Legge Fini, che pone un pesante limite al principio attivo che può essere contenuto nella fibra di canapa: non più di 250 mg di THC, che è la quantità normalmente presente in una pianta di medie dimensioni utilizzata per il settore tessile.

Cnr
Parte Naimo, grande progetto europeo per le nanotecnologie

Consentirà di realizzare bottiglie che ci avvisano quando il loro contenuto si sta deteriorando, indumenti dotati di chip per monitorare le funzioni vitali, ma anche schermi flessibili che possono essere arrotolati e infilati comodamente in borsetta. È Naimo, Nanoscale integrated processing of self-organizing multifunctional organic materials, il primo progetto integrato sulle nanotecnologie del VI Programma quadro della ricerca europea che diventerà operativo all'inizio di aprile. Il progetto, a cui prendono parte 22 partner tra i maggiori gruppi europei nell'elettronica organica e nelle nanotecnologie è coordinato da Yves Geerts, professore della Libera università di Bruxelles. «L'Isnm, Istituto per lo studio dei materiali nanostrutturati del Cnr di Bologna, è stato uno dei motori ed è uno degli attori principali del progetto», spiega Fabio Biscarini, ricercatore dell'Isnm - Cnr.

Sommersi da una montagna di immondizia

La produzione di rifiuti cresce più del Pil, le discariche sono strapiene e la legge spesso non è rispettata

Emanuele Perugini

Emergenza rifiuti in gran parte dell'Italia e non solo in Campania. La produzione cresce più del prodotto interno lordo e le discariche scoppiano. Nel frattempo le mafie si arricchiscono e sparisce un terzo dei rifiuti pericolosi che vengono smaltiti dove capita, in discariche abusive.

Se in Campania la situazione sembra rientrare lentamente verso una precaria, anzi precarissima, normalità, in altre regioni potrebbe scoppiare da un momento all'altro un'emergenza del tutto analoga. Sono 3 le regioni a più forte rischio oltre alla Campania: Sicilia, Puglia e Calabria. A queste si aggiunge anche la Provincia di Roma.

In tutte queste aree la gestione dei rifiuti è al limite e le discariche sono ormai colme e non si riesce a trovare nuovi siti dove costruirne di nuove. Per questo il settore della raccolta e della gestione dei rifiuti in questi territori è affidato a commissari governativi dotati di ampi poteri. Ma nonostante questi provvedimenti siano in vigore da ormai diversi anni, in molte di queste aree, Roma compresa, la situazione continua ad essere difficile, se non addirittura insostenibile. L'emergenza rifiuti esplosa in Campania, potrebbe, a giudizio di molti, esplodere anche in queste regioni. Gli invasi delle discariche sono ormai saturi quasi ovunque e i cittadini si oppongono alla costruzione di nuovi impianti, mentre la produzione a monte dei rifiuti continua a crescere.

Eppure a partire dal 2002, e cioè da due anni a questa parte, la legge impone il divieto di conferire in discarica i rifiuti «tal quale», cioè così come escono dal nostro secchio della spazzatura. Secondo la legge infatti, prima di essere ammassati nelle discariche, i rifiuti devono essere trattati. Si deve separare la parte «secca» da quella cosiddetta «umida» e si deve estrarre dalla massa totale indifferenziata tutti quei materiali - plastica, vetro, metalli, lattine - che possono essere riciclati. Poi si deve prendere la parte umida dei rifiuti e la si deve sottoporre a ulteriore trattamento per trasformarla in compost, cioè con-



Cumul di immondizia in una strada di Aversa

Foto di Ciro Fusco/Ansa

cime e terriccio. Alla fine di questo lungo e articolato processo, solo la parte di rifiuto rimanente può essere buttata e sepolta nella discarica o destinata ai termovalorizzatori. Alla fine, la massa complessiva si riduce di circa due terzi e anche di più. Non solo, ma la legge impone anche degli obiettivi per il riciclaggio dei rifiuti, in modo da selezionare a monte i materiali che possono essere recuperati. Obiettivi che, neanche a dirlo, sono ben lontani dalla realtà in parecchie regioni e non solo in quelle commissariate.

Per realizzare completamente tutte le fasi di trattamento previste da questo macchinoso processo, bisogna però che il servizio di gestione dei rifiuti sia ben organizzato

sul territorio. Tutti gli anelli della catena devono funzionare perfettamente: dal cittadino che getta i suoi avanzi in maniera coerente, all'azienda destinata a raccogliergli, fino agli impianti necessari per il trattamento. Se qualcosa si rompe all'interno di questa catena ecco che subito emergono i problemi, si ingolfano le discariche e si arricchiscono le ecomafie.

I problemi iniziano nelle nostre abitazioni. Secondo i dati rilevati nel 2002 dall'Apat, l'agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, e dall'Onr, Osservatorio Nazionale Rifiuti, la produzione di rifiuti solidi urbani in Italia è pari a 29,8 milioni di tonnellate con un incremento dell'1,3%

rispetto al 2001. Nel periodo 2000-2001 tale incremento era più alto, dell'1,6 per cento.

Ma se il quest'ultima cifra i tecnici dell'Apat rilevano qualche segnale di miglioramento - la produzione di rifiuti aumenta negli ultimi due anni ad un ritmo sempre più basso - va comunque rilevato che il tasso di produzione di immondizia dell'Italia è superiore all'incremento della sua ricchezza: produciamo più rifiuti che Pil. Dai dati rilevati da Federambiente, e presentati al congresso nazionale di Legambiente, emerge che dal 1997 al 2002 la produzione di rifiuti urbani è passata da 26 a 30 milioni di tonnellate, con un aumento percentuale del 15%. La causa prin-

cipale di questa crescita è da addebitare all'aumento di modalità di consumo «usa e getta». Ma la crescita annua riguarda non solo i rifiuti urbani, ma anche i rifiuti speciali - vernici, solventi e altri di questo genere - che hanno visto un aumento del 2 per cento circa l'anno.

Se a quelli urbani si sommano i rifiuti speciali, che dagli ultimi dati ufficiali (ma sarebbe meglio parlare di stime) ammontano a circa 48,6 milioni di tonnellate (dato 1999), e i circa 40 milioni di tonnellate di inerti prodotti nel 2001, si superano abbondantemente i 100 milioni di tonnellate di rifiuti che complessivamente il nostro paese produce ogni anno.

E dove continua a finire questa enorme montagna di immondizia? Semplice: nelle discariche. Secondo i dati rilevati da Legambiente, in questo tipo di impianti viene smaltito il 70% dei rifiuti urbani e oltre il 90% di rifiuti speciali, mentre solo l'8% dei rifiuti urbani viene avviato ad incenerimento nei 43 impianti operativi, divisi tra l'84% al Nord e il 16% nel resto del Paese (dati relativi al 2000).

Riguardo ai rifiuti speciali, ne vengono inceneriti circa 745mila tonnellate, di cui circa 1/3 in impianti per rifiuti urbani ed il resto in piccoli impianti gestiti direttamente dalle aziende.

Non finisce qui. Una parte rilevante di questi rifiuti, soprattutto

quelli speciali, viene smaltita in discariche illegali o semplicemente interrata senza nessun tipo di precauzione. Secondo il Rapporto Ecomafia 2004 che verrà presentato ufficialmente soltanto dopodomani, ma di cui sono state anticipati alcuni dati, 38,1 milioni di tonnellate di rifiuti speciali sono letteralmente «scomparse» nel nulla. Meglio, secondo gli analisti e secondo le sempre più numerose inchieste della magistratura condotte con il supporto del nucleo operativo ecologico dei Carabinieri, il Noe, sono sepolte a macchia di leopardo nelle campagne del Sud. Si tratta di un business molto vantaggioso per le ecomafie, che frutta ogni anno quasi 8,5 miliardi di euro.

L'intervista

Edo Ronchi: «La strada giusta è la più difficile: coinvolgere i cittadini e le organizzazioni sociali»

«Non si possono far passare le decisioni dei commissari sulla testa della gente senza garanzie di trasparenza e senza un adeguato coinvolgimento delle popolazioni locali». Per l'ex ministro dell'ambiente Edo Ronchi, attualmente presidente dell'Issi, l'istituto per lo sviluppo sostenibile, il problema dei rifiuti è anche legato alla mancanza di risorse umane all'interno delle singole amministrazioni regionali e all'insufficiente dialogo con le popolazioni locali.

«Senza un sistema di controllo reale ed efficace in grado di dare garanzie di trasparenza ai cittadini è inutile poi continuare a mantenere in vigore un sistema - quello del commissariamento - che non è capace di agire anche per la mancanza di mezzi finanziari e di risorse umane adeguate».

Secondo lei servono più soldi per il superamento dell'emergenza rifiuti?

Non è solo un problema di soldi, è soprattutto un problema di mancanza di risorse umane specializzate che possono fornire ai cittadini garanzie di trasparenza nella gestione dei rifiuti. Il sistema di controllo legato alle Arpa, le agenzie regionali per l'ambiente, in molti casi, soprattutto nel Sud, manca di capacità di incidere realmente sulla realtà semplicemente perché manca di personale adeguato nel numero e nella capacità. Per fare un esempio, l'Arpa dell'Emilia Romagna può contare sul sostegno di più di 1200 persone, mentre in Sicilia nella stessa struttura ce ne sono appena una trentina.

Chi dovrebbe fornire questi mezzi alle regioni?

Spetta al ministero dell'ambiente. Ripeto, se non si

accompagnano i commissari con la creazione di strutture efficienti, allora è meglio che le regioni facciano da sole.

Nessuno però vuole una discarica vicino alla sua casa, come si esce da questa situazione?

La strada più corretta, a mio modo di vedere, è quella più faticosa: dialogo e coinvolgimento nel processo decisionale di tutti i soggetti titolari di diritti, e cioè dei cittadini e delle organizzazioni sociali. Solo attraverso la partecipazione e il coinvolgimento diretto dei cittadini si arriva a qualche soluzione. Seguendo questo percorso eravamo riusciti, ad esempio, ad individuare in Campania almeno due siti dove realizzare gli inceneritori. Che poi però si sono rivelati essere inadeguati, ma dei passi avanti erano stati compiuti.

In una recente intervista il ministro Matteoli ha detto che lo scoppio simultaneo delle manifestazioni in Campania dopo le dimissioni di Bassolino da commissario è un elemento che «fa pensare» ad eventuali manovre da parte delle cosiddette ecomafie.

Quello di Matteoli è un suggerimento malizioso che non va sottovalutato. Personalmente non ho la certezza di questo, ma dei segnali in questa direzione sembrano emergere chiaramente, anche dalle indagini della magistratura e delle forze dell'ordine. Certo però per rompere il legame di queste organizzazioni con il territorio bisogna riuscire a coinvolgere di più i cittadini e farli diventare pienamente partecipi del processo decisionale. e.p.

IN EDICOLA

www.linus.net
linus



Questo numero con il super premio garantisce il lettore Linus da 2000 lire

Il nuovo Linus: un bambino di 40 anni...

Scuola: mattoncini... o mele stregate?

Un bambino intento a costruire una casa di mattoncini. È concentrato e fiducioso della buona riuscita della sua opera, mentre scorrono le cifre della riforma: tempo pieno garantito con 40 ore settimanali (il solito, ambiguo gioco di parole: inutile continuare ad insistere sulla differenza sostanziale tra 40 ore e il concetto di tempo pieno); inglese e internet (le cosiddette innovazioni della scuola aziendalista delle tre i, che innovazioni non sono); l'anticipo scolastico (il primo atto istituzionalizzato di discriminazione sociale e culturale nel percorso formativo); la parola alle famiglie (il secondo atto, che affida all'"utenza", ai suoi capricci e alla sua capacità "contrattuale" un ruolo decisivo nella determinazione di quel percorso, che inficia l'idea di una scuola per tutti e di tutti). Le solite parole d'ordine, che ancora una volta tentano di edulcorare - attraverso lo spot, l'opuscolo, la pubblicità - i contenuti di una riforma che se fosse ben accettata come la Moratti continua a sostenere, non avrebbe certamente la necessità di un supporto di propaganda così consistente. Secondo i dati emersi da una ricerca di Legambiente, durante l'esercizio finanziario 2002 alle "iniziative finalizzate alla comunicazione del processo di riforma" sono stati destinati 7.746.853 euro; nel 2003 13.200.000: e in queste cifre non è compreso il costo degli spot televisivi e radiofonici - numerosissimi ed insistenti - che ci hanno tempestato durante la gestione Moratti e di cui quello della casa di mattoncini rappresenta l'ultima sofisticata variante. "Una scuola per crescere", il titolo di una campagna pubblicitaria che ha sottratto soldi dalle tasche degli italiani e dalle casse della scuola pubblica. L'unica cosa che cresce, per il momento, è la nostra incredulità e il nostro disorientamento. L'incredulità per la differenza ormai ostentata per la situazione del Paese e della scuola, che si concretizza anche in un inuti-

le spreco di risorse. Disorientamento perché non abbiamo sentito l'on. Maria Burani Procaccini (FI) - famosa, fino a febbraio, solo per un'improvvisa ed anacronistica proposta di riforma della legge 180 - appellarsi alla Convenzione di New York per impedire "l'uso strumentale di bambini piccoli", dopo che l'ultimo spot Moratti è stato mandato in onda. Dove è andato a finire la sua volontà di "tutela attiva dei diritti dei bambini"? L'aveva invocata con tanta determinazione in febbraio, dopo la prima grande manifestazione dei genitori in difesa della scuola pubblica, proponendo sanzioni amministrative per coloro (comunisti?) che avessero condotto i propri figli in "riunioni in luogo pubblico": fatte salve le manifestazioni religiose o quelle sportive, ricreative o a carattere "esclusivamente" educativo-culturale o in genere a tutte le manifestazioni che non siano "una forma di protesta contro persone e provvedimenti". Praticamente: si ai bambini in piazza, purché non si tratti di manifestazioni contro la riforma Moratti. Inevitabile la domanda, posta all'epoca della proposta da Anna Serafini "Burani Procaccini vuole davvero tutelare i minori o il Governo dai bambini?". Per Burani Procaccini "è evidente che non giova affatto ad una crescita serena la circostanza che il bambino sia catapultato in una situazione di estrema conflittualità e che al posto dei valori della comprensione e dell'amicizia il piccolo si trovi coinvolto in situazioni di aspra conflittualità e tensione". La distanza culturale che separa chi individua nelle manifestazioni e nella protesta civile il luogo della violenza e del pericolo e chi uno strumento di partecipazione e di democrazia è talmente ampia che non vale la pena soffermarsi oltre sull'argomento. Noi manifestiamo per la difesa della scuola pubblica, manifestiamo per la pace, e riteniamo che sia molto più educativo per i nostri figli partecipare ad un

Spot, opuscolo, pubblicità: se la riforma fosse ben accettata come la Moratti continua a sostenere, non avrebbe certamente la necessità di un supporto di propaganda così consistente

MARINA BOSCAINO

corteo che strumentalizzare la loro immagine per propagandare - attraverso la tenerezza che suscita l'infanzia - un prodotto iniquo e realmente pericoloso. A proposito di situazioni di aspra conflittualità e tensione, farebbe meglio il Governo a preoccuparsi (e ad impiegare risorse) per risolvere con rimedi meno improvvisati del decreto legge recentemente approvato il problema del precariato. Negli ultimi 3 anni i punteggi dei precari sono cambiati ben 6 volte, tra ricorsi

al Tar e al Consiglio di Stato. E questo provvedimento, oltre ad imporre un ennesimo computo dei punteggi ed aggiornamento a carico degli ex provveditori, non risolve di fatto una situazione, esplosiva anche perché scaricata sulle spalle di persone che da anni stanno prestando servizio senza garanzie di trovare una sistemazione stabile all'interno del sistema scolastico. Continua la diatriba tra sissini e precariato storico: basti leggere le lettere inviate al nostro giornale domenica da

Gianfranco Pignatelli (Presidente dell'Ass.Naz. Comitati Insegnanti Precari, CIP) e Giovanni Iaquina (Ssis). Sono 91.000 le supplenze annuali (coperte, quindi, da insegnanti non di ruolo) assegnate per quest'anno scolastico. Il Ministero indica l'esistenza di 40.000 posti liberi per l'insegnamento. Il decreto sancisce le 15.000 assunzioni approvate in novembre dal Governo (7300 insegnanti e il resto personale Ata). È evidente che il provvedimento è assolutamente irrilevante rispetto al

numero di posti disponibili e che quella che il Governo sta perseguendo è una vera e propria politica di precarizzazione. D'altra parte una lettera di Tremonti del 2/8/2001 invitava la Moratti ad un "processo riduttivo delle spese". Detto fatto: oltre alla questione dei precari, i 6000 posti in meno nella pianta organica individuati recentemente da una circolare ministeriale sono la prova. I modi in cui il decreto ridistribuisce il punteggio offrirà, è certo, lo spunto per portare avanti a colpi di ricorsi il mortificante duello cui insegnanti non di ruolo (288.000, secondo le stime del Ministero) sono costretti da questo Governo. Il decreto attribuisce 30 punti (12 per anno + 8 per il superamento dell'esame) ai docenti Ssis; 6 punti ai precari storici, per il superamento del concorso. Ma spesso la durata reale del corso di specializzazione non corrisponde alla durata effettiva. Appare poi particolarmente significativo il computo del servizio dei precari storici solo su una classe di concorso: fino al '99 un precario aveva la possibilità e l'obbligo (pena il deprezzamento dalla graduatoria) di accettare la supplenza nella prima classe di concorso compatibile con il proprio titolo di studio che gli venisse offerta. Oggi si scopre che quegli spezzoni, quegli anni consumati ad insegnare in classi di concorso differenti, non sono più validi. Tale norma ha il senso di evitare che i docenti delle Ssis potessero usufruire del punteggio aggiuntivo che l'acquisizione dell'abilitazione in alcune classi di concorso (A052, Latino e Greco; ma anche alcune abilitazioni in lingue o in discipline scientifiche) automaticamente concedeva in virtù dell'assimilazione di titoli ritenuti da essa assorbiti (A051, Italiano e Latino; A050, Italiano e Storia; A043, Italiano, Storia e Geog. alle scuole medie). In una simile situazione un docente Ssis avrebbe potuto contare non su 30 ma su 120 punti. Non è stato però sottolineato come, nel

caso in cui i docenti Ssis avessero conseguito più abilitazioni nello stesso periodo (certificazione a carico degli atenei, che dovranno limitarsi a segnalare diversi orari di frequenza) queste andranno a cumularsi con ulteriori 30 punti per abilitazione. L'aggiornamento biennale e non più annuale delle graduatorie, annunciato dal decreto e considerato tanto positivamente dal Ministro, decorrerà dall'a.s. 2005/06 e tutto lascia intendere che tale posticipo sia teso a consentire l'accesso ai nuovi diplomati Ssis. Nessun criterio appare poi più sorprendente e contestabile della decisione di attribuire 6 punti a chi abbia prestato servizio militare: una inaccettabile discriminazione, che non colpisce solo le donne, ma anche coloro che per motivi differenti (calamità naturali, problemi fisici) siano stati esonerati o riformati dal servizio di leva: gli insegnanti delle zone terremotate avranno una chance (e 6 punti) di meno. Molto meglio va ai rafforzati: firmando per la propria permanenza, si sono garantiti 6 punti per ogni anno aggiuntivo di servizio prestato. Quello dell'equiparazione della leva militare al servizio nella scuola statale non è l'unica "mela avvelenata", per usare le parole che gli venisse offerta. Un caso: questo tardivo provvedimento del Governo, volto a sanare le speranze precedenti, non fa che offrire ulteriore spazio alla possibilità di ricorsi e contenziosi. Una conseguenza prevedibile, che dà corpo al sospetto di trovarsi di fronte ad un ulteriore stratagemma del duo Moratti-Tremonti per evitare le immissioni in ruolo. Creando un ennesimo pasticcio normativo continuo a rimandare l'attribuzione della certezza del diritto a chi da anni lavora precariamente nella scuola. In attesa di tempi migliori: quando il "processo riduttivo delle spese" avrà dato luogo a tagli di posti di lavoro che consentiranno di spazzare via definitivamente i precari dal mondo del lavoro.



Lavoro e famiglia, per uomini e donne

DONATA GOTTARDI

Molti, continui e incalzanti sono i motivi di preoccupazione e di ansia per le politiche seguite dall'attuale Governo. Mai come ora che abbiamo un Ministero che congiunge nel nome il lavoro e le politiche sociali, e che per una stravagante esterofilia si fa chiamare Ministero del Welfare, le modifiche legislative sono orientate a capovolgere l'essenza del diritto del lavoro, a dare prevalenza alle ragioni dell'impresa, si allontanano dalla prospettiva della solidarietà tra le persone e le generazioni, inducono una precarietà senza alcuna attenzione alla protezione previdenziale, compresa quella per i periodi di sospensione legittima della prestazione (maternità, paternità, cura dei figli e dei familiari). Ne deriva la riproduzione di un impianto normativo che accentua anziché ridurre le disparità di trattamento e che, non preoccupandosi di modulare e adattare la rete delle tutele, le rende casuali, incardinate sullo svolgimento, nel momento dato, della prestazione di lavoro. La replicazione acritica della medesima tecnica di tutela tradizionalmente apprestata per il lavoro subordinato finisce per svuo-

tarla di effettività. Le occasioni di lavoro frammentate e precarie impediscono, anziché favorire, la gestione del tempo da parte di chi lavora. La stagione nascente della conciliazione tra vita familiare e vita professionale e della redistribuzione dei ruoli è brutalmente interrotta. Interrotte sono le attività di coordinamento, di sensibilizzazione e di conoscenza. Alterati gli strumenti che consentono di lavorare per il mercato anche quando ci si fa carico del lavoro di cura di familiari. Ecco perché occorre tornare a progettare politiche di sostegno delle responsabilità familiari, muovendosi lungo alcune direttrici tra cui l'incremento del sostegno economico e il coinvolgimento degli uomini, assumendo come centrale il binomio "lavoro - famiglia", per evitare di rispingere le donne verso i lavori precari e nelle mura domestiche. Il lavoro casalingo deve essere un "lavoro per scelta" e non per imposizione. Queste politiche devono collegarsi in linea continua ai risultati ottenuti dal governo di centro-sinistra. Necessitano di attenzione al lungo periodo e stabilità nel tempo, altrimenti risultano inefficaci.

Nel considerare le persone nel mercato del lavoro professionale si deve prestare attenzione a tutti i lavori, dal lavoro subordinato più tradizionale al lavoro a progetto fino al lavoro autonomo e imprenditoriale. Questo significa rendere universali i diritti, con modulazioni che tengano conto delle diverse situazioni e condizioni, e rafforzare la protezione economica, anche nel lavoro subordinato, evitando di pensare che si tratti di politiche a costo zero. Per il lavoro atipico e discontinuo occorre aumentare l'indennità. Non assegnare di sostegno alla procreazione, come l'ultimo aberrante intervento del governo, che lo concede a tutte le madri - ma non alle straniere - a prescindere dalla condizione di lavoro ed economica, e per un periodo di tredici mesi, sfasato nel tempo anche considerando la durata della gravidanza; ma sostegni economici che intervengano nell'area di confine tra lavoro e non lavoro. La redistribuzione dei ruoli tra uomini e donne deve diventare l'obiettivo principale, superando nettamente l'idea che su questi temi ci si rivolga solo alle donne. Questo significa, ad esempio, pre-

vedere che il congedo parentale si possa fruire anche a tempo parziale, consentendo a chi lo desidera di non allontanarsi dal lavoro ma di ridurre la durata, e innalzare l'indennità dal 30 all'80% per un mese di congedo parentale della madre e del padre, in tutti i lavori: nel lavoro subordinato, nel lavoro autonomo e nelle libere professioni. Nel far questo si deve incidere sul tradizionale assetto della ripartizione dei compiti. Sempre più spesso i giovani padri concorrono alla cura dei figli. Bisogna far diventare pubbliche e collettive queste scelte che finora restano esercitate nel privato. La società del lavoro diventerà democratica quando il datore di lavoro saprà che, in caso di esigenze di cura di familiari, i congedi saranno fruiti sia dalle lavoratrici sia dai lavoratori. Ne deriva che l'innalzamento della protezione economica del congedo parentale, sia per la madre sia per il padre, va concesso solo quando e se il padre lavoratore, fatti salvi giustificati motivi, ne fruisca. Si tratta di una misura promozionale: il miglioramento spetta solo a condizione che si intenda accogliere la prospettiva della redistribuzione dei ruoli.

Facce nuove, storie vecchie

GIULIANO GIULIANI

Per non correre il rischio di essere iscritto alla tribù dei mai contenti dichiaro subito di ritenere un fatto assai importante che nel governo Zapatero ci siano otto donne. Però, però c'è quasi sempre... Leggo alcune notizie minori. Di quattro di loro si dice che sono "nubili", soltanto di due che hanno figli. Delle altre due, per fortuna, non è dato sapere. Però per fortuna perché mi domando di quali e quanti ministri maschi si senta il bisogno di comunicare che sono scapoli e/o che sono padri. Perché per un maschio impegnato in politica, soprattutto nel senso della carriera, l'aver o il non avere figli è considerato ininfluente, mentre per una donna averli può rappresentare un impedimento, data l'organizzazione della società e stanti ancora i pregiudizi prevalenti. Non c'entra richiamare quella sorta di obbligo, laico o confessionale che sia, di garantire la sopravvivenza della specie, o di ricordare la sofferenza, assai generalizzata, di quanti non possono avere figli biologici. Ma certamente, nel fare politica anche l'esperienza diretta della maternità e della paternità è utile. In ogni caso, la presenza numerosa delle donne è di per sé un segno di rinnovamento coraggioso. Si è sicuri di avere facce nuove.

In tema di facce nuove va segnalata la furibonda lotta a colpi costosi di 6 per 3 che si è aperta sui muri delle città all'interno del Nuovo Psi. Qualche tempo fa i cartelloni mostravano il faccione di De Michelis e la scritta "non servono facce nuove". Tanto che a qualche birichino era venuto in mente di aggiungere che, per sostenerlo, ci voleva proprio una faccia come la sua. Oggi, sui muri, e per lo stesso partito, c'è la faccia giovane, certamente meno sgradevole, di Chiara Moroni, con la scritta "facce nuove" e, manca a dirlo, "idee chiare". Lo scontro titanico è del tutto evidente, a meno che non ci sia sotto un'astuta divisione di target elettorale: la faccia vecchia per i vecchi, quella giovane per i giovani. Mi permetto di pensare che l'astuzia andrà d'accordo, perché lo sfido a trovare un giovane disposto a votare per il Nuovo Psi. È ovvio che non raccoglieranno neppure un voto fra quelli che sono sfilati di obbligo, laico o confessionale che sia, di garantire la sopravvivenza della specie, o di ricordare la sofferenza, assai generalizzata, di quanti non possono avere figli biologici. Ma certamente, nel fare politica anche l'esperienza diretta della maternità e della paternità è utile. In ogni caso, la presenza numerosa delle donne è di per sé un segno di rinnovamento coraggioso. Si è sicuri di avere facce nuove.

Giusto. Ho sfilato anch'io, in fondo allo striminzito corteo, partecipando così alla mia manifestazione più triste degli ultimi quarant'anni. Per quantità e qualità. Assai meno dei cinquemotto generosamente contati dalla questura genovese, forse per giustificare lo schieramento, assolutamente discreto (com'è nelle apprezzabili direttive del dopo luglio) ma significativo, di forze dell'ordine. Quanto alla qualità, è davvero difficile immaginare eroica, tale da meritare la copertura del volto, l'impresa di lanciare qualche petardo per smaltire la scorta carnevalesca o di lordare di scritte inutili i muri di un pezzo di città (ne salverei una soltanto, quella dedicata ad un McDonald, dove Donald era sostituito dalla grossolana espressione che configura la trasformazione finale e naturale dei cibi ingeriti). Nulla di politico, quindi, neppure di pre-politico. Soltanto la rappresentazione evidente di un disagio. Ed è proprio rispetto a questo disagio, che coinvolge un settore consistente di cittadini in età prevalentemente giovanile, che occorre fare qualcosa. Saper immaginare e saper fare, senza l'immediata contropartita del voto perché quei giovani, oggi, non votano né per il Nuovo Psi né per altri. Andando alla montagna, giacché la montagna non si muove, perché la politica dovrebbe ancora saper fare queste cose.

segue dalla prima

Camera il manipolo di Cè

Che si limitasse a registrarlo in maniera quasi asettica e indifferente di fronte all'occupazione della Camera compiuta dai deputati della Lega Nord per reagire di fronte ai provvedimenti del presidente di turno che aveva espulso il capogruppo leghista e un altro parlamentare. Non aveva accettato cioè le regole fissate dallo stesso Parlamento di cui i leghisti hanno parte ed era passato alle vie di fatto imbavagliandosi con i fazzoletti verdi e passando a

una vera e propria intimidazione della sede propria dell'attività legislativa della Repubblica. Un gesto gravissimo che non tutti hanno colto immediatamente ma che ricorda un passato assai presente a chi di mestiere studia e insegna la storia del nostro paese. Era il 16 novembre 1922 quando Benito Mussolini capo dei fascisti italiani, diventato da qualche giorno presidente del Consiglio, si rivolse ai deputati della Camera chiarendo in poche battute la diversità profonda che caratterizzava i fascisti dai liberali, dai socialisti, dai democratici, dai comunisti che accettavano le regole di quel parlamento liberale. «Io sono qui - disse l'allora presiden-

te del Consiglio - per difendere e potenziare al massimo grado la rivoluzione delle "camicie nere", insegnando intimamente come forza di sviluppo, di progresso e di equilibrio nella storia della nazione. Mi sono rifiutato di strarvincere e potevo strarvincere. Mi sono imposto dei limiti. Mi hanno detto che la migliore saggezza è quella che non si abbandona dopo la vittoria. Con trentomila giovani armati di tutto punto, decisi a tutto e quasi misticamente pronti a un mio ordine, io potevo castigare tutti coloro che hanno diffamato e tentato di infangare il fascismo. Potevo fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco di manipoli, potevo sprangere il Parlamento e costituire

un governo esclusivamente di fascisti. Potevo ma non ho, almeno in questo primo tempo, voluto...» Anche allora, ricordano le cronache, i deputati ascoltarono in silenzio le parole di Mussolini. E ci fu soltanto un socialista, Emanuele Modigliani, che gridò ripetutamente in faccia a Mussolini: «Viva il Parlamento!». Eppure in quelle parole del leader fascista non c'era solo la riaffermazione di una piattaforma sovversiva e antiparlamentare del fascismo ma anche la promessa di una "seconda ondata" che sfociasse nella dittatura. E pochi se ne resero conto con chiarezza. Di fronte a questo ricordo, l'occupazione messa in scena dai leghisti dovrebbe far riflettere di più i mezzi di

comunicazione e il mondo politico. Vedere i deputati che violano con impeto le regole che essi stessi si sono dati, che si mascherano oggi con i fazzoletti, ieri con il cappio, per occupare il prosenio e gridano dai loro microfoni "Roma ladrona" a sottolineare la loro opposizione alla politica parlamentare, alle istituzioni, alla presidenza della Camera fa pensare al fatto che all'interno della maggioranza e del governo c'è una forza politica tutt'altro che guadagnata ai principi fondamentali della costituzione che continua a non accettare. Del resto non è un caso che il progetto di riforme costituzionali già approvato dal Senato e destinato prossimamente all'esame della Ca-

mera contiene norme che sono oggettivamente sovversive rispetto alla prima come alla seconda parte della costituzione repubblicana. Immaginare una Repubblica che non sarà più unita e indivisibile, che porrà il rappresentante dell'esecutivo, il primo ministro, al di sopra di tutti gli altri organi costituzionali, il presidente della Repubblica come una carica in gran parte onorifica e decorativa, la Corte costituzionale tendenzialmente allineata all'indirizzo politico prevalente, la Camera costretta entro dieci giorni a proporre un nuovo primo ministro e un nuovo programma di governo se vota contro il premier o ad essere sciolta dallo stesso primo ministro. Sono tutte regole che colpiscono al

cuore la struttura complessa e delicata dell'attuale testo costituzionale, che contraddicono alla regola fondamentale dei contrappesi che garantiscono l'equilibrio del potere, della centralità del legislativo che deve poter controllare l'azione dell'esecutivo, della giustizia costituzionale come espressione dello spirito della carta e non del contingente indirizzo di governo. Che cosa sono allora i leghisti che vogliono uscire dal governo se quel progetto non passa, se la loro devolution si ferma, se non la punta estrema, un po' folcloristica di un progetto sovversivo che rischia di passare senza che gli italiani se ne accorgano?

Nicola Tranfaglia

Caro Luigi, mi ha un po' stupita la tua risposta a Francesco su L'Unità dell'8 marzo che aveva per argomento l'utilizzo degli psicofarmaci.

Premetto che condivido sostanzialmente l'impianto sia dell'indignazione di Francesco, che della tua analisi. Personalmente ho sempre creduto nel ruolo della relazione (faccio la formatrice e per me la formazione vera è solo d'aula, in barba alla moda imperante della Fad - formazione a distanza - che ricopre tanto successo solo per ragioni economiche!). Inoltre proprio svolgendo da anni questo lavoro, unito a quello di sindacalista, ho sviluppato e coltivato pratiche di ascolto e di sostegno alle persone in momenti cruciali della loro vita (crescita, apprendimento e crisi o difficoltà).

Ho seguito una psicoanalisi per quattro anni ed ho sempre rifiutato di ricorrere agli antidepressivi, anche nei momenti più bui, ritenendo più importante il lavoro su se stessi e forse avendone anche un po' paura.

Tuttavia, soffrendo da sempre di un'emicrania ereditata sia in linea materna che paterna, alla quale in anni più recenti si è aggiunta un'esofagite da reflusso e una dolorosa colite (anche per utilizzo degli antiemcranici), proprio negli ultimi mesi sono capitolata e ho ubbidito al mio neurologo (che ormai disperava dopo avermi prescritto invano ansiolitici ed antidepressivi come profilassi per anni) ed ho cominciato a curarmi con lo Xanax.

Ebbene, i risultati sono notevoli ed inoltre devo anche riconoscere che per uscire dalle crisi di cefalea più acute, negli ultimi anni, non c'era altro rimedio che il Laroxil.

Perché allora ritenere, come mi sembra di evincere dal tuo articolo, che questi farmaci non siano quasi mai da usare? Possono essere utili anche quando non c'è depressione, figuriamoci quando sussiste.

Mi ha anche stupito apprendere che non c'è nessun manuale che parla di una malattia chiamata depressione. Ma allora quelle cosiddette "endogene", cioè non reattive?

A parte la mia esperienza personale, vorrei saperne di più.

Tiziana Morino

diritti negati

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi

non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano

Per migliorare lo stato di salute sembra necessario tradurre le esperienze in parole, rendendo significativa la propria storia

Se non c'è chi possa ascoltare il dolore che portiamo dentro

LUIGI CANCRINI

Vorrei rispondere al tuo quesito partendo dai risultati di un insieme di ricerche sperimentali condotte dapprima negli Usa da Pennebaker e verificate poi in Italia da un gruppo che fa capo a Paola Di Blasio dell'Università di Milano intitolata a padre Gemelli. La procedura base di queste ricerche (cito da qui in poi liberamente proprio la Di Blasio) prevede che un gruppo di soggetti (gruppo sperimentale) venga invitato a scrivere per 15 minuti al giorno e per quattro giorni consecutivi, un racconto anonimo sulle proprie esperienze traumatiche, mentre al gruppo di controllo viene chiesto di scrivere su argomenti non emotivi. I risultati, simili a quelli di molte inchieste dello stesso tipo condotte sulla popolazione generale, hanno dimostrato la frequenza notevole, nei racconti dei

partecipanti, di sintomi depressivi più o meno apertamente collegati, clinicamente, ad una depressione delle funzioni immunitarie e, nel racconto, a delle gravi e inaspettate esperienze traumatiche quali lutti, abusi, violenze in famiglia o tentativi di suicidio: di depressi "nascosti", cioè, quelli che oggi ci si raccomanda di cercare perché non sanno di soffrire di quello che Cassano, riprendendo Berto, chiama il "male oscuro". Con un elemento in più, tuttavia, perché nelle ricerche di Pennebaker e della Di Blasio, la metà di questi soggetti veniva invitata a scrivere, con cura particolare e su tempi sufficientemente lunghi, un resoconto dettagliato di questa esperienza e perché i controlli medici effettuati prima e dopo l'esercizio di scrittura, un miglioramento nello stato di salute documentano in coloro

che avevano eseguito il compito di scrivere approfonditamente sulle proprie esperienze traumatiche (e non nel gruppo di controllo) un miglioramento evidente dei sintomi depressivi e dello stato di salute fisica; esercitando, fra l'altro, un effetto positivo sui markers ematici delle funzioni immunitarie e incrementando la resistenza alle malattie. Effetti positivi, tutti, che si manifestano a medio termine perché nell'immediato, quando la persona si confronta col dolore del ricordo (nelle ore e nei giorni subito successivi all'esercizio di scrittura), l'umore peggiora mentre vengono alla coscienza emozioni di infelicità prevalentemente rimosse.

Come si spiegano questi risultati? Secondo la Di Blasio, le persone, nel compito di scrittura, vengono spinte a esplorare mentalmente

le proprie emozioni e a prendere contatto con esse nel rapporto (aggiungo io) con un altro disposto ad interessarsene. Quella che per migliorare lo stato di salute sembra necessaria è la possibilità di tradurre le esperienze in parole, integrando pensieri e sentimenti e rendendo coerente e significativa la propria storia: "operando connessioni che danno significato e senso alle esperienze" (Pennebaker).

Il che permette di rispondere con una certa semplicità al problema attuale dell'origine di tante "depressioni": l'impossibilità di raccontare e di rievocare certi episodi traumatici del passato è sicuramente in grado di provocare, infatti, sintomi e malattie che possono migliorare o scomparire se si riesce a tradurre in parole, elaborandole, le esperienze da cui si è

rimasti sconvolti. I sintomi di cui si parla in queste ricerche (l'umore nero, la tendenza ad aumentare fisicamente la perdita del piacere di vivere o l'affaticamento) sono esattamente i sintomi di cui ci si serve oggi per diagnosticare quella "depressione-malattia" contro cui io ho polemizzato ancora una volta nell'articolo da te citato; mentre tutto un altro filone di ricerche che parte dai pazienti cui gli psichiatri hanno diagnosticato una "depressione-malattia" ha permesso di verificare: (a) che la loro reazione depressiva è cronologicamente collegata ad eventi traumatici di cui non sempre il paziente ha parlato con sé stesso e con lo psichiatra che ha fatto la diagnosi; (b) che una terapia basata sulla ricostruzione e sul racconto del dramma (o dei drammi) che l'hanno messo in moto è sufficiente, abi-

tualmente, a superare l'episodio depressivo.

Una ulteriore conferma della validità di questo ragionamento è stata proposta di recente da Paola Di Blasio e Chiara Ionio con una ricerca dedicata agli effetti psichici del parto. C'è un disturbo dell'umore comunemente denominato baby blues (o maternity blues o, più tecnicamente e freddamente "disforia post partum") che insorge solitamente nella prima settimana dopo il parto, che ha una durata abitualmente abbastanza breve e che si verifica con una frequenza compresa tra il 39% e l'85% nelle varie ricerche (più o meno accurate). I sintomi di questo disturbo sono i disturbi del sonno, la mancanza di energie, l'inappetenza, la stanchezza eccessiva anche dopo aver riposato; lo stato mentale è caratterizzato dall'ansietà, dalla paura, dalla preoccupazione e dalla confusione; le donne diventano nervose e tristi; piangono, sono spesso iperattive, irritabili e hanno rapporti difficili con il bambino.

Si tratta, nella gran parte dei casi, di depressioni lievi e di breve durata. Il fatto che esse si prolunghino e destino l'attenzione più o meno preoccupata del medico, tuttavia, non è per niente raro. Ed anche qui, tuttavia, un intervento estremamente semplice, basato sulla scrittura, due giorni dopo il parto, di un resoconto accurato dei dolori e delle angosce sperimentate nel corso del parto, diminuisce significativamente l'intensità e la frequenza dei sintomi depressivi legati al baby blues e la loro tendenza a protrarsi nel tempo (a distanza, cioè, di due mesi). "L'insieme di emozioni negative e le preoccupazioni per la propria condizione fisica e per la salute del bambino, presenti anche in donne con una gravidanza fisiologica e a termine, spiegano la Di Blasio e la Ionio, tendenzialmente vengono escluse dalla consapevole elaborazione e rapidamente cancellate per il loro carattere incongruo rispetto al significato positivo che effettivamente tale esperienza veicola". Se ne può concludere che le esperienze dolorose e negative non raccontate e dunque non sufficientemente elaborate abbiano una importanza notevole sulla frequenza, sulla qualità e sulla durata dei disturbi "depressivi" legati al parto.

La cultura psicologica e psicoterapeutica di cui c'è bisogno, cara Tiziana è basata proprio sulla capacità di fare e di far conoscere ricerche di questo tipo. Anche se, per rispondere alla tua lettera, è importante prima affrontare ancora due questioni.

Il fatto che un disturbo depressivo sia determinato da fattori di ordine psicologico (il trauma non elaborato) non significa affatto, in primo luogo, che il suo manifestarsi non presupponga delle mediazioni di ordine biochimico. Se un evento imprevisto ci fa paura, quelli che percepiamo con nostro corpo sono, in gran parte, gli effetti della secrezione improvvisa d'adrenalina. La possibilità di contrastare gli effetti sgradevoli della paura o della depressione con un intervento a questo livello esiste, dunque, naturalmente. Il problema vero è quello della scelta fra un intervento centrato sulle cause psichiche dello star male ed utile ad aumentare la nostra capacità di capire quello accade dentro di noi ed un intervento solo sintomatico che da questo tipo di conoscenza e di approfondimento prescinde completamente e che ha il difetto, soprattutto, di durare solo per il tempo in cui il farmaco viene somministrato.

Il problema delle depressioni "endogene", in secondo luogo, che si alternano a episodi in cui l'umore è invece "esaltato" o "maniacale" e di cui si diceva un tempo che non erano riconducibili ai fatti della vita perché nascevano spontaneamente e misteriosamente dentro la persona e di cui si sa oggi tuttavia: (a) che sono più del 5% solo nelle statistiche degli psichiatri che non parlano con i loro pazienti; (b) che sono collegate regolarmente ad un disturbo importante di personalità e, dunque, al mondo interno di un paziente la cui vita emotiva è profondamente turbata anche nei periodi in cui l'umore non è né depresso (l'episodio depressivo) né esaltato (l'episodio maniacale); (c) che vanno affrontate in psicoterapia da persone esperte senza mai accontentarsi del risultato eventualmente ottenuto, sulle crisi, dal farmaco antidepressivo o neurolettico.

E per tutti questi motivi, cara Tiziana, che io continuo a dire che la depressione è un sintomo, non una malattia. Anche se i farmaci possono essere utili: quando li si usa solo se servono, con intelligenza e con moderazione.

la foto del giorno



Roma. Circa duecento filippini con palloncini gialli e rossi e cartelli hanno manifestato in piazza del Campidoglio, per sostenere il loro candidato a consigliere aggiunto, Romulo Sabio Salvador, l'immigrato più votato (2.539 voti) ma escluso dall'incarico per questioni regolamentari.

Atipiciachi di Bruno Ugolini

COME VIENE AGGIRATO L'ARTICOLO 18

Tutti noi ricordiamo le epiche battaglie attorno all'articolo diciotto dello Statuto dei lavoratori. C'era un governo e una Confindustria che intendevano svuotarlo, almeno in parte. Scioperi generali, manifestazioni, prime unitarie poi promosse dalla sola Cgil fecero accantonare il progetto ancora oggi chiuso nei cassetti del centrodestra. Nel frattempo, però, hanno trovato il modo per scavalcare l'articolo diciotto. Lo spiegano nella introduzione al volume "Lavori e precarietà" (Editori Riuniti, pagine 270) Giovanni Battafarano, Elena Cordoni e Cesare Damiano. È avvenuto, infatti, che nel frattempo lo stesso governo abbia varato provvedimenti di riforma (meglio di controriforma) del mercato del lavoro. Tali norme portano alla nascita di numerose figure di lavoratori che non vengono conteggiati, onde determinare la famosa soglia dei quindici dipendenti. È la dimensione aziendale nella quale non è possibile applicare la norma che impedisce i licenziamenti facili, ovvero l'articolo 18. Insomma saranno possibili aziende dove lavorano molto di più di quindici dipendenti ma molti di loro sono apprendisti, lavoratori a progetto, somministrati e quindi non vengono conteggiati. Hanno scritto i nostri autori: "Dopo l'attacco frontale all'articolo 18,

con la legge 30 e il relativo decreto delegato, si realizza uno svuotamento dello stesso, meno vistoso, ma molto più efficace".

Il libro in questione (curato da Bortone, Damiano, Gottardi) raccoglie una serie di analisi approfondite (oltre ai già citati troviamo Gianni Feroldi, Fausta Guarriello, Luigi Mariucci, Gianni Principe, Franco Scarpelli, Valerio Speziale, Gaetano Zilio Grandi). Uno strumento importante anche per i diretti interessati, gli abitanti del pianeta atipico. Corredato, tra l'altro, dai diversi testi legislativi come la legge 30 del 14 febbraio 2003, il malloppo del Decreto legislativo del 10 settembre 2003 (con i suoi 86 articoli), la prima circolare applicativa del 2004.

È una disanima di tutto quello che ci aspetta con la piena apertura di questo "supermercato della flessibilità". Con una smentita a quello che è diventato una specie di luogo comune secondo il quale quello che ha fatto il governo di centro destra, per queste materie, non sarebbe altro che la continuazione di quanto iniziato a fare a suo tempo il governo di centro sinistra, con il noto "pacchetto Treu". È uno studioso come Franco Scarpelli a spiegare dettagliatamente le differenze di fondo e tra queste una, eminentemente politica.

La coalizione di centro sinistra costruisce quel "pacchetto Treu" attraverso una negoziazione e una intesa con le parti sociali, rispettando il ruolo del sindacato nelle nuove regole. Il contrario di quanto ha fatto il centrodestra che ha messo insieme un agglomerato dove le ingerenze ministeriali si intrecciano a forme di contrattazione individuale. C'era un'alternativa a tali stravolgimenti ed è contenuta nelle proposte avanzate dall'Ulivo. È presente, come spiegano Gianni Principe e Geroldi, nell'impostazione sindacale, non contraria al rinnovamento su tali temi ma a favore di una linea di flessibilità e sicurezza, la cosiddetta "flexicurity". Un orientamento ribadito a Lisbona e Nizza dall'Unione europea, in contrasto proprio con quanto ha messo in campo il ministro del welfare Roberto Maroni.

E non è detto che tutto ciò possa giovare al futuro delle imprese. Come dimostra l'andamento in corso dell'economia. È un altro tra i molti argomenti riportati nel volume in questione. La legge 30, come è detto nella prefazione, con il suo carico di nuove norme, potrebbe rischiare di sconvolgere l'unità di direzione aziendale, rompere un certo rapporto, necessario, di fedeltà tra lavoratori e imprese, colpire la stessa sinergia aziendale. Bel risultato.

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Mariolina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4547 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publicompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 4 aprile è stata di 167.477 copie

OCCHIO AL BOLLINO DI QUALITÀ CARAPELLI CERTIFICATA CSQA.

IL BOLLINO DI QUALITÀ DEGLI OLI EXTRA VERGINI CARAPELLI È GARANZIA DI:

QUALITÀ.

CARAPELLI EFFETTUA CONTINUI E SEVERI CONTROLLI PER GARANTIRE UNA COSTANTE QUALITÀ DEI PROPRI OLI EXTRA VERGINI.

MATERIE PRIME.

CARAPELLI CONFEZIONA SOLO OLI EXTRA VERGINI CON UN LIVELLO MASSIMO DI ACIDITÀ DI 0,5%. SENSIBILMENTE INFERIORE AI LIMITI DI LEGGE (0,8 % MAX).

BONTÀ.

OGNI EXTRA VERGINE CARAPELLI PRESENTA PROPRIE CARATTERISTICHE DI SAPORE E PROFUMO. IDEALI PER ESALTARE I PIATTI DELLA MIGLIORE CUCINA ITALIANA.

PROPRIETÀ NUTRIZIONALI.

GLI OLI EXTRA VERGINI CARAPELLI HANNO UN CONTENUTO DEFINITO DI FENOLI (150 MIN* PPM) E TOCOFEROLI (130 MIN* PPM), ANTIOSSIDANTI NATURALI UTILI NELLA DIFESA DALLO STRESS OSSIDATIVO CELLULARE.

DAL 1893
Carapelli
FIRENZE

DALLA BUONA TERRA ALLA BUONA TAVOLA.